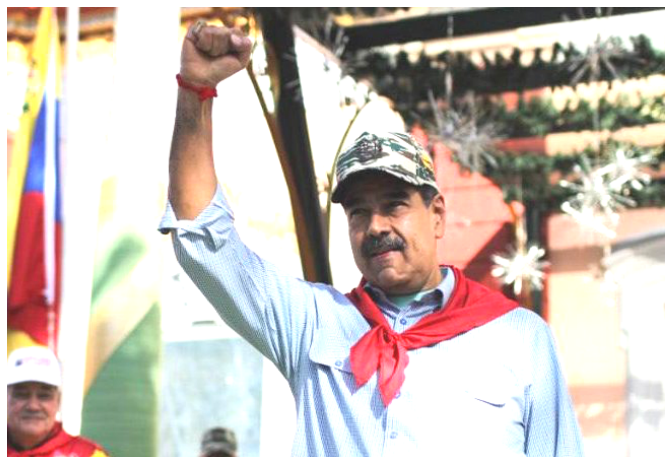




Che tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del nostro paese si uniscano nella solidarietà con il popolo venezuelano contro l'assedio degli imperialisti USA!



Il Venezuela bolivariano è una speranza per i popoli oppressi e una minaccia per il sistema imperialista perché dimostra che "si può fare" nonostante boicottaggi, sabotaggi, tentativi di omicidio dei dirigenti rivoluzionari e altre operazioni criminali promosse dalla borghesia imperialista e dal suo clero.

Noi comunisti italiani come i comunisti degli altri paesi imperialisti possiamo e dobbiamo dare un aiuto importante al movimento rivoluzionario in corso in Venezuela e in America Latina: far avanzare fino alla vittoria la rivoluzione socialista nel nostro paese!

Ai compagni della Carovana del (nuovo)PCI

“Bloccare tutto per cambiare tutto” significa combinare difesa e attacco, con fermezza strategica e flessibilità tattica!

Compagni, i prossimi mesi saranno importanti ai fini della trasformazione dei rapporti di forza e delle relazioni di potere tra le classi nel nostro paese. Le grandi mobilitazioni di settembre e ottobre contro il genocidio a Gaza, contro la complicità del governo Meloni con i sionisti di Israele, contro la Terza guerra mondiale, il riarmo e l'economia di guerra hanno fatto valere nel movimento comunista e tra le masse popolari del nostro paese la parola d'ordine “bloccare tutto” nel senso di ampliare la mobilitazione delle masse per impedire che i gruppi imperialisti italiani e stranieri operanti in Italia e il loro apparato continuino nelle iniziative antipopolari: dall'eliminazione delle conquiste strappate nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale fino all'estensione della Terza guerra mondiale. La linea sintetizzata nella parola d'ordine “bloccare tutto” va bene per estendere la mobilitazione delle masse popolari e per rendere più difficili le attività antipopolari quando non apertamente criminali dei gruppi imperialisti. È un'ottima espressione della linea di resistenza e di difesa. Una parte del movimento comunista al “bloccare tutto” aggiunge già oggi anche la parola d'ordine “per cambiare tutto”. Effettivamente noi comunisti dobbiamo dare il via a un nuovo corso delle cose. Dobbiamo combinare la difesa con l'attacco, la lotta contro la borghesia con l'avanzamento della rivoluzione socialista: concretamente, in questa fase, con l'instaurazione di un governo che dia il via a un nuovo corso delle cose.

Combinare la difesa con l'attacco richiede di essere capaci (e, se constatiamo di

non esserlo, non scoraggiarsi ma imparare fino a diventare capaci) di indicare non genericamente la via della “lotta”, della “mobilitazione e organizzazione”, del “protagonismo popolare”, che nei mesi scorsi si sono sviluppati a un livello superiore per estensione e combattività, ma di progettare cosa le masse devono fare per arrivare a instaurare il socialismo e di stabilire con le masse relazioni tali che esse effettivamente lo facciano. In questa fase significa *progettare* non solo in generale ma anche in ogni situazione particolare e concreta, a livello di regione e zona e sul momento, cosa le organizzazioni operaie e popolari devono fare, cosa ognuna di esse deve fare per avanzare verso il socialismo e *stabilire* con esse - in generale e con ognuna in particolare - relazioni tali che effettivamente facciano quello che esse devono fare per realizzare l'obiettivo di cui hanno bisogno quale che sia la coscienza che ognuna di esse e ogni suo singolo esponente ha della necessità e della possibilità di costituire un proprio governo d'emergenza.

La nostra strategia è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: ce lo ha insegnato l'esperienza della prima ondata mondiale della rivoluzione socialista e Mao Tse-tung ne ha formulato la teoria. Noi ora in Italia siamo nella prima delle sue tre fasi e il nostro obiettivo in questa fase è la costituzione di un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari. Se i vertici della Repubblica Pontificia non sono in grado di fare loro un governo che riesca a imporsi alle masse (cioè se le masse operaie e popolari non accettano le mi-

Continua a pag. 54 >>

La guerra in corso

Siamo già nella Terza guerra mondiale o andiamo verso la Terza guerra mondiale?

Dare una risposta precisa e scientificamente fondata a questa domanda è necessario per dare un orientamento giusto alla nostra azione. Non solo sul terreno della strategia (la via che seguiamo per instaurare il socialismo), ma anche su quello della tattica: elaborare linee, iniziative e parole d'ordine di fase e particolari (per ogni settore, zona, territorio e gruppo sociale in cui operiamo), attuarle con creatività, agire con fermezza strategica e flessibilità tattica. Più nello specifico, è necessaria per dare alle grandi mobilitazioni dei mesi scorsi il seguito e l'alimento di cui hanno bisogno, per arrivare al risultato che ne realizza le aspirazioni e per il quale hanno creato condizioni superiori: cacciare il governo Meloni e sostituirlo con un governo che dia il via a un nuovo corso delle cose. È anche, per ogni comunista, la base per valutare la propria condotta, per adottare una condotta coerente e conseguente in ogni ambito della propria vita.

Intellettuali delle classi dominanti, numerosi esponenti della sinistra borghese e anche sinceri comunisti persistono nel ritenere che in questi anni stiamo solo andando verso la Terza guerra mondiale (3GM). Nel movimento comunista questa tesi fuorviante trova spazio perché le forme della 3GM sono differenti da quelle della Seconda guerra mondiale (2GM), come le forme di questa furono differenti da quelle della Prima guerra mondiale (1GM). In realtà, da quando tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX la società borghese è entrata nella sua fase imperialista, la guerra mondiale è diventata uno sbocco possibile del corso delle cose. In questo infatti si contendono tra loro la guerra promossa da gruppi e Stati imperialisti per far fronte alla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale che attanaglia il sistema capitalista e la rivoluzione proletaria (rivoluzione socialista o rivoluzione di nuova democrazia) promossa dai partiti comunisti e dagli Stati socialisti.

Nel loro intervento alla Conferenza internazionale "Fermare la Terza guerra mondiale degli imperialisti USA, sionisti ed europei" tenutasi a Roma il 27 settembre nell'ambito della Festa nazionale della Riscossa Popolare, i compagni del P.CARC, nostro partito fratello, hanno illustrato in modo chiaro la risposta alla domanda di cui sopra. Ne pubblichiamo quindi uno stralcio (con poche note della redazione tra parentesi quadre), a cui seguono una precisazione sulla seconda crisi generale del capitalismo e articoli di approfondimento.

Intervento del P.CARC alla Conferenza internazionale di Roma

1. La 3GM è già in corso o andiamo verso la 3GM?

Le oscillazioni su questo sono dovute al fatto che la 3GM si svolge in modo diverso sia dalla Prima sia dalla Seconda guerra mondiale, in forme che rispecchiano a) il carattere collettivo che l'attività economica ha oramai assunto, a diversi livelli, in tutti i paesi nell'epoca imperialista e in particolare con la globa-

lizzazione, b) il ruolo che di conseguenza le masse popolari hanno assunto anche nell'attività politica, c) le eredità della prima ondata rivoluzionaria.

- La 3GM non è solo e ovunque scontro militare, consiste principalmente nel rendere impossibile il funzionamento del paese nemico o nel ridurre la classe dirigente del paese nemico a non accettare l'ulteriore distruzione che il prosegui-

mento delle guerra comporterebbe. Ha la forma di “guerra ibrida”: far collassare i governi, sovversione, intossicazione dei cuori e delle menti per mezzo dei media di regime e di altri strumenti digitali, sconvolgimento del sistema economico, guerra dei dazi, corsa al riarmo ed economia di guerra all’interno dei singoli paesi, paralisi del sistema finanziario, decine di guerre locali in cui le potenze imperialiste hanno un peso importante (guerre per interposta persona).

- La 3GM non si svolge tra Stati imperialisti come la 1GM, che la borghesia chiuse repentinamente dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre di fronte al rischio del contagio del “sistema dei soviet” nel resto d'Europa. Già la 2GM non fu solo guerra tra Stati imperialisti: nacque come guerra dei gruppi e Stati imperialisti contro l'URSS, ma il movimento comunista, tramite l'azione diplomatica dell'URSS (il patto Molotov-Ribbentrop del 1939) e dell'Internazionale Comunista (promozione della mobilitazione antifascista, della lotta per l'instaurazione del socialismo delle masse popolari dei paesi imperialisti, della lotta anticoloniale dei popoli dei paesi oppressi), la fece diventare guerra del Reich & C. contro Francia e Inghilterra e poi di Inghilterra e USA alleati con l'URSS contro il Reich (nel 1945 il Reich provò a riportarla a guerra contro l'URSS, ma senza riuscirvi). La 3GM è la guerra della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e annessi, in alleanza e concorrenza tra loro, su diversi teatri in ognuno dei quali con ragioni ben precise *[tra gli Stati imperialisti la forma principale che ha la 3GM è quella della guerra commerciale: la “guerra dei dazi” promossa su ampia scala dall'amministrazione USA dopo l'insediamento di Trump - ndr]*. Media di regime ed esponenti borghesi

agitano il rischio della guerra nucleare per distogliere l'attenzione delle masse dalla guerra che c'è già, dalla guerra in cui sono già coinvolte anche dove non sono bombardate o mandate a combattere. La società borghese ha oramai un carattere collettivo tale che, per criminali che siano i borghesi nella loro condotta nei confronti delle masse, ci vorrebbe un accordo troppo vasto nella classe dominante per adottare misure distruttive (omicide e suicide) universali quali comporterebbe l'uso di armi nucleari, che oramai sono disponibili oltre che a Stati imperialisti (USA, Gran Bretagna, Francia) anche alla Repubblica Popolare Cinese e alla Corea del Nord, con la Federazione Russa che ha un ruolo particolare *[quindi possono usarle solo come deterrente: non a caso armi nucleari furono usate solo una volta, dagli imperialisti USA nel 1945 in Giappone (su Hiroshima e Nagasaki) come minaccia contro l'URSS - ndr]*.

2. Ci sono imperialisti guerrafondai e imperialisti non guerrafondai?

La tesi che ci sono imperialisti non guerrafondai prende spunto dalle iniziative di Trump per chiudere la guerra in Ucraina, mentre Macron, Merz e Starmer operano per continuarla anche con operazioni di “falsa bandiera” come quelle dei giorni scorsi in Polonia e nei paesi baltici. È una tesi che però non tiene conto

- delle contraddizioni di interessi tra gruppi imperialisti. Trump è il portavoce di quella parte degli imperialisti USA che dà ormai per persa la partita in Ucraina, quindi è per chiuderla e concentrare le mire nell'Indo-Pacifico; gli imperialisti UE sono per continuare la guerra in Ucraina perché l'allargamento a est è per essi di “interesse vitale”: dove potrebbero allargarsi in alternativa?

- della natura della crisi generale del capitalismo. La 3GM non è frutto della follia o dei calcoli sbagliati di uno o dell'altro dei membri della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti (USA, sionisti, europei e associati) e dei criminali che sono a capo dei governi dei loro paesi. La guerra è la soluzione di ultima istanza a cui la borghesia imperialista ricorre per far fronte alla crisi generale del suo sistema, crisi che ha la sua fonte nella sovrapproduzione assoluta di capitale.

Giusto cento anni fa Stalin - nel *Rapporto politico del Comitato Centrale*, 18 dicembre 1925 - affermava che quando gli operai dei paesi capitalisti avranno acquistato la fiducia nelle proprie forze e la coscienza di essere capaci di fare a meno della borghesia e non solo di demolire ciò che è vecchio, ma anche di edificare il nuovo (il socialismo), questo sarà l'inizio della fine del capitalismo e il segno più sicuro della vittoria della rivoluzione proletaria.

Questa fiducia e questa coscienza, tanto più dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) e la dissoluzione dell'URSS e delle Demo-

crazie Popolari dell'Europa orientale (1991), dobbiamo portarle noi comunisti nella classe operaia. Quindi il punto di partenza sono la coscienza, la fiducia e la volontà (dedizione alla causa) dei comunisti: la **coscienza** che la 3GM è il risultato del sistema di relazioni sociali vigente nei paesi imperialisti e del sistema di relazioni internazionali che essi hanno imposto nel mondo e che per porre fine alla 3GM bisogna porre fine a quel sistema, cioè instaurare il socialismo; la **fiducia** che fare la rivoluzione proletaria è possibile oltre che necessario perché il socialismo è il parto di cui la società attuale è gravida, la fiducia che dipende da noi comunisti che il parto avvenga; la **volontà** di combattere e vincere.

La nostra fiducia e volontà non sono né speranza né fede: nascono dalla conoscenza delle leggi di sviluppo della società umana, in particolare della società borghese, scoperte dai fondatori del movimento comunista cosciente e organizzato e dalla verifica che il corso delle cose segue tali leggi. Sono cioè fondate sulla scienza comunista.

Ancora sulla crisi generale del capitalismo

Che nei paesi imperialisti sia nuovamente in corso, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, una crisi economica generale è una tesi sempre più acquisita anche tra gli economisti borghesi e in particolare tra quelli della sinistra borghese.⁽¹⁾ Tutti gli eminenti economisti della sinistra borghese attribuiscono però la causa della crisi generale alla linea seguita dai governi in campo economico come se il capitalismo monopolistico di Stato avesse

cancellato il capitalismo, cioè come se il ruolo assunto in campo economico dallo Stato e da altre pubbliche istituzioni avesse già soppiantato il ruolo dei capitalisti nell'attività economica della società.⁽²⁾ Implicitamente dicono che basterebbe che governi e pubbliche istituzioni cambiassero linea in campo economico. Nessuno di essi affronta la questione che la produzione di merci (beni e servizi) promossa dai capitalisti

1. Marco Bersani (*Verso una legge di bilancio armata*), Roberto Ciccarelli (*Produzione industriale a picco, CGIL: mai così dal dopoguerra* e *Bastano due caffè al giorno per risollevare i salari*), Laura Pennacchi (*Italia senza impulsi, solo riarmo, dazi e stagnazione*) in il manifesto dell'11.10.2025, Marco Palombi (*L'industria a picco travolge Italia e Germania*) in *Il Fatto quotidiano* dell'11.10.2025 e vari altri eminenti economisti della sinistra borghese illustrano chiaramente con dati e argomenti che l'economia in Italia va male e illustrano implicitamente anche la crisi generale del sistema capitalista.

assumendo proletari non raggiunge la crescita quantitativa necessaria per dar luogo a una massa di profitto (e quindi di pluslavoro e connesso plusvalore direbbero i marxisti) maggiore di (o almeno eguale a) quella prodotta dal capitale impiegato nel ciclo precedente.

La fonte della crisi dell'economia dei paesi capitalisti sta nel sistema capitalista stesso. In un paese capitalista il principale promotore dell'attività economica è il proprietario di capitale (il capitalista). Questi promuove un'attività economica (e quindi assume proletari) se dall'attività che promuove ricava profitto. Ma, man mano che cresce la quantità di capitale che egli investe, la massa di profitto che egli ricava è una percentuale via via minore del capitale che investe. Da qui viene che l'economia capitalista è per sua natura destinata a entrare in crisi.

Questo processo di crescita dell'attività economica che per sua natura porta alla crisi del processo stesso è descritto dettagliatamente da Marx nei tre libri di *Il capitale*. La conclusione di esso Marx la delinea nei capitoli 13, 14 e 15 del libro terzo di *Il capitale*, che Engels diede alle stampe nel 1894. Engels aveva constatato

che nell'insieme dei paesi capitalisti di allora (quindi in Europa occidentale e America del nord) era comparsa la crisi prevista da Marx, ma egli non indica che la crisi del periodo finale dell'Ottocento a cui accenna nella *Prefazione* datata 5 novembre 1886 dell'edizione inglese del libro primo di *Il capitale* è quella di cui Marx aveva predetto l'avvento e indicato la causa. Né la indicarono gli eminenti dirigenti del movimento comunista mondiale che nel campo della teoria succedettero a Engels (Lenin, Stalin e Mao Tse-tung per nominare solo quelli che hanno avuto un ruolo mondialmente più noto). Essi si impegnarono principalmente nella traduzione della scienza comunista nel concreto del movimento comunista del proprio paese e nella direzione pratica di esso. **(3)**

La connessione è stata illustrata chiaramente per la prima volta nell'articolo *La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione di capitale* in *Rapporti Sociali* 0, settembre 1985. **(4)** Esso spiega la causa strutturale della sovrapproduzione assoluta di capitale, in cosa consiste la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, perché nella società borghese si producono necessaria-

2. La storia dell'URSS del periodo 1956-1991 ha mostrato chiaramente che persino nei paesi socialisti in campo economico si combinavano ancora l'iniziativa delle pubbliche istituzioni e l'iniziativa degli individui che di fatto indirizzavano l'attività economica, l'iniziativa consapevolmente programmata e le spinte del mercato.

3. Questa connessione è poi del tutto inutile cercarla negli scritti dei "grandi critici" di Marx, per i cui nominativi rimando all'articolo *Il pensiero di Marx alla prova dei suoi critici (il manifesto)*, 14.10.2025).

4. Della natura della crisi attuale trattano in dettaglio una serie di articoli pubblicati sempre su *Rapporti Sociali*: *Crack di Borsa e capitale finanziario* (RS 1 - febbraio 1988); *Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale* (RS 8 - novembre 1990) che è una disanima del capitolo 15 del libro 3 di *Il capitale* di Marx. La discussione sul tema è stata riassunta nell'articolo *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale* (RS 17/18 - autunno 1996). L'argomento è ripreso, con l'indicazione dei testi per l'approfondimento in varie lingue, anche nell'opuscolo del (n)PCI, *I quattro temi principali da discutere nel Movimento Comunista Internazionale*, diffuso nell'autunno 2010.

Anche su *La Voce* ci siamo occupati a più riprese del tema. Mi limito qui a segnalare i principali articoli: *La natura, la fonte, le leggi di sviluppo e le manifestazioni della crisi* (VO 41 - luglio 2012), *Le origini e la natura della crisi generale del capitalismo* (VO 61 - marzo 2019), *Gramsci e la crisi generale in corso* (Supplemento a VO 61 - marzo 2019), *Ancora sulla crisi generale in corso* (VO 69 - novembre 2021), *L'imperialismo e l'instaurazione del socialismo* (VO 72 - novembre 2022), *Epoca imperialista e teoria della piramide imperialista* (VO 78 - novembre 2024).

Teoria, condotta e pratica

Sono tre gli aspetti che compongono l'attività dei comunisti e sui quali essa va valutata. Marx ed Engels già nel *Manifesto del partito comunista* (1848) misero in luce chiaramente il legame indissolubile esistente tra teoria e pratica nell'opera dei comunisti: "i comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, della forma e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre avanti". Lenin lo ribadì in modo lapidario: "senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario". Lo stesso fecero Stalin, Mao Tse-tung e gli altri dirigenti del movimento comunista. A questo oggi noi comunisti, dopo i danni fatti dai revisionisti moderni affermatosi alla testa del movimento comunista nel secondo dopoguerra, dobbiamo aggiungere la condotta, il comportamento: la riforma intellettuale e morale di cui ci siamo occupati spesso nella nostra pubblicistica e che promuoviamo nelle nostre file. I revisionisti moderni hanno infatti "educato" schiere di compagni a scindere la teoria dalla pratica (l'instaurazione del socialismo come obiettivo dichiarato ma non perseguito nella pratica), a mettere gli interessi individuali davanti a quelli collettivi (esemplare il caso di Luigi Longo, segretario del PCI dal 1964 al 1972, che con il benestare del Comitato Centrale andò a divorziare a S. Marino apponendo sui documenti la firma falsa della moglie Teresa Noce, anch'essa dirigente del PCI, anziché scontrarsi con il Vaticano per conquistare il diritto al divorzio per tutta la popolazione italiana) e per questa via hanno fatto diventare corrente anche tra i compagni il comportamento per cui ci si "dedica alla politica" dopo avere pensato al lavoro, alla famiglia, agli animali domestici, allo svago, ecc., cioè nel tempo che avanza (a fine giornata, a fine settimana, quando si va in pensione) o addirittura il "predicare bene ma razzolare male".

mente situazioni di sovrapproduzione assoluta di capitale e le tendenze che essa mette in moto, compresa la più estrema, quella di ultima istanza: la guerra.

"La guerra è un'adeguata valvola di sfogo delle contraddizioni proprie del modo di produzione capitalista, realizza due obiettivi apprezzabili per il capitalista: a) distrugge e quindi apre la strada per un nuovo periodo di sviluppo; b) apre un campo d'azione ancora più vasto alla borghesia vincitrice e ogni borghesia conta di vincere.

La guerra non è solo una possibile valvola di sfogo per il capitalismo in crisi per sovrapproduzione di capitale. Ad un certo punto diventa l'unica valvola di sfogo, una necessità. Ovviamente le guerre in genere non sono frutto di congiure preparate a tavolino con la consapevolezza e l'intenzione di preparare la cura di ringiovanimento del capitalismo. Quando "le

cose" spingono in una direzione, le congiure o non esistono affatto o sono poco più del vano agitarsi delle mosche cocchiere. In realtà, come dicono in questi casi gli storici e i politici borghesi, "gli eventi sfuggono di mano". Nonostante le illusioni loro, dei loro seguaci e dei loro avversari, non sono gli Hitler o i Reagan [oggi i Trump, i Netanyahu o i Zelenski - ndr] che portano alla guerra, ma, al contrario, quando una società è gravida di guerra, quando mille cose spingono in quella direzione o almeno hanno nella guerra una qualche possibilità di sviluppo, essa porta al potere più o meno adeguati ostetrici. (...) La guerra comporta per i capitalisti solo un ostacolo, un impedimento e un pericolo: la rivoluzione proletaria, la ribellione delle masse oppresse contro lo Stato e la classe dominante che esso rappresenta e tutela".

Rosa L.

Un quadro della Terza guerra mondiale

1. I conflitti armati nel mondo

Qui di seguito diamo una sommaria presentazione di conflitti - ad alta e bassa intensità, interstatali (tra due o più Stati) e intrastatali (tra più forze dello stesso paese: milizie ideologicamente orientate e no, bande criminali, ecc. che si contrappongono tra loro e a istituzioni statali) - che compongono il quadro della Terza guerra mondiale (3GM) prodotta dallo sconvolgimento economico, culturale, politico, diplomatico e militare in corso nel mondo ancora dominato dalla Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e loro associati. **(1)**

Nell'articolo citiamo 42 conflitti in corso nel mondo, compresa la guerra civile in espansione negli USA. La maggior parte di essi sono intrastatali e coinvolgono circa un centinaio di paesi in tutti i continenti, tranne che in Oceania. **(2)** I principali strumenti di partecipazione di paesi della CI nei conflitti sono:

- “operazioni antiterrorismo” all'interno dei confini nazionali e all'esterno;
- interventi militari di un paese contro un altro;
- missioni di “peacekeeping” (mantenimento della pace) propiziate e organizzate dalle Nazioni Unite;
- finanziamento e sostegno a gruppi militari e paramilitari oppure a governi fantoccio asserviti alla CI.

Il continente più colpito dai conflitti elencati è l'Africa (17), seguita da Asia (15), America (9) ed Europa (1, considerando Ucraina e Russia come paesi geograficamente in parte europei).

1. America

- USA

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra tutte le forze repressive statali (Forze Armate e riservisti della Guardia Nazionale, Forze dell'Ordine, magistratura, FBI, CIA, NSA, ICE, ecc.) e gruppi organizzati o singoli individui insofferenti per il corso delle cose imposto dalla classe dominante.

Lo scontro in crescendo sta assumendo le forme di una guerra civile sempre più dispiegata, una guerra che ha molti promotori con interessi antagonisti: essi non collaborano tra loro, ma tutti contribuiscono a minare il complesso militare-industriale-finanziario USA.

Le principali caratteristiche della guerra civile in corso negli USA sono: la più alta percentuale nel mondo della popolazione costituita da detenuti (1.9 milioni -

dati 2025 del Dipartimento di Giustizia - su una popolazione totale di 340 milioni) e da vittime di altre forme della repressione statale; un'alta percentuale di tossicodipendenti e un alto numero di stragi (risultato dell'intossicazione delle menti e dei cuori delle masse popolari); una bilancia commerciale cronicamente deficitaria connessa allo sfruttamento intensivo da parte di capitalisti USA di lavoratori immigrati in territorio USA o nei rispettivi paesi; la disoccupazione e il lavoro precario ampiamente diffusi; le persecuzioni razziali e politiche; l'aumento della violenza contro le donne (le leggi contro il diritto all'assistenza sanitaria in caso di interruzione volontaria della gravidanza sono solo un esempio); le crescenti difficoltà degli studenti (tasse scolastiche e affitti) e dei giovani in generale; la diffusione incontrollata delle armi che è una

tradizione USA e fonte di grandi profitti per produttori e commercianti; la devastazione dell'ambiente e l'inquinamento (estrazione di petrolio e gas da fonti non convenzionali).

Relazione che il conflitto ha con la crisi generale del capitalismo (CGC): lo scontro multiforme (non solo militare, ma anche economico, politico, culturale, ecologico) negli USA è legato da un lato alla promozione della 3GM da parte dei gruppi imperialisti locali, dall'altro allo sviluppo della rivoluzione socialista nel centro del sistema imperialista mondiale (il corso delle cose alimentato dalla borghesia imperialista USA promuove lo sviluppo di una crescente resistenza spontanea delle masse popolari e, quindi, di un terreno favorevole all'avanzamento della rivoluzione proletaria).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: fazioni dei gruppi imperialisti USA che soffiano apertamente sulla mobilitazione reazionaria di massa.

- Messico

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e le Forze dell'Ordine da un lato e i cartelli di narcotrafficienti che si dedicano al terrorismo, caratterizzato da attività paramilitari contro la popolazione civile, traffico di armi, rapimenti finalizzati all'estorsione, gestione

dei flussi migratori provenienti dal Messico stesso e dal resto del Sudamerica e diretti verso gli USA.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: sottomissione economica (tramite il dominio di monopoli USA in alcuni settori produttivi messicani, per esempio l'agroindustria) finalizzata alla dipendenza politica e all'esclusione del Messico dai rapporti multilaterali con il blocco BRICS+ (del quale il paese **non** fa parte) e, più specificamente, con la Repubblica Popolare Cinese, il Brasile e la Federazione Russa.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, i quali si servono della criminalità organizzata per alimentare la mobilitazione reazionaria di massa. L'attuale amministrazione Trump ha dichiarato i cartelli messicani "organizzazioni terroriste", riservandosi il diritto di intervenire nel paese vicino come avvenuto in Afghanistan, Pakistan, Siria e Somalia per combattere i jihadisti. Il principale obiettivo dei gruppi imperialisti USA in questo paese è rendere inservibile la struttura statale locale, imponendole dipendenza dall'intervento estero: aiuti umanitari, linee di credito internazionale (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale) per il finanziamento del debito pubblico, consulenze "indipendenti" da parte di ONG in materia politica e

1. Il nostro elenco non comprende il Venezuela perché, dopo la vittoria sostanziale sulle bande delinquenziali interne e con collegamenti internazionali (Tren de Aragua su tutte) e la marginalizzazione politica della destra golpista, le Forze Armate Nazionali Bolivariane, le Forze dell'Ordine e la Milizia Popolare non si sono ancora scontrate militarmente con le Forze Armate USA - principale minaccia alla sovranità nazionale venezuelana - le quali stanno preparando il terreno per attaccare il paese militarizzando i Caraibi.

Non comprende neanche Cambogia e Thailandia perché gli scontri militari tra i due paesi asiatici sono durati pochi giorni nel luglio 2025 e sono terminati con un cessate il fuoco mediato anche dalla Repubblica Popolare Cinese. Attualmente, quindi, non sono in corso operazioni armate tra i due Stati, sebbene la disputa territoriale relativa alle aree frontaliere permanga e si traduca anche in sporadici scontri militari.

Ai lettori che vogliono allargare la loro conoscenza dei conflitti in corso segnaliamo *Tutte le guerre del mondo* di Sofia Cecinini edito nel 2025 da PaperFIRST, casa editrice legata a *il Fatto Quotidiano*.

2. Non trattiamo della Nuova Caledonia perché ufficialmente è territorio francese.

culturale per rendere governi e istituzioni pubbliche locali succubi degli stessi gruppi imperialisti.

- Haiti

Tipo di scontro militare: attori non statali (bande) che rivaleggiano tra loro per il controllo territoriale (principalmente nella capitale Port-au-Prince) e contro lo Stato haitiano, di fatto ridotto al fallimento dall'ingerenza sistematica degli imperialisti USA ai quali si associano in posizione subordinata gli imperialisti europei e fazioni della borghesia compradora latinoamericana.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA. Ad Haiti essi favoriscono l'instabilità politica, economica e sociale attraverso il traffico di armi, di droga e di esseri umani che alimenta le bande locali. Tra 2022 e il 2025, il conflitto interno ha causato più di 5mila morti, qualche migliaia di feriti e di rapiti e circa 600mila sfollati.

- El Salvador

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze dell'Ordine e Forze Armate (in quest'ordine) da un lato e le bande ("pandillas") storicamente dedite a estorsioni, narcotraffico, traffico di esseri umani. Tali bande hanno intessuto nel corso degli ultimi quarant'anni strette relazioni con gruppi criminali e imprenditoriali in territorio statunitense (il caso più eclatante è quella della Mara Salvatrucha). A oggi più di 84mila individui sono privati di libertà da parte del governo di Nayib Bukele (eletto nel 2019 e rieletto nel 2024, ammiratore di Trump e dei vari reazionari che hanno governato e che ancora parzialmente governano in America Latina) che ha fatto della lotta alle bande - cominciata uffi-

cialmente nel 2022 - il suo cavallo di battaglia. Il governo USA sostiene l'imposizione dello stato d'eccezione da parte del governo salvadoregno, caratterizzato principalmente dalla "mano dura" contro la criminalità organizzata locale e contro il dissenso politico.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo tramite la stretta collaborazione (dipendenza) tra le autorità statali salvadoregne e quelle USA nella lotta al "terrorismo".

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, i quali hanno finanziato sotto banco varie delle bande in funzione anticomunista negli anni '70-'90 (vedi la lotta contro il Fronte Farabundo Martí di Liberazione Nazionale e l'uso del territorio salvadoregno come retroterra per i gruppi controrivoluzionari nicaraguensi contro i sandinisti), seminando divisione politica e alimentando quella sociale.

- Colombia

Tipo di scontro militare: attori non statali (gruppi guerriglieri, quelli sorti dalla dissidenza delle FARC-EP dopo la firma degli Accordi di Pace del 2016, quelli già precedentemente attivi come l'ELN - Esercito di Liberazione Nazionale, organizzazioni narco-paramilitari) che combattono tra loro e contro lo Stato (Forze Armate, polizia, magistratura, servizi segreti interni). Almeno dagli anni '60 le organizzazioni narco-paramilitari hanno lavorato al servizio della borghesia locale contro la guerriglia rivoluzionaria impersonata principalmente dalle FARC-EP e da altri gruppi come ELN e M-19 (quello da cui proviene l'attuale presidente Gustavo Petro).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: destabilizzazione prolungata di un paese oppresso la cui struttura politico-economica e militare è stata dominata

(e in larga parte continua a esserlo) dai gruppi imperialisti USA che si servono della classe dominante locale (borghesia compradora latinoamericana che si giova del narcotraffico, del traffico di armi ed esseri umani) per dividere il paese, a partire dai tentativi di ingerirsi nelle decisioni del governo Petro, eletto nel 2022.

Gruppi imperialisti prevalenti nello scontro: USA, europei (prendendo a pretesto “protezione ambientale” dell’area amazzonica, interscambio culturale, cooperazione commerciale) e sionisti (avvalendosi della vendita di armi e sistemi d’arma allo Stato colombiano e sistemi di spionaggio diretti a reprimere il dissenso) con i primi prevalenti.

- Ecuador

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e le Forze dell’Ordine da un lato e le organizzazioni narcotrafficienti insediate principalmente nell’area costiera di Guayaquil, la zona tradizionalmente più florida del paese sul piano economico-commerciale e finanziario.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo tramite sottomissione finanziaria (vedi il ruolo del Fondo Monetario Internazionale nella concessione di prestiti onerosi per far fronte a debito pubblico elevato e inflazione crescente) e devastazione ambientale (estensione di territori votati alle piantagioni di banane, ananas e altri frutti tropicali e installazione di stabilimenti chimici altamente inquinanti).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, i quali tramite l’amministrazione Trump ufficialmente sostengono il governo attuale presieduto da Daniel Noboa (facilitatore del narcotraffico attraverso il suo impero bananiere) nella lotta al narco-paramilitarismo.

- Perù

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra Forze Armate e Forze dell’Ordine da un lato e dall’altro organizzazioni criminali dedite al narcotraffico e gruppi guerriglieri che si ispirano al marxismo-leninismo-maoismo-pensiero Gonzalo attivi nella selva amazzonica.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo.

Gruppi imperialisti prevalenti nello scontro: USA.

- Argentina/Cile

Tipo di scontro militare: attori non statali (gruppi politici, sindacali, culturali e organizzazioni armate mapuche) contro gli Stati argentino e cileno.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: oppressione nazionale di popoli indigeni, sottomissione politica di entrambi gli Stati finalizzata allo sfruttamento di risorse naturali (rame, litio, nichel, acqua dolce, ecc.) e devastazione ambientale (il caso della Patagonia è emblematico).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, sionisti ed europei con i primi prevalenti.

2. Europa

- Ucraina/Russia

Tipo di scontro militare: interstatale, tra le Forze Armate e altri organismi statali russi e ucraini, con intervento sotto copertura di truppe NATO coadiuvate da mercenari provenienti da tutti i continenti, in particolare dall’America (USA, Colombia, Brasile, Perù, Messico) e dall’Europa (Regno Unito, Germania, Spagna, Slovenia, Italia).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: insieme all’intensificazione del genocidio e della pulizia etnica del popolo palestinese messa in campo dai sionisti nella Striscia di Gaza e in misura

diversa in Cisgiordania, il conflitto in Ucraina rappresenta l'articolazione regionale più importante della 3GM.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA con quelli europei a supporto finanziario e militare.

3. Africa

- Marocco/Sahara occidentale

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate reali e il Fronte Polisario, organizzazione guerrigliera fondata nel 1973 che conduce la lotta di liberazione nazionale del popolo saharawi ed è supportata politicamente, diplomaticamente ed economicamente dall'Algeria.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: colonialismo, incremento dell'ingovernabilità dell'area magrebina e aumento della conflittualità interna al continente africano.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei (francesi e spagnoli, in particolare) in posizione secondaria. Il coinvolgimento USA nella guerra nel Sahara Occidentale varia di intensità nel tempo. Gli USA forniscono alla monarchia marocchina sostegno in quattro campi fondamentali: politico, diplomatico, economico e militare.

- Libia

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra gli eserciti facenti capo a due governi che reclamano legittimità politica: uno installato a Tobruk-Bengasi (Cirenaica), espressione della volontà della gran massa della popolazione libica che l'ha votato nel 2014 e continua a supportarlo, e l'altro a Tripoli (Tripolitania), frutto della combinazione di milizie jihadiste di fatto sostenute dalla CI. Ai due eserciti si associano - in supporto a essi o in opposizione - gruppi tribali che si dedicano al contrabbando di armi, di droga ma so-

prattutto al traffico di esseri umani.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei. Gli USA sostengono il "Governo di Unità Nazionale" di Tripoli, riconosciuto anche dai governi italiani che si sono succeduti dal 2011 (anno della dissoluzione della Jamahiriya guidata dal colonnello Muammar Gheddafi), responsabile della schiavitù di decine di migliaia di migranti subsahariani e del saccheggio di risorse energetiche e finanziarie del popolo libico.

- Niger, Mali e Burkina Faso (Alleanza degli Stati del Sahel), Ciad

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine di ciascun paese (con il supporto di milizie popolari autorganizzate, soprattutto in Burkina Faso) e gruppi jihadisti e secessionisti (Boko Haram, Stato Islamico, Fronte di Liberazione dell'Azawad e altri minori). Nei primi tre paesi governano giunte militari progressiste (il caso più esemplare è quello burkinabé), che tra il 2023 e il 2024 hanno cacciato le truppe francesi (installate in questi paesi dopo la proclamazione formale d'indipendenza sulla base di una rete di patti difensivi costruita da governi-clienti) e si sono ripetutamente espresse a favore della decolonizzazione dei propri paesi, rafforzando la cooperazione bilaterale con la Federazione Russa, la RPC, il Venezuela bolivariano, la Bielorussia e altri paesi non allineati agli interessi della CI. Invece in Ciad governa una giunta militare che non ha un chiaro carattere progressista e antimperialista, pur essendo tuttavia avanzata nella cacciata delle truppe francesi (l'accordo di cooperazione militare tra i due paesi è stato annullato nel 2024).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: il terrorismo fomentato dalla CI è funzionale alla frammentazione politico-economica e diplomatica dei tre paesi, che dal 2024 hanno costituito un'associazione interstatale. Inoltre, lo scontro si lega al conflitto in Ucraina, con l'addestramento di jihadisti locali (soprattutto in Mali) da parte delle Forze Armate ucraine per contrastare l'influenza russa nella regione.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei (francesi).

- Sudan

Tipo di scontro militare: intrastatale (nella forma della guerra civile), cominciato nel 2023 e avente come protagonisti l'esercito regolare sudanese - guidato dal generale Abdel Fattah Al-Burhan - e le Forze di Supporto Rapido (FSR), organizzazione paramilitare con a capo Mohamed Hamdan Dagalo. Prima di entrare in conflitto, le due parti si sono coalizzate nel 2019 per destituire il presidente Omar Al-Bashir, il quale ha cercato di bilanciare nel corso degli anni la forza dell'esercito regolare, attribuendo maggiori poteri alle FSR, creando un contrappeso che avrebbe impedito alle truppe di Al-Burhan di rovesciare il governo. La destituzione di Al-Bashir alimentò ulteriormente l'instabilità politica che già imperversava nel paese, frutto anche di pressioni esterne provenienti dai gruppi imperialisti USA, europei e sionisti. I due comandanti militari coalizzatisi diedero vita a un governo militare-civile di transizione che favorì la prima componente a discapito della seconda; nessuna delle due fazioni cedette, dando origine ad aprile del 2023 alla guerra civile.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA. A questi si aggiungono i

governi e i gruppi affaristico-mafiosi di Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, i quali supportano l'una o l'altra parte sulla base dei propri interessi: il controllo politico ed economico del Sudan permette ai vari attori stranieri in lotta di disporre di risorse come oro e petrolio.

- Nigeria

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra Forze Armate e Forze dell'Ordine da una parte e gruppi terroristi (ISIS, Boko Haram) dall'altra.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo e contrasto all'influenza del BRICS+, di cui la Nigeria è parte in qualità di "paese associato".

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Etiopia

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra Forze Armate e il Fronte Popolare di Liberazione del Tigre, organizzazione guerrigliera attiva nell'omonima regione etiopica e supportata storicamente dal governo eritreo.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: indebolimento di un paese membro dei BRICS+, sovversione finalizzata alla disarticolazione della struttura statale, allontanamento dalla RPC.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Somalia

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate di Mogadiscio e Al-Shabab (organizzazione affiliata ad Al-Qaeda). A questo scontro si aggiunge quello "a bassa intensità" con le autorità autoproclamate del Puntland e Somaliland, regioni secessioniste non riconosciute a livello internazionale.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: sottomissione politica ed economica di un territorio strategico nel Corno d'Africa strettamente connesso ai traffici commerciali nel Mar Rosso.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, europei (britannici) e sionisti, in quest'ordine. Gli USA partecipano ancora oggi a missioni ONU nel paese tramite AFRICOM, ovvero il comando del Dipartimento di Guerra USA adibito agli interventi in tutto il continente africano.

- Repubblica Centrafricana

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e gruppi terroristi di matrice islamista (Anti-balaka, ISIS, Boko Haram).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo e contrasto all'influenza militare della Federazione Russa, la quale prima (fino all'estate 2025) si è servita della compagnia militare privata "Gruppo Wagner" per combattere i gruppi terroristi e poi di truppe regolari.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: europei e USA.

- Camerun

Tipo di scontro militare: intrastatale (guerra civile) tra le Forze Armate e di polizia e gruppi indipendentisti (Forze di Difesa del Camerun meridionale e altri gruppi) nel nord-ovest (a maggioranza francofona) e nel sud-ovest (a maggioranza anglofona) del paese, fautori della Repubblica Federale di Ambazonia (entità statuale non riconosciuta). Il conflitto è in corso dal 2017 ed è legato all'emarginazione politica, economica e culturale delle aree anglofone da parte del governo centrale.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo tramite l'inaspri-

mento di contraddizioni socio-linguistiche, economiche e politiche di una parte delle masse popolari camerunensi (anglofone) contro un'altra parte (francofone).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: europei (britannici e francesi).

- Repubblica Democratica del Congo (RDC)

Tipo di scontro militare: intrastatale, con il paese in preda attualmente a una "guerra a bassa intensità" che vede contrapporsi esercito regolare diretto dal governo di Kinshasa (con annesse truppe paramilitari regionali alleate) e il M-23, organizzazione ribelle supportata dal Ruanda. Nonostante il cessate il fuoco del febbraio 2025, le ostilità covano sotto traccia e potrebbero riprendere apertamente da un momento all'altro, in particolare nella regione orientale del Kivu.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo, sottrazione di risorse come nichel, cobalto, oro, terre rare.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei (francesi e belgi in testa).

- Kenya

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e gruppi jihadisti. A questo si aggiungono ondate repressive da parte dell'attuale governo di William Ruto nei confronti del movimento popolare (lavoratori, studenti, disoccupati). Il Partito Comunista Marxista del Kenya è la forza politica maggiormente sottoposta a controllo poliziesco, attentati, chiusura di giornali e altre misure repressive.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Uganda

Tipo di scontro militare: intrastatale e interstatale. Nella *prima* forma, lo scontro riguarda Forze Armate e Forze dell'Ordine contrapposte all'Esercito di Resistenza del Signore - organizzazione guerrigliera di matrice cristiana attiva dal 1987, oltre che in Uganda anche nel Sudan del Sud e nella RDC - e alle Forze Democratiche Alleate, organizzazione islamista attiva dal 1995 principalmente nella RDC e affiliata allo Stato Islamico dal 2017.

Nella *seconda* forma, lo scontro riguarda l'intervento ugandese nella RDC per liquidare le Forze Democratiche Alleate, servendosi del M-23 ma anche delle truppe governative congolese.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo, rovesciamento del regime al potere in rapporti altalenanti con gli imperialisti USA e in pessimi rapporti con le istituzioni politiche degli imperialisti europei.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Angola

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e gruppi separatisti (principalmente il Fronte per la Liberazione dell'Enclave di Cabinda, supportato politicamente dal Movimento Nazionale di Cabinda) della regione settentrionale di Cabinda, ricca di risorse petrolifere.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: sfruttamento di risorse naturali tramite supporto economico e politico di comodo e più o meno dichiarato a progetti indipendentisti.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Mozambico

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e gruppi jihadisti, principalmente nella regione di Cabo Delgado, ricca di petrolio e gas naturale dove, tra l'altro, sono attive TotalEnergies ed ENI.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo e frammentazione politica di paesi che hanno avviato percorsi indipendenti sul piano politico, economico e militare dai gruppi imperialisti USA, sionisti ed europei. Nel caso del Mozambico questo percorso è avvenuto grazie soprattutto al supporto sovietico negli anni '60-'70 e alla combinazione di quello russo e cinese nell'epoca attuale.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

4. Asia

Asia occidentale

- Turchia

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra Forze Armate e di polizia e formazioni guerrigliere d'ispirazione marxista-leninista (DHKP-C) e marxista-leninistamaoista (TKP M-L, MLKP, MKP).

Ufficialmente, la "lotta al terrorismo" dello Stato turco prosegue contro le organizzazioni sopra indicate, dato che il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) ha abbandonato la lotta armata e si è dissolto con il suo 12° Congresso straordinario tenuto a maggio 2025, a seguito dell'appello di Abdullah Öcalan, fondatore del partito ancora imprigionato, ad avviare trattative di pace con il governo turco.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: alimento dell'instabilità politica in un paese NATO, ma che svolge una politica estera contraddittoria e fondamentalmente autonoma, soprattutto rispetto ai rapporti con Federazione Rus-

sa, RPC e BRICS+, con relazioni altalenanti con l'UE e lo Stato sionista d'Israele. Tale instabilità, alimentata dal complesso militare-industriale-finanziario USA, dai sionisti e dagli europei, promuove sempre più la Turchia e il resto dell'Asia occidentale a teatro di primo livello della 3GM.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, a cui seguono europei e sionisti.

- Iraq

Tipo di scontro militare: intrastatale. Le Forze Armate e di polizia del governo centrale combattono gruppi jihadisti (Stato Islamico, praticamente sconfitto) e, in varie occasioni, si sono scontrate con le formazioni militari curde (Peshmerga) della Regione semi-autonoma del Kurdistan iracheno, le quali a loro volta combattono contro i gruppi jihadisti e supportano le Forze Democratiche Siriane attive nella Siria del Nord-Est.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: frammentazione del paese, rottura di rapporti bilaterali (principalmente in ambito energetico e militare) con la Repubblica Islamica dell'Iran (membro BRICS+ e fulcro dell'Asse della Resistenza).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, sionisti ed europei.

- Siria

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra i jihadisti guidati da Al-Julani (attuale capo di Stato ad interim), organizzazioni e bande terroriste non ancora soggiogate militarmente e per certi versi in contrasto con il nuovo regime installato a Damasco, forze organizzate della resistenza popolare fedeli alla Repubblica Araba Siriana (quelle che hanno contestato il cambio avvenuto l'8 dicembre 2024 con

lo sfondamento delle truppe jihadiste fino a Damasco e la fuga dell'ex presidente Bashar Al-Asad), forze curde (Amministrazione Autonoma del Nord-Est della Siria), gruppi di combattenti drusi (dei quali una parte è fedele alla Siria, mentre l'altra supporta l'interventismo sionista). Attualmente, la situazione politica e militare è tutt'altro che pacificata dopo 13 anni di guerra promossa dalla CI contro il governo di Al-Asad.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo, tramite la distruzione di uno dei più importanti corridoi economici, politici e militari per l'Asse della Resistenza e l'imposizione di un regime succube della CI.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, sionisti ed europei con i primi prevalenti. L'obiettivo di tutti e tre i gruppi imperialisti consiste nella frammentazione del paese, il quale diviso socialmente (etnicamente, spiritualmente), sottomesso politicamente e sfruttato economicamente può maggiormente servire gli interessi della CI.

- Libano

Tipo di scontro militare: interstatale e tra attori non statali, nel senso che

- da un lato, il paese è in guerra con lo Stato sionista d'Israele che ancora occupa ampie porzioni di territorio del Libano meridionale tramite postazioni militari e insediamenti coloniali, dopo aver smobilitato una parte delle sue truppe nel 2006,

- dall'altro, a combattere contro lo Stato sionista non sono le Forze Armate libanesi, che non dispone di mezzi militari necessari a fronteggiare occupazione e invasione sioniste, ma il Movimento di Resistenza Islamica (Hezbollah).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: lo scontro è parte della promozio-

ne della 3GM, unitamente al tentativo di sterminio e deportazione dei palestinesi da parte dei sionisti.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: sionisti, USA ed europei con i primi prevalenti e che si giovano del supporto politico, economico, militare, d'intelligence dei secondi.

- Palestina

Tipo di scontro militare: tra attori non statali (organizzazioni politico-militari della Resistenza) e le Forze Armate dello Stato sionista d'Israele.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: insieme al conflitto in Ucraina è il più importante teatro della 3GM.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, sionisti, europei e loro associati (giapponesi, australiani, sudcoreani, ecc.).

- Yemen

Tipo di scontro militare: intrastatale e interstatale, nel senso che

- da un lato si fronteggiano le Forze Armate dirette dal movimento popolare Ansarullah (legato all'Iran, a Hezbollah e alla Resistenza palestinese) - supportato da gruppi tribali e nazionalisti - e gruppi di secessionisti dello Yemen meridionale (insediati ad Aden e a Socotra),

- dall'altro, le Forze Armate dirette da Ansarullah lottano contro una coalizione internazionale capeggiata dagli USA, sostenuta da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Bahrein, Egitto, Sudan e Oman e alimentata di fatto dai sionisti che periodicamente bombardano i territori controllati dal governo espressione di Ansarullah, a maggioranza aree vitali per i civili (ospedali, scuole, abitazioni, infrastrutture energetiche).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo, distruzione del

fianco meridionale dell'Asse della Resistenza, in particolare ai fini dell'indebolimento della Resistenza palestinese.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA e sionisti, con i primi prevalenti ma sostenuti militarmente dai secondi che si occupano del "lavoro corrente" (bombardamenti, pirateria, massacri, ecc.). Tra il 2015 e il 2025 il conflitto ha causato la morte di circa 15 mila persone, fame e malnutrizione diffuse, carestia, epidemie di colera e altre malattie infettive gravi soprattutto tra i bambini, distruzione di infrastrutture civili, saccheggio di petrolio e gas naturale da parte delle forze saudite e loro alleati, decine di migliaia di profughi e sfollati interni.

Asia centrale

- Iran

Tipo di scontro militare: intrastatale e interstatale, nel senso che

- da un lato, le Forze Armate e le Forze dell'Ordine combattono i gruppi terroristi (ISIS-K, Mujahedeen-e-Khalq - MEK). I principali scontri militari (imboscate) si verificano principalmente con gruppi islamisti ai confini con l'Afghanistan, il Pakistan e l'Azerbaijan,

- dall'altro, esse combattono le aggressioni di sionisti e imperialisti USA: vedi ad esempio l'attacco terroristico del giugno 2025 partito da Tel Aviv contro installazioni iraniane principalmente civili, sostenuto dagli USA e di fatto facilitato dai regimi reazionari arabi di Giordania, Arabia Saudita, monarchie del Golfo Persico.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: sottomissione politica, economica e militare; liquidazione dell'Asse della Resistenza e colonizzazione dell'Asia centrale con ripercussioni significative in Asia occidentale (Palestina, Libano, Siria, Yemen).

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA e sionisti. Essi puntano a disarticolare il sistema politico vigente nel paese, a denuclearizzarlo e, di fatto, a instaurare un regime politico a essi sottomesso.

- Afghanistan

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e le Forze dell'Ordine dirette dal movimento talebano e le organizzazioni jihadiste (ISIS-K).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: il controllo dell'Afghanistan da parte della CI è vitale per ostacolare la Nuova Via della Seta in Asia centrale e per alimentare il terrorismo contro la RPC (tramite la provincia autonoma dello Xinjiang), per avere la strada spianata nella destabilizzazione della Repubblica Islamica dell'Iran (uso del territorio afgano come base militare) e per favorire la sovversione in Pakistan.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei con i primi prevalenti.

Asia meridionale

- Pakistan

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e organizzazioni di matrice jihadista (Tehrik-i-Taliban Pakistan) e separatista (gruppi, partiti e movimenti per l'indipendenza del Balochistan, area che comprende pezzi di territorio pakistano e iraniano). Occasionalmente il Pakistan fronteggia l'India tramite scaramucce in zone frontaliere (soprattutto nel Kashmir) e attacchi aerei.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: indebolimento dell'insieme di paesi coalizzati attorno alla linea multipolare promossa dai BRICS+ e del progetto cinese della Nuova Via della Seta.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA.

- India

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine e l'Esercito Guerrigliero per la Liberazione Popolare, braccio armato del Partito Comunista dell'India (maoista). Lo scontro va avanti dalla metà degli anni '60. Inoltre, lo Stato indiano ha dovuto fronteggiare nel corso degli anni il movimento independentista kashmiro (che attualmente sembra essere "dormiente" sul piano militare) e il Pakistan (per la disputa territoriale su territori come il Kashmir).

Relazione che il conflitto ha con la CGC: teatro di guerra ibrida che coinvolge un membro fondatore dei BRICS+ che 1. è spinto alla contrapposizione/concorrenza con la RPC da parte della CI e 2. allo stesso tempo mantiene buoni rapporti con gli imperialisti USA e sionisti.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA.

- Myanmar

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate (dirette dalla giunta militare sorta a seguito del colpo di Stato del febbraio 2021) e gruppi armati di matrice etnica, nazionalista e religiosa disseminati in varie aree del paese, alcuni fondati negli anni '80, altri tra il 2000 e il 2021.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: manovra di accerchiamento politico e militare della Repubblica Popolare Cinese, la quale intrattiene ottimi rapporti economico-commerciali e militari con il Myanmar, membro del progetto Nuova Via della Seta e richiedente l'integrazione nei BRICS+ (ottobre 2024) come "paese associato".

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

Asia orientale

- Repubblica Popolare Cinese

Tipo di scontro militare: intrastatale, nella forma della lotta al terrorismo promosso dal Partito Islamico del Turkestan nella provincia autonoma uigura dello Xinjiang.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: accerchiamento politico e militare della RPC.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA ed europei.

- Penisola coreana

Tipo di scontro militare: interstatale. La guerra è formalmente ancora in corso: tra la Repubblica Popolare Democratica di Corea (RPDC) e la Repubblica di Corea (RdC) non è stato siglato alcun trattato di pace, ma solo un cessate il fuoco mediato dall'ONU (27 luglio 1953). Scontri militari veri e propri, a causa di sconfinamenti, tra la RPDC e la RdC si verificano seppur raramente nell'area della Zona Demilitarizzata che, all'altezza del 38° parallelo, divide la penisola coreana.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: la CI mira

- attraverso la denuclearizzazione, a sottomettere militarmente un paese socialista come la RPDC,

- attraverso manovre multiformi (guerra ibrida), fomentando malcontento sociale (crisi economica, carestia, interruzione di energia elettrica, seri problemi nella logistica, ecc.), a tagliare il sostegno delle masse popolari al Partito del Lavoro di Corea. A questo si aggiunge il tentativo di accerchiamento della RPC. Di fatto, la penisola coreana (nel quadro della regione Asia-Pacifico) costituisce il terzo teatro più importante della 3GM.

Gruppi imperialisti prevalenti nel

conflitto: USA ed europei. Gli USA realizzano tuttora provocazioni contro la RPDC attraverso esercitazioni militari congiunte con il governo della Repubblica di Corea (che ospita 23 basi USA con 28.500 militari - dati 2025 del Pentagono) e con il governo del Giappone (che ospita 15 basi militari con 52.800 militari - dati 2025 del Pentagono), con l'obiettivo di intimorire la RPDC e imporle di recedere rispetto al suo programma nucleare (militare e civile), sviluppato come deterrente contro attacchi provenienti da USA e alleati regionali.

- Filippine

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e di polizia contro il Partito Comunista delle Filippine (PCF). Dal 1969 il PCF conduce operazioni militari nell'ambito della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata tramite il suo braccio armato - il Nuovo Esercito del Popolo - e il suo braccio politico, il Fronte Democratico Nazionale delle Filippine, che raccoglie organizzazioni di massa generate o orientate dal PCF.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo e accerchiamento della RPC in Asia-Pacifico.

Gruppi imperialisti prevalenti nel conflitto: USA, le cui istituzioni pubbliche e private supportano le Forze Armate locali,

continuano a dare manforte ai loro regimi-clienti (caratterizzati dal predominio della borghesia compradora), succedutisi in particolare dagli anni '60 a oggi (vedi il supporto a Ferdinand Marcos Jr., presidente dal 30 giugno 2022) e partecipano alla guerra interna contro le masse popolari filippine e la guerriglia maoista.

Tipo di scontro militare: intrastatale, tra le Forze Armate e Forze dell'Ordine da un lato e gruppi jihadisti (Jemaah Islamiyah, trasformatosi poi nel Partito Popolare Indonesiano Dawah dopo una stretta repressiva) e secessionisti (Movimento Aceh Libero e

Organizzazione per una Papua Libera)
dall'altro.

Relazione che il conflitto ha con la CGC: neocolonialismo e scardinamento in Asia orientale del BRICS+, di cui l'Indonesia è membro.

Gruppi imperialisti prevalenti nello scontro: USA.

Fonti: www.home.treasury.gov/policy-issues/financial-sanctions/sanctions-programs-and-country-information (Dipartimento del Tesoro USA), www.sanctionsmap.eu/#/main, www.sanctionsscanner.com/blog/list-of-sanctioned-countries-by-ofac-un-and-eu-2025-1103, www.globalsanctions.com/sanctions-regimes/, www.opensanctions.org/

Di seguito l'elenco aggiornato a giugno 2025 dei paesi sottoposti a misure coercitive economiche, commerciali e finanziarie (unilaterali e multilaterali) da parte degli USA, dell'UE (ed eventualmente del Regno Unito, che dopo la Brexit non fa più parte dell'UE) e dell'ONU.

1. Haiti (USA e UE)
2. Cuba (USA)
3. Guatemala (UE)
4. Nicaragua (USA e UE)
5. Venezuela (USA e UE)
6. Russia (USA e UE + ONU)
7. Bielorussia (USA e UE)
8. Serbia (UE + ONU)
9. Montenegro (UE + ONU)
10. Bosnia Erzegovina (USA e UE)
11. Moldavia (UE)
12. Libia (USA e UE + ONU)
13. Tunisia (UE)
14. Eritrea (USA)
15. Etiopia (USA)
16. Somalia (USA e UE + ONU)
17. Mali (USA e UE + ONU)
18. Sudan (USA e UE + ONU)
19. Repubblica Centrafricana (USA e UE + ONU)
20. Burundi (UE)
21. Repubblica Democratica del Congo (USA e UE + ONU)
22. Guinea (UE + Regno Unito)
23. Guinea Bissau (USA e UE + ONU)
24. Zimbabwe (USA e UE)
25. Sudan del Sud (USA e UE + ONU)
26. Sierra Leone (USA e UE + ONU)
27. Turchia (UE)
28. Palestina (USA)
29. Iraq (USA e UE + ONU)
30. Yemen (USA e UE + ONU)
31. Libano (USA e UE + ONU)
32. Siria (USA e UE: alcune delle misure coercitive permangono nonostante la “distensione” tra il regime jihadista di Al-Julani e le autorità dei gruppi imperialisti USA e UE)
33. Iran (USA e UE)
34. Afghanistan (USA e UE + ONU)
35. Myanmar (UE)
36. Cambogia (USA)
37. Laos (USA)
38. Cina (USA e UE)
39. Corea del Nord (USA e UE + ONU)

3. Stati e territori in cui sono in corso tentativi di destabilizzazione aperti e/od occulti da parte della CI

Attraverso la NATO e l'attività dei servizi segreti dei paesi NATO e associati, la CI promuove iniziative cospirative (rivoluzioni colorate, infiltrazioni tramite organizzazioni non governative, condizionamento politico,

Contro censura e propaganda di guerra

La Terza guerra mondiale vuol dire anche censura e propaganda di guerra, che approfondiscono l'opera di manipolazione e intossicazione delle menti e dei cuori delle masse popolari corrente nei media di regime (primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva illustrato nel cap. 1.3.3. del nostro Manifesto Programma), in particolare sugli avvenimenti internazionali.

Una misura per contrastarle è avvalersi dell'informazione fornita da governi di paesi socialisti e di paesi che si oppongono alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e loro associati o comunque resistono alle sue pretese. Qui di seguito forniamo una lista non esaustiva di canali televisivi, disponibili in varie lingue e realizzati da tali governi. Essi sono rivolti al pubblico straniero e portano il segno della politica estera di ciascun paese, stante il regime politico vigente in ognuno di essi.

Paesi socialisti

1. Repubblica Popolare Cinese

China Global Television Network:

- Inglese: www.cgtn.com/ (sito con info), www.cgtn.com/tv (diretta + singoli servizi registrati)
- Francese: www.francais.cgtn.com/home (sito con info), www.francais.cgtn.com/channel (diretta + singoli servizi registrati)
- Castigliano: www.espanol.cgtn.com (sito con info), www.espanol.cgtn.com/en-directo (diretta + singoli servizi registrati)
- Arabo: www.arabic.cgtn.com/home (sito con info), www.arabic.cgtn.com/channel (diretta + singoli servizi registrati)
- Russo: www.russian.cgtn.com/home (sito con info), www.russian.cgtn.com/channel (diretta + singoli servizi registrati)

I link su indicati si riferiscono alle varie edizioni che dispongono anche del servizio televisivo. Il solo servizio informativo (senza televisione) è disponibile in più di venti lingue (compreso l'italiano: www.italian.cgtn.com).

China Central Television (inglese): www.english.cctv.com/ (sito con info), www.english.cctv.cn/live/ (diretta)

ecc.) e di sabotaggio all'interno di quei paesi che reputa nemici o che non sono sottomessi alla sua volontà. In molti casi, le iniziative militari, le misure coercitive e le attività di destabilizzazione interna coincidono.

Per quanto riguarda l'America, queste attività riguardano principalmente Venezuela, Cuba, Nicaragua, Colombia, Brasile, Perù, Bolivia, Haiti, Panama.

Per quanto riguarda l'Africa, queste attività riguardano principalmente Libia, Eritrea, Burkina Faso, Mali, Niger, Repubblica Democratica del Congo, Su-

dan, Somalia.

Per quanto riguarda l'Europa, queste attività riguardano principalmente Serbia, Moldavia, Romania, Georgia, Federazione Russa, Armenia.

Per quanto riguarda l'Asia, queste attività riguardano principalmente Libano, Siria, Yemen, Nepal, Afghanistan, Pakistan, Indonesia, penisola coreana, Taiwan (provincia della RPC temporaneamente occupata dalla cricca reazionaria di Taipei), Xinjiang (provincia autonoma della RPC) e Hong Kong.

Luigi P.

2. Repubblica di Cuba

Cubavisión Internacional (castigliano): www.teveo.cu/live/video/AKDdWvMTYzfsfnNJ
Al momento, fuori da Cuba non è possibile vedere le altre 4 televisioni della rete televisiva nazionale.

3. Repubblica Socialista del Vietnam

Vietnam Television (inglese): www.english.vtv.vn/ (sito con info).

Sul lato destro della prima pagina e in bella mostra si trova direttamente il lettore della diretta.

Paesi che si oppongono alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e loro associati o comunque resistono alle sue pretese

1. Federazione Russa

RT International: www.rt.com (sito con info), www.rumble.com/c/RTNews e www.odyssee.com/@RT:fd (diretta + singoli servizi registrati)

- Francese: www.francais.rt.com/ (sito con info), www.francais.rt.com/en-direct (usare il lettore di RT o quello della piattaforma Odysee)

- Castigliano: www.actualidad.rt.com/ (sito con info), www.actualidad.rt.com/en_vivo (diretta + singoli servizi registrati)

- Tedesco: www.de.rt.com/ (sito con info), www.de.rt.com/livetv/ (diretta + singoli servizi registrati)

- Serbocroato: www.rt.rs/ (sito con info), www.rt.rs/livetv/ (diretta + singoli servizi registrati)

- Arabo: www.arabic.rt.com/ (sito con info), www.arabic.rt.com/live/ (diretta + singoli servizi registrati)

- Russo: www.russian.rt.com/ (solo sito con info)

- Portoghese: www.rtbrasil.com (solo sito con info per il momento)

Entro la fine del 2025 sarà attivata RT India in hindi e inglese.

2. Repubblica Islamica dell'Iran

HispanTV (castigliano): www.hispantv.com (sito con info), www.hispantv.com/directo (diretta + singoli servizi registrati)

Press TV (inglese, francese):

- Inglese: www.presstv.ir (sito con info), www.presstv.ir/Live (diretta + singoli servizi registrati)

- Francese: www.french.presstv.ir (sito con info), www.french.presstv.ir/live (diretta + singoli servizi registrati).

3. Repubblica Bolivariana del Venezuela

Venezolana de Televisión (castigliano): www.vtv.gob.ve/ (sito con info), www.dailymotion.com/video/x930kre (diretta + singoli servizi registrati)

Telesur (castigliano): www.telesurtv.net (sito con info). Per accedere alla diretta basta cliccare il pulsante EN VIVO, posizionato in alto al centro della pagina.

4. Nicaragua

Canal 4 (castigliano): www.dailymotion.com/video/x7rww8c (diretta).

5. Burkina Faso

Radiodiffusion Télévision du Burkina (francese): www.rtb.bf/television-en-direct/ (diretta).

Ruolo dell'esercito nei paesi imperialisti e sviluppi della Terza guerra mondiale

La Seconda guerra mondiale (2GM) vide vittoriosi il campo "alleato" (USA, Regno Unito) e l'URSS contro la Germania nazista, l'Italia fascista e il Giappone militarista, ma vide soprattutto sconfitto il tentativo della borghesia imperialista inglese, statunitense e in particolare tedesca di far crollare il primo paese socialista della storia e con esso far regredire tutto il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO). I gruppi imperialisti USA e britannici avevano collaborato al riarmo della Germania nazista sostenendo i gruppi imperialisti tedeschi e continuarono a collaborare con essi quasi fino al termine della guerra nel 1945, l'oligarchia USA sviluppò poi quanto più le fu possibile l'integrazione nelle forze USA di gerarchi nazisti esperti in infiltrazioni, spionaggio e cospirazioni contro l'URSS e proteste quelli in fuga verso i paesi dell'America Latina, come del resto fece su larga scala anche il Vaticano.⁽¹⁾

La Grande Guerra Patriottica condotta dal popolo sovietico nell'ambito della 2GM risultò vittoriosa grazie alla direzione del PC(b) dell'URSS con alla testa Stalin e al ruolo assunto dagli operai e dal resto delle masse popolari sovietiche nella guerra. Più in generale la sconfitta del nazismo, del fascismo e del militarismo giapponese fu possibile anche grazie al ruolo assunto dal Partito Comunista Cinese nella direzione della lotta anti-giapponese sul fronte asiatico e allo sviluppo della Resistenza partigiana in Europa (Italia, Francia, Jugoslavia, Grecia, Polonia e persino nei paesi

scandinavi).

La borghesia imperialista ha dovuto affrettarsi a chiudere la 2GM (dall'intervento USA in Normandia, il 6 giugno 1944, alla fine della guerra trascorse meno di un anno, sebbene nel Pacifico si protrasse fino ad agosto) per cercare di frenare l'ulteriore sviluppo del movimento comunista e fu costretta a scendere sul piano di negoziati e accordi con l'URSS.

Contrariamente alle intenzioni dei gruppi imperialisti, alla fine della 2GM il movimento comunista godeva in tutto il mondo di un prestigio tale da imporre un nuovo corso delle cose: in pochi anni nacquero nuovi paesi socialisti, tra cui la Repubblica Popolare Cinese guidata da Mao e la Repubblica Popolare Democratica della Corea guidata da Kim Il Sung, si svilupparono guerre rivoluzionarie in Vietnam e in altri paesi asiatici, i popoli di decine di colonie e semicolonie si misero in marcia per liberarsi dal giogo dell'imperialismo. La borghesia imperialista dovette ingoiare lo sviluppo del movimento comunista a livello mondiale, mentre preparava nuovi piani per cercare di sovvertire l'URSS, baluardo di tutti i popoli e le classi oppresse del mondo, e frenare l'avanzata della prima ondata mondiale delle rivoluzioni proletarie.

Con la creazione della NATO nel marzo 1949 i gruppi imperialisti USA ed europei diedero apertamente il via alla quarta aggressione nei confronti dell'URSS (vedasi *L'intervento militare della Federazione Russa in Ucraina*, in VO 70 -

1. Sull'appoggio che le Autorità delle grandi potenze cosiddette democratiche (in primo luogo la Gran Bretagna, la Francia e gli USA) e la maggior parte dei grandi gruppi imperialisti, tra cui spicca per importanza il Vaticano, hanno dato all'attività internazionale e in alcuni casi anche direttamente all'attività interna dello Stato che i nazisti dirigevano, vedasi l'articolo *Un libro e alcune lezioni*, in VO 24 - novembre 2006.

marzo 2022). A differenza delle tre aggressioni precedenti, la quarta aggressione ebbe successo e si concluse con la reintegrazione nel campo imperialista delle Democrazie Popolari europee e la dissoluzione nel 1991 dell'URSS, ma ebbe successo principalmente perché i revisionisti moderni prima capeggiati da Kruscev e poi da Breznev presero il sopravvento nel PCUS (XX Congresso febbraio 1956) e imposero nell'URSS una linea di decadenza del socialismo.

La quarta aggressione ha visto, nel suo complesso, anche una trasformazione nel modo di fare la guerra da parte degli imperialisti USA (alla testa della NATO) e associati, in particolare per

- lo sviluppo nei paesi imperialisti di un ampio movimento comunista, animato da partiti comunisti di massa e organizzazioni sindacali e operaie con una grandissima forza e capacità di mobilitare le masse popolari, che a vario modo erano legati all'URSS o ne erano influenzati e che in alcuni casi avevano le proprie radici nella Resistenza contro il nazifascismo;

- lo sviluppo nei paesi coloniali e semi-coloniali di movimenti di liberazione e resistenza armata diretti da comunisti (o ispirati da essi) che mobilitavano ampi settori delle masse di quei paesi contro l'imperialismo e la borghesia compradora locale, sostenuti direttamente o indirettamente dall'URSS (orientamento politico, denaro, armamenti, ecc.). Quindi non più eserciti guidati da elementi della borghesia o da sue entità statali, ma eserciti popolari, ideologicamente orientati, capaci di condurre una guerra di guerriglia contro gli eserciti dei colonizzatori e contro le autorità del proprio paese ad essi sottomesse;

- la trasformazione radicale avvenuta nel senso comune delle masse popolari in tutti i paesi imperialisti, impressa dalle

atrocità della 2GM, dallo sdegno verso i crimini di nazisti e fascisti, dalla lotta di liberazione dei movimenti di Resistenza e dalla vittoria della Grande Guerra Patriottica da parte dell'Armata Rossa: sentimenti di riscossa, progresso, emancipazione si sono diffusi in tutti i settori delle masse popolari;

- l'enorme impulso che l'industria militare durante la 2GM ha impresso allo sviluppo tecnologico con la creazione di nuovi e più sofisticati armamenti. Lo sviluppo della bomba atomica da parte degli imperialisti USA segna l'inizio della "deterrenza militare": una nuova forma della guerra imperialista tramite cui tentare di sottomettere altri paesi attraverso la minaccia del suo utilizzo. Alla bomba atomica si aggiungono le scoperte nel campo aerospaziale per il controllo dell'atmosfera, lo sviluppo di tecniche di spionaggio e sabotaggio (la guerra elettronica, fino ad arrivare alla "guerra cyber" di oggi, ne è un esempio), le scoperte in campo umanistico (psicologia, sociologia, ecc.) applicate all'ambito militare (guerra cognitiva) e così via.

Per la borghesia imperialista promuovere una nuova guerra mondiale contro l'URSS di proporzioni (in termini distruttivi, di intensità, ecc.) simili alla 2GM avrebbe significato spingere le masse popolari a sollevarsi contro di essa sotto la guida del movimento comunista. Quindi nei paesi imperialisti ha rafforzato o instaurato regimi di controrivoluzione preventiva (vedasi *Manifesto Programma del (n)PCI*, cap. 1.3.3, pagg. 46-56). Allo stesso tempo attraverso la NATO e le operazioni e attività ad essa collegate, la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti (CI) sotto la guida degli USA ha messo in piedi un sistema di guerra di nuovo tipo rispetto al passato:

non più la mobilitazione di eserciti di massa, ma una guerra a diversi livelli e intensità frutto della combinazione di guerra guerreggiata (piccoli e sparsi conflitti, aggressioni militari, guerra per procura, ecc.), manovre di spionaggio e sabotaggio, misure coercitive unilaterali, colpi di Stato con sostegno a dittature militari (Piano Condor, i cosiddetti “regime change”, ecc.), guerra psicologica e cognitiva contro le masse popolari di quegli Stati che non si sottomettono alla volontà della CI. L’obiettivo principale di questa guerra è stato fino al 1991 la dissoluzione del campo socialista guidato dall’URSS. La CI però non è riuscita a far crollare i paesi socialisti sorti in Asia orientale (Repubblica Popolare Cinese, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Repubblica Socialista del Vietnam, Repubblica Democratica Popolare del Laos) né la Repubblica di Cuba. Oggi si pone principalmente l’obiettivo di frenare il declino del dominio dei gruppi imperialisti USA nel mondo e rallentare al meglio che le riesce la seconda ondata mondiale della rivoluzione proletaria. La CI ha dovuto dedicarsi, quindi, nel corso degli ultimi 35 anni a impedire la rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti, contrastare lo sviluppo di nuove rivoluzioni proletarie nei paesi neocoloniali e arginare l’influenza e lo sviluppo della politica estera dei paesi socialisti che non hanno seguito la linea disastrosa dei revisionisti alla guida dell’URSS fino al 1991.

Oggi molti esponenti della sinistra borghese, sinceri democratici, preti e anche esponenti del MCCO affermano che bisogna “scongiurare la Terza guerra mondiale”, “lo sviluppo di una guerra su vasta scala” con “il ritorno all’obbligo di leva e la partecipazione di massa alla

guerra guerreggiata”, come se la guerra finora promossa dalla CI fosse in qualche modo tollerabile. Questi signori sono confusi sulla natura della Terza guerra mondiale (3GM) e sulle forme in cui si manifesta e manifesterà.

Una delle tesi più in voga è che la 3GM non è già in corso, ma inizierà effettivamente nel momento in cui milioni di individui verranno chiamati alle armi e verranno utilizzate armi più distruttive di quelle utilizzate oggi, ad esempio quelle nucleari. Questa tesi non tiene conto delle trasformazioni avvenute dal 1945 ad oggi.

In realtà proprio a causa del nuovo contesto determinato dalla fine della 2GM e dalla vittoria della Grande Guerra Patriottica da parte dell’URSS, la CI ha dovuto modificare anche il ruolo degli eserciti dei paesi imperialisti. Nelle due guerre mondiali milioni di persone avevano imparato ad usare le armi, avevano conosciuto l’orrore della guerra e i nomi e i volti di chi ordinava loro di sparare contro i proletari di altri paesi. La borghesia non poteva più permettersi di chiamare alla leva obbligatoria e alla guerra milioni di persone, con il rischio di diserzioni di massa e di ribellioni e di aprire il fianco al movimento comunista e al protagonismo della classe operaia e delle masse popolari che avevano già mostrato di poter contendere il potere alla borghesia imperialista: in Italia, gli scioperi e le mobilitazioni contro la guerra durante la 1GM aprirono le porte al “Biennio Rosso” (1919-1920) che la borghesia, stante la debolezza ideologica del Partito Socialista, riuscì a stroncare con l’instaurazione del fascismo; lo sviluppo della Resistenza partigiana durante la 2GM e i governi del CLN (1943-1947) sono stati il punto più alto raggiunto dalla classe operaia italiana nella sua lotta per il potere.

La borghesia imperialista ha quindi agito su tre direttrici.

1) *Professionalizzazione dell'esercito e addestramento alla guerra contro le masse popolari e il movimento comunista*

A partire dai primi anni '50 prende avvio la professionalizzazione degli eserciti in tutti i paesi imperialisti. Tutti i cosiddetti "reparti speciali" impiegati durante la 2GM (ad esempio i reparti aviotrasportati statunitensi o, per quanto riguarda l'Italia, la Decima flottiglia MAS e i Reparti speciali "N.", "P." e "G." del reggimento San Marco) vengono ulteriormente "valorizzati" e le varie divisioni dell'esercito vengono via via riformate. Da un lato, gli eserciti vengono ridotti quanto a numero di effettivi e sfrondatai dai soldati di leva e da molti ufficiali e sottufficiali che, a prescindere dal grado acquisito per i meriti di guerra, erano intenzionati a tornare a una vita da civili o che non erano ritenuti utili (per ideologia o condizioni fisiche e psicologiche). Dall'altro, ogni divisione e quindi reggimento viene via via specializzato

non solo all'utilizzo di armamenti specifici, come avveniva anche in precedenza, ma ad operazioni militari in ambienti sempre più particolari (urbani, desertici, carsici, ecc.) e in settori e campi nuovi e non più alla "guerra da fronte", ossia alla guerra che prevede lo schieramento di intere divisioni tra loro coordinate che fronteggiano eserciti simili per numeri, armamenti e organizzazione.

Oltre alla professionalizzazione, viene impresso all'addestramento militare un particolare indirizzo ideologico, su indicazione degli stessi vertici NATO. Nel nostro paese in particolare (2) presero piede i cosiddetti "corsi di arditismo" che, ad opera del generale Giuseppe Aloia (Capo di Stato maggiore dell'esercito dal 1961 al 1965, Capo di Stato maggiore della Difesa dal 1966 al 1968), fino all'inizio degli anni '70 furono le principali iniziative tramite cui i vertici militari addestravano interi reggimenti dell'esercito italiano non a fronteggiare una guerra al fronte, ma principalmente alle tecniche di guerriglia e contro-guerriglia, di sabotaggio, di pattugliamento, di

2. L'esercito italiano immediatamente dopo la fine della 2GM fu messo sotto controllo USA. Il Quartier Generale Alleato in Italia l'8 novembre 1945 emanò la "Direttiva n°1", che stabilì l'ordinamento dell'esercito nel periodo intercorrente tra la fine delle ostilità e la stipula del trattato di pace. La Direttiva n°1 stabiliva il ritorno dell'esercito sotto l'autorità del governo italiano a partire dalla mezzanotte del 14 novembre 1945; il diritto del Comandante Supremo Alleato (quindi statunitense) ad assumere in qualsiasi momento il comando di tutto o parte dell'esercito italiano; l'obbligo per il governo italiano di mantenere l'ordinamento dell'esercito nei limiti stabiliti: cinque gruppi di combattimento, tre divisioni di sicurezza interna e dieci reggimenti non inseriti nelle divisioni, per un totale di 140.000 uomini, carabinieri esclusi. Per quanto riguardava, invece, la gestione della marina militare e dell'aeronautica, le autorità alleate adottarono criteri molto diversi da quelli utilizzati per l'esercito: ne mantennero infatti direttamente il controllo amministrativo e operativo in pratica fino alla firma del trattato di pace. Il 10 febbraio 1947 l'Italia firmò a Parigi il trattato di pace che entrò in vigore, dopo la ratifica dell'Assemblea Costituente, il 15 settembre successivo. Le clausole militari del trattato prevedevano la limitazione degli effettivi dell'esercito a 185.000 uomini, più 65.000 carabinieri, con la possibilità di variare di 10.000 unità le due cifre senza però superare complessivamente le 250.000 unità e con il divieto di acquisire artiglieria con gittata oltre i 30 km e superare i 200 carri armati. Questa situazione fu superata solo con l'adesione italiana al Patto Atlantico, che d'altro canto ha aggravato la sottomissione del nostro paese alle direttive USA, a cui nel 1951 è seguita la convenzione NATO-SOFA e nel 1954 i trattati segreti Air Technical Agreement (ATA) e il Bilateral Infrastructure Agreement (BIA) che regolano l'uso delle basi e infrastrutture militari degli USA in Italia. Nell'ambito di questa sottomissione, le Forze Armate italiane sono state anche campo di sperimentazione per la formazione di un esercito che potesse rispondere alle esigenze della guerra controrivoluzionaria della borghesia imperialista.

Composizione delle Forze Armate dei paesi imperialisti e associati (escluso lo Stato sionista d'Israele) – dati al 2014

Paese	Effettivi delle Forze Armate	Riservisti	% rispetto alla popolazione
Stati Uniti d'America	1.473.900	1.458.500	circa l'1%
Germania	284.500	358.650	circa lo 0.75%
Francia	259.050	419.000	circa l'1%
Giappone	239.900	44.400	circa lo 0.25%
Regno Unito	208.000	233.860	circa lo 0.35%
Spagna	177.950	328.500	circa l'1%
Italia	175.900	41.900	circa lo 0.35%
Canada	66.949	35.056	circa lo 0.25%
Australia	53.572	20.300	circa lo 0.27%
Nuova Zelanda	9.732	2.242	circa lo 0.22%

Per fare un paragone con la Seconda guerra mondiale, consideriamo un dato: nel 1944, negli USA, su una popolazione di 134.075.000 individui, più di 16 milioni erano soldati, circa il 12% della popolazione.

rappresaglia e rastrellamento (più noto nel gergo militare con “cerca e distruggi”) con tanto di canti ispirati da addestratori militari riciclati dalla Repubblica Sociale Italiana e uomini di fiducia del fascismo che mai con i governi del CLN sono stati epurati dai vertici militari italiani.⁽³⁾

Questo tipo di addestramento e professionalizzazione dell'esercito divenne via via funzionale non solo al controllo del territorio nazionale e alla conduzione della eventuale guerra civile contro le forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti, ma anche alle scorribande criminali dei gruppi imperialisti in quei paesi non sottomessi alla volontà della CI. Se guardiamo in particolare le “guerre guerreggiate” in cui sono stati coinvolti gli eserciti NATO negli ultimi 35 anni (Somalia, ex Jugoslavia, Libia, Afghanistan, Siria, ecc.), le Forze Armate dei paesi imperialisti sono state utilizzate per lo più a supporto (dominio aereo e bombardamenti, raid e intelligence) di eserciti e gruppi armati as-

soldati localmente (eserciti venduti agli imperialisti, gruppi paramilitari o di fondamentalisti islamici lautamente finanziati, ecc.) e per il controllo del territorio (“antiterrorismo”, “peacekeeping”, ecc.).⁽⁴⁾

Dalla 2GM ad oggi, possiamo individuare soltanto due guerre promosse dagli imperialisti USA che hanno visto l'impiego di eserciti di massa, anche se in misura nettamente inferiore alle guerre precedenti: la guerra contro il Vietnam (1955-1975) in cui circa 2,7 milioni di soldati USA hanno operato durante i 20 anni di guerra, con un picco nel 1969 di circa 540.000 soldati USA dispiegati; la cosiddetta “prima guerra del Golfo” (1990-1991) in Iraq, in cui gli USA impiegavano circa 500.000 militari.

Per quanto riguarda il nostro paese, la sospensione della leva obbligatoria nel 2005 sancì la conclusione di questo processo di riforma delle Forze Armate

3. L'attuale Comando Raggruppamento Subacquei e Incursori Teseo Tesei (COMSUBIN) della Marina Militare italiana ha ereditato le tradizioni e la bandiera di guerra della Decima flottiglia MAS, incarnando la continuità storica che lega gli attuali reparti speciali a uno dei più criminali reparti militari della Repubblica di Salò.

4. Ad esempio, nella guerra in Afghanistan promossa dagli USA (7 ottobre 2001 – 30 agosto 2021) la coalizione era così composta: 131.730 soldati dell'ISAF (International Security Assistance Force, missione NATO a guida USA), 138.200 soldati dell'esercito regolare afgano, 120.500 membri della polizia afgana, 48.000 soldati dell'esercito USA operativi al di fuori della missione NATO ISAF, per un totale di 438.430 soldati.

da esercito di leva a esercito professionale avviato subito dopo la 2GM. Lo stesso ha riguardato il Regno Unito (1963), la Francia (1996), la Spagna (2001) e la Germania (2011). Per quanto riguarda USA, Giappone e Canada, questi non hanno mai avuto un sistema di leva obbligatoria (ossia la partecipazione di tutti i cittadini, con alcune limitazioni, ai servizi militari). In alcuni casi come gli USA fino al 1973 era obbligatoria la coscrizione, ossia la chiamata alle armi in caso di guerra.

2) Sviluppo di strutture clandestine direttamente controllate da organismi USA e dai vertici NATO

Alla professionalizzazione delle Forze Armate, si aggiungono piani e programmi di cui si dotano i vertici militari in previsione della “eventuale” mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, più specificamente per prevenire la presa del potere da parte del MCCO: il “Piano Solo” del generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo (1964), poi divenuto Capo di Stato maggiore dell'Esercito (1966-1967), fu solo uno dei piani di prevenzione/risposta predisposti all'interno delle Forze Armate per far fronte ad una più ampia e dispiegata mobilitazione rivoluzionaria delle masse. A differenza di ciò che afferma la propaganda di regime, non è la dimostrazione che nelle Forze Armate ci sono “frange deviate”, ma al contrario dimostra come funzionano (e come ragionano) i vertici delle Forze Armate.

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, infatti, gli imperialisti USA e i loro servizi segreti comprendono che, data la radicalità ed estensione del movimento comunista nei paesi imperialisti, non è sufficiente controllare in una certa misura le Forze Armate (tramite la NATO e uomini di fiducia al loro interno), ma è ne-

cessario sviluppare strutture clandestine parallele agli Stati Maggiori delle Forze Armate, almeno dei principali paesi NATO. È il caso dell'operazione *Stay Behind* condotta dai vertici NATO per costruire in Italia e nei paesi imperialisti europei gruppi paramilitari e reti di agenti segreti all'oscuro dei Parlamenti e degli Stati Maggiori dei rispettivi paesi, avvalendosi dell'attività di uomini di fiducia assoluta e disposti a tutto contro il movimento comunista. In questo contesto viene creata *Gladio* ed elaborata la cosiddetta “strategia della tensione”, avviene la costruzione delle “piste rosse” dietro attentati e stragi condotte da gruppi neofascisti, agenti segreti e mercenari vari per conto della NATO, lo sviluppo della teoria degli “opposti estremismi” per creare il terreno ideologico su cui compattare interi settori militari nella lotta al comunismo (fascisti e reazionari di ogni risma rimanevano infatti saldamente ai propri posti fatta salva qualche vittima sacrificale come i vari Giovanni De Lorenzo, Junio Valerio Borghese, ecc.), la creazione dei *Nuclei per la Difesa dello Stato* a cui si dedica il generale Aloia insieme al colonnello Adriano Magi-Braschi a lungo aderente alla cellula veneta di Ordine Nuovo.

“Con piccole modifiche, ciò che ci viene richiesto in campo internazionale funziona anche a fini interni” affermò, con riferimento alla ristrutturazione delle Forze Armate italiane, l'Ammiraglio Eugenio Henke, Capo di Stato Maggiore della difesa dal 1972 al 1975 ed ex capo del Servizio Informazioni Difesa (SID - il servizio segreto italiano dal 1966 al 1977), dando seguito a quanto discusso nel convegno “Guerra non ortodossa e difesa” tenutosi dal 24 al 26 giugno del 1971 presso l'Istituto di Studi Militari Nicola Marselli. Tale convegno fu organizzato da Edgardo

Beltrametti **(5)** e partecipato da una folta schiera di parlamentari (esclusi quelli del PCI, non invitati), rinomati anticomunisti ed esponenti di spicco dell'apparato militare, tra cui: Ivan Matteo Lombardo, uomo dei servizi segreti del Regno Unito, membro del PSI e presidente del Comitato Italiano Atlantico (un organismo consultivo della NATO); Mario Tambroni; Paolo Possenti, direttore dell'Istituto e legato a doppio filo a Ordine Nuovo; il generale Corrado San Giorgio, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri; il capitano di vascello Mario Cassisa, membro dello Stato Maggiore della Marina; il colonnello Ciro Berardino dello Stato Maggiore dell'Aeronautica; il deputato DC Filippo De Jorio, portavoce di Giulio Andreotti e direttore dell'Istituto di Studi Strategici per la Difesa, di cui fu presidente il Generale Sergio Duilio Fanali coinvolto nel "golpe" Borghese. Al convegno inviò i suoi saluti l'allora Ministro della Difesa Mario Tanassi. Lo scandalo provocato dalle tesi emerse dal convegno "Guerra non ortodossa e difesa" portò ad un adeguamento dell'immagine dell'attività politica dei vertici militari, che in moltissimi casi fecero ritirare le proprie pubblicazioni e si limitarono a convegni e conferenze di natura più privata se non addirittura segreta, ma non a un cambiamento della sua sostanza. Da decenni, in ogni scuola di guerra, accademia, corso di formazione dedicato a ufficiali e sottufficiali, la preparazione e l'addestramento dell'esercito ruota attorno alla preparazione della guerra

civile contro le masse popolari e continua ancora oggi la costruzione di strutture clandestine, paramilitari e affini all'interno delle Forze Armate, sebbene queste non si manifestino più attraverso le bombe nelle piazze e forme e modi già visti in passato.

3) Impianto di basi e altre installazioni militari nei paesi imperialisti e nelle colonie e semicolonie

Abbiamo già detto a proposito della nuova conformazione e professionalizzazione degli eserciti dei paesi imperialisti e le nuove forme assunte dalla guerra imperialista a partire dalla 2GM. Discorso più particolare bisogna farlo per l'esercito statunitense: grazie alla forza del ricatto del proprio potere militare e finanziario (occupazione di Germania, Giappone e Italia con propri eserciti e basi, Piano Marshall, ecc.), dopo la 2GM gli imperialisti USA si arrogano il diritto di decidere le regole di funzionamento degli eserciti dei paesi che a loro sottostanno e di impiantare stabilmente in questi paesi il proprio esercito e le proprie strutture militari, necessari per la guerra della CI contro l'URSS e il movimento comunista dei paesi imperialisti. Una politica, beninteso, sostenuta nel nostro paese dal Vaticano, dalle organizzazioni criminali e dalle associazioni padronali che, caduto il fascismo, si trovavano orfani di una direzione politica e una forza militare adeguate a imporre alle masse popolari italiane il proprio regime di lacrime e sangue, ripulito dall'immagine del fascismo.

A partire dal 1991 le installazioni militari USA e NATO costruite nei paesi

5. Edgardo o Eggardo Beltrametti, giornalista specializzato in materie strategiche militari e affari internazionali, fu uno dei promotori e curatori del convegno dell'Istituto Alberto Pollio (tenutosi nel maggio 1965 all'hotel Parco dei Principi di Roma), da cui secondo molti prese il via la strategia della tensione; Beltrametti curò la pubblicazione degli atti di tale convegno il cui sottotitolo emblematico era "La Terza guerra mondiale è già cominciata". Il convegno dell'Istituto Alberto Pollio fu precursore del convegno "Guerra non ortodossa e difesa" del 1971, dove la tesi prevalente fu che "la difesa deve adeguarsi al tipo di offesa moderna, soprattutto all'attacco rivoluzionario".

imperialisti nei decenni precedenti (in particolare in Italia e in Germania) servono a mantenere la macchina bellica degli USA e sostenere le aggressioni della CI contro i popoli oppressi (africani e asiatici in particolare) e quei paesi le cui autorità non si sottomettono al suo volere, ad aumentare l'accerchiamento militare ai danni della Federazione Russa e della Repubblica Popolare Cinese. L'ingresso dei paesi baltici e di alcune delle ex Repubbliche Popolari dell'est Europa nella NATO fino ai confini della Federazione Russa, l'istallazione di nuove basi e agenzie nel mondo da parte dell'esercito USA e, in Europa, della NATO ne sono manifestazione. Per quanto riguarda i paesi imperialisti, la presenza delle basi USA e NATO ha anche una funzione prettamente e apertamente antipopolare, per il controllo e la repressione delle masse popolari. Il coinvolgimento della base di Sigonella (quindi del comando USA di Napoli-Capodichino) nel controllo delle operazioni della Global Sumud Flotilla e negli attentati ai danni delle imbarcazioni e del suo equipaggio lo scorso settembre (sabotaggi in acque italiane, attentati intimidatori in acque tunisine e internazionali) è solo l'ultimo esempio in ordine cronologico, in linea con il ruolo da sempre avuto nel nostro paese dalle installazioni militari USA e NATO: contribuire alla guerra della borghesia imperialista contro le masse popolari del nostro paese e il movimento comunista. La NATO, come abbiamo già detto, in combutta con una parte della classe dominante del nostro paese, fascisti, esponenti dei servizi segreti e degli apparati militari ha avuto ruolo dirigente nella "strate-

gia della tensione": i dirigenti di Ordine Nuovo Carlo Digilio, Sergio Minetto e Giovanni Bandoli, responsabili della strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, eseguivano gli ordini di David Carret, capitano del Comando delle forze terrestri alleate per il Sud Europa che all'epoca aveva sede presso Palazzo Carli a Verona. Tutt'oggi, ed è sempre più evidente, la NATO ha ruolo dirigente nell'elaborare le strategie e le attività criminali della classe dominante riguardo la guerra psicologica e la propaganda di guerra, le iniziative di controllo sociale (cosiddette "smart city", tecniche di infiltrazione e spionaggio, ecc.) e le linee guida per l'addestramento degli eserciti di tutti i paesi NATO e loro associati.

Conclusioni

La trasformazione delle Forze Armate nei paesi imperialisti è avvenuta di pari passo con la costruzione del regime di controrivoluzione preventiva e la necessità di far fronte al ruolo che le masse popolari hanno assunto nella storia dopo la Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Il regime di controrivoluzione preventiva tiene conto del ruolo nuovo che le masse popolari hanno nella vita sociale rispetto a quello che avevano nelle società che hanno preceduto la società borghese. I rapporti sociali capitalisti sono tali che la borghesia ha bisogno di un certo grado di collaborazione degli operai, del proletariato e del resto delle masse popolari. Non riesce infatti a sfruttare una massa ostile, basandosi a lungo principalmente sulla forza e il terrore. Questo è uno dei suoi "talloni d'Achille". Esso è stato evidenziato già da Marx ed Engels alla conclusione del capitolo 2 del *Manifesto del partito comunista*

(1848) ed è diventato ancora più stringente nell'epoca imperialista. Su di esso noi comunisti possiamo e dobbiamo far leva. La borghesia ha bisogno degli operai per valorizzare il suo capitale e delle masse popolari (comprese quelle arruolate nelle Forze Armate) per poter dirigere e gestire la società. Allo stesso tempo ha bisogno di masse popolari docili e con pochi strumenti (meglio nessuno) per organizzarsi e lottare. Per questo ha anche bisogno che il MCCO si limiti alla denuncia delle malefatte della borghesia e mantenga la propria azione nei confini dettati dalla classe dominante, anziché operare come Stato Maggiore della classe operaia e delle masse popolari nella lotta per il socialismo.

Il campo delle Forze Armate è per la classe dominante tra i più delicati da gestire: per ora agita lo spauracchio dell'esercito di leva, quindi del ritorno alla leva obbligatoria, ma si guarda bene dal farlo con decisione anche a fronte del fatto che leva obbligatoria significherebbe obbligatoria per tutti, anche per le centinaia di migliaia di giovani che tra il 22 settembre e il 4 ottobre scorso hanno "bloccato tutto" a difesa della Global Sumud Flotilla, in solidarietà con la Resistenza palestinese e contro il governo Meloni. La classe dominante ha già molti problemi a gestire le contraddizioni interne alle Forze Armate (vedasi VO 69, *Usare appigli e fessure esistenti nelle Forze Armate italiane ai fini della rivoluzione socialista*): generali "dissidenti", sia di orientamento progressista che feroci anticomunisti non più disposti ad essere sottomessi agli USA e alla NATO; crescenti problemi legati alle condizioni di vita e di lavoro dei militari (stipendi miseri per la truppa e i sottufficiali, cresci-

ta delle malattie per la contaminazione da metalli pesanti, caserme fatiscenti, abusi, nonnismo, ecc.); lo sviluppo dell'influenza e della capacità di incidere dei sindacati militari.

Ciò che bisogna fare oggi è non aspettare che la 3GM si sviluppi ulteriormente, denunciare questo o quel progetto di guerra della borghesia imperialista e agitare lo spauracchio della 3GM: questa è già in corso e non ha le forme assunte dalle guerre mondiali precedenti o quelle paventate dalla stessa classe dominante (guerra atomica, eserciti di massa, ecc.). Che in futuro sia combattuta anche con eserciti di leva è una cosa sicuramente da contrastare, ma sarebbe soltanto un ulteriore sviluppo, ancora più nocivo per le masse popolari della guerra già in corso però anche una strada molto pericolosa per la borghesia stessa.

La borghesia imperialista spinge le masse popolari su questa strada e nello stesso tempo frena: costretta dalla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale deve promuovere la guerra, ma per propria esperienza sa che allargando la guerra spalanca sempre di più le porte alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Dobbiamo approfittare dello stato di debolezza della classe dominante per imporre nel paese un governo che attua i punti più avanzati e progressisti della Costituzione del 1948, un governo sostenuto dagli organismi operai e popolari, che si assume il compito di interrompere la spirale della 3GM di cui il nostro paese è un attore fondamentale e allo stesso tempo di epurare le Forze Armate dagli individui e apparati fedeli alla NATO e agli USA.

Alberto F.

Sul 15° piano quinquennale della Repubblica Popolare Cinese

Pubblichiamo il contributo inviatoci da un compagno che collabora alla ricerca che a partire dal 2020 il (n)PCI sta conducendo sulla linea seguita dal Partito Comunista Cinese (PCC) nella costruzione del socialismo in Cina, sul ruolo svolto dalla Repubblica Popolare Cinese nel mondo e sull'azione del PCC nel movimento comunista internazionale.

Le modalità di elaborazione e le linee guida per il 15° piano quinquennale della RPC danno un'idea concreta di come in un paese socialista - in questo caso, è importante tenerlo presente, con "caratteristiche cinesi" - si combinano dittatura del proletariato (organismi operai e popolari, quindi masse popolari organizzate, guidati dal partito comunista hanno la direzione politica del paese), gestione pianificata e pubblica della produzione di beni e servizi, promozione dell'accesso della massa della popolazione alla gestione della società.

Come già detto in altre occasioni, una buona comprensione di questa combinazione è utile per una giusta ed efficace applicazione nel nostro lavoro quotidiano della linea della creazione delle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare, la principale delle quali è la creazione di organismi operai e popolari che agiscono come nuove autorità pubbliche. Il nostro lavoro di oggi è svolto tanto meglio quanto più è chiaro che l'obiettivo e il punto d'arrivo dell'opera di noi comunisti è l'instaurazione della dittatura del proletariato, che della gestione pubblica e pianificata dell'attività economica e della partecipazione delle masse popolari alla gestione della vita sociale è il presupposto.

Su questa base siamo in grado anche di valorizzare, mettendole con i piedi per terra, le aspirazioni a "una politica di moderno socialismo", per dirla con le parole di Potere al Popolo, "in grado di garantire eguaglianza sociale, pianificazione ecologica e giustizia climatica, redistribuzione della ricchezza, diritti e partecipazione alle lavoratrici e ai lavoratori, controllo popolare. Che sappia abolire l'apartheid per i migranti, i sistemi elettorali truccati ripristinando un sistema proporzionale, facendo rispettare le parti più avanzate della nostra Costituzione".

Infine, sia detto per inciso, questa combinazione spiega anche perché la RPC avanza nella transizione ecologica a differenza dei paesi imperialisti con le loro inconcludenti Conferenze sul cambiamento climatico, arrivate alla 30° edizione, e mostra in che direzione bisogna avanzare per avere un "piano industriale" in grado di arrestare lo smantellamento della siderurgia, dell'automotive e di altri settori dell'apparato produttivo del paese, piano che i sindacati di regime invocano tanto ripetutamente quanto inutilmente dal governo Meloni e dai governi delle Larghe Intese che lo hanno preceduto.

La Redazione

Il Partito Comunista Cinese (PCC) ha formulato le proposte per l'elaborazione del 15° piano quinquennale (2026-2030), cruciale per consolidare i progressi del precedente ciclo di sviluppo e avanzare verso l'obiettivo di una piena modernizzazione socialista entro il 2035.

Quanto a metodo di direzione e di discussione interna al Partito, a gennaio 2025 l'Ufficio Politico del Comitato Centrale ha avviato i lavori preparatori per il Piano: ha inviato squadre di inchiesta composte da quadri di partito, economisti, scienziati e tecnici specializzati in

12 province, regioni autonome e municipalità, per comprendere quali fossero le priorità su cui porre l'attenzione per la formulazione del piano, e ha definito che a ottobre si sarebbe svolta la 4ª sessione plenaria del 20° Comitato Centrale del PCC (che si è tenuta il 20-23.10.2025) per tirare le somme del lavoro preparatorio.

Tra maggio e giugno 2025 gli organismi governativi hanno ricevuto 3,31 milioni di messaggi provenienti da cittadini sparsi per tutto il territorio nazionale - membri del Partito e delle organizzazioni di massa, membri dei

partiti del Fronte Unito, cittadini senza alcuna affiliazione partitica, imprenditori - e anche da esperti stranieri (docenti, tecnici, dirigenti aziendali, ecc.), mobilitati dal PCC nell'ambito della consultazione continua, di massa e multi-livello (che passa per uffici pubblici situati in ogni quartiere, sottodistretto, distretto, municipio, città, dove discutere questioni relative alla vita di tutti i giorni, chiedendo supporto nella risoluzione dei problemi, ecc.) che è alla base della "democrazia popolare a processo completo", meccanismo peculiare del sistema politico socialista con caratteristiche cinesi.

Dai messaggi di cui sopra il gruppo di lavoro (diretto personalmente da Xi Jinping) del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico del CC ha ricavato 1.500 proposte per la formulazione del Piano.

Esse sono state approvate durante la 4ª sessione plenaria e poi sottoposte alla Commissione per lo Sviluppo Nazionale e la Riforma (ente pianificatore statale) che elaborerà una bozza di piano. Sulla base di essa il Consiglio di Stato (governo) redigerà la versione che sottoporà per la discussione e approvazione all'Assemblea Popolare Nazionale (parlamento), in occasione della convocazione delle "Due Sessioni" (riunione congiunta dell'Assemblea Popolare Nazionale e della Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese) del marzo 2026.

Le proposte pongono l'accento su sviluppo di alta qualità, autosufficienza tecnologica, sicurezza nazionale e sostenibilità ambientale, tracciando la rotta per la seconda metà del percorso verso la modernizzazione socialista.

Le proposte puntano a consolidare un'economia che si basi in misura crescente sulla ricerca scientifico-tecnologica applicata all'innovazione industriale (sia per le industrie tradizionali - manifattura, siderurgia, metallurgia, estrazione di idrocarburi, ecc. - che per quelle emergenti), rafforzando l'autonomia del paese in settori quali: produzione di semiconduttori di alta gamma, estrazione e raffinazione di terre rare, economia spaziale e difesa nazionale, energie rinnovabili, ricerca

su e applicazione della fusione nucleare, tecnologie quantistiche, interfacce cervello-computer, Internet 6G, automobili elettriche ed "economia a bassa quota" (uso di droni per servizi commerciali, già operativo in quasi tutto il territorio nazionale), biotecnologia, medicina di precisione (sviluppata su misura dei pazienti).

Dal 2012 le autorità pubbliche mirano a costruire un sistema industriale moderno adeguato sia al consumo interno (ancora punto debole dell'economia cinese) che all'esportazione, sviluppando "nuove forze produttive di qualità", accelerando la formazione di un mercato nazionale unificato (dato che oggi è ancora ampiamente regionalizzato) che sia capace di sostenere la crescita socio-economica perlomeno del prossimo decennio.

Tra i vari aspetti che le autorità cureranno con maggiore attenzione in questo periodo vi sono il coordinamento più stretto tra regioni/province (a partire dalle macro-regioni di Beijing-Tianjin-Hebei, del delta del fiume Yangtze, dell'area della Grande Baia Guangdong-Hong Kong-Macao e dell'isola di Hainan, con relative Zone Economiche Speciali), la rivitalizzazione delle aree rurali e l'integrazione tra città e campagne, la distribuzione più efficace del prodotto sociale tra le aree costiere e quelle interne e la protezione ambientale (vedi la protezione delle "terre umide", la lotta alla desertificazione, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, ecc.).

La direzione del paese, attraverso le proposte, ribadisce la volontà di

1. approfondire la "riforma e apertura", ponendo l'accento per il prossimo quinquennio su una superiore interazione tra un mercato efficiente (che supera i colli di bottiglia nella catena produttiva, che permette una maggiore combinazione tra istituzioni e aziende statali e "private", che produce meglio quanto serve alle necessità della popolazione e alle relazioni di collaborazione, scambio e solidarietà con altri paesi) e un sistema di governo ben funzionante (cioè che mette le masse popolari

al centro ed è retto da funzionari integri sul piano ideologico e morale e competenti su quello economico e amministrativo). Per fare questo, nella visione del PCC serve anche favorire cooperazioni internazionali “reciprocamente vantaggiose” (vedi lo sviluppo delle Zone Economiche Speciali, l’apertura di ospedali finanziati esclusivamente da fondi stranieri, l’espansione delle *joint venture* negli ambiti in cui le tecnologie cinesi non sono ancora all’avanguardia), ma sempre in conformità allo Stato socialista di diritto e, nello specifico, alla sicurezza economica nazionale (protezione della proprietà intellettuale, specialmente nei campi più sensibili come la cybersicurezza);

2. sviluppare la mobilitazione dell’intera società cinese promuovendo lo slancio politico, l’iniziativa economica pubblica e privata e la creatività (per esempio, di fronte a guerre tariffarie, embarghi e altre misure coercitive). In questo senso, la modernizzazione socialista diventa “guerra prolungata di tutto il popolo”, nella quale la direzione del paese prende in mano l’iniziativa per avanzare nella costruzione della “comunità umana dal destino condiviso”;

3. alimentare la democrazia e la legalità socialiste - attraverso un approccio centrato sulle masse popolari - e la “prosperità comune” (che significa, tra le altre cose, contrastare la povertà relativa e la disoccupazione giovanile nelle aree urbane).

Nei propositi del governo, il 15° Piano punterà a un’accelerazione della transizione ecologica, con l’obiettivo di costruire una “Bella Cina”, caratterizzata da un modello di sviluppo eco-compatibile, con ripercussioni positive sulla qualità di vita della popolazione. Tra le priorità figura la modernizzazione rurale, insieme a una distribuzione territoriale più equilibrata delle imprese (in particolare delle piccole e medie imprese specializzate nell’uso di tecnologie di frontiera, alle quali la Pubblica Amministrazione può e deve attingere per le forniture di cui ha bisogno), dei finanziamenti pubblici e degli specialisti tecnici tra le diverse regioni del

paese, con particolare attenzione alle province centro-occidentali (Xinjiang, Xizang, Qinghai, Gansu, Sichuan) e nord-orientali (Heilongjiang, Jilin, Liaoning, Hebei, Shandong). A questo si aggiunge il “richiamo della madrepatria” - attraverso la promozione di incentivi materiali e tecnici e il complessivo miglioramento dell’ambiente professionale e sociale - rivolto a scienziati, ingegneri, lavoratori altamente qualificati e artigiani specializzati che vivono da anni all’estero, in particolare nei paesi imperialisti (USA, ma anche Giappone, Regno Unito, Francia e Australia), affinché rientrano volontariamente in patria sulla base di nuove condizioni economiche.

Il governo intende promuovere uno sviluppo coordinato per avanzare nello sviluppo delle politiche di pieno impiego e di qualità soddisfacente per i lavoratori, ridurre i divari territoriali (reddituali, di accesso all’istruzione e alla sanità pubbliche, al sistema previdenziale, all’abitazione) che, nonostante significativi avanzamenti negli ultimi 15 anni, ancora persistono, quindi stimolare la crescita locale, per esempio adeguando vecchie infrastrutture e costruendone di nuove in base ai nuovi bisogni della popolazione. Sul piano finanziario, l’internazionalizzazione dello yuan e la costruzione di un sistema (domestico e controllato dal governo) di pagamenti transfrontalieri in questa valuta rientrano tra le principali misure da perseguire attraverso la sinergia tra tutti gli attori, a partire dalla Banca Centrale.

Infine, sul fronte della sicurezza il piano prevede il potenziamento del sistema di sicurezza nazionale, la modernizzazione del comparto Difesa - riguardante soprattutto l’Esercito Popolare di Liberazione, ma anche il Ministero della Sicurezza Statale, ovvero l’organismo deputato alla direzione dei servizi di sicurezza interni ed esteri - e il rafforzamento della stabilità sociale interna, obiettivo costante del PCC per rafforzare la sua direzione politica, intellettuale e morale sulle masse popolari cinesi.

Simone B.

Avanzare con scienza, coscienza e determinazione

Sviluppare in ogni campo i risultati conquistati con le mobilitazioni dei mesi scorsi!

Avanzare fino a cacciare il governo Meloni e sostituirlo con un governo d'emergenza popolare

Il moto di insubordinazione che si è sviluppato tra settembre e ottobre ha sensibilmente modificato le relazioni e gli schieramenti, le condizioni e le forme della lotta di classe e ha prodotto risultati favorevoli al campo delle masse popolari: ha fatto avanzare il paese nella direzione della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) a cui il (nuovo)PCI lavora dalla fine del 2008, quando il sistema imperialista mondiale è entrato nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo.

La linea della costituzione del GBP è stata l'anima reale della mobilitazione lanciata dal Comitato Autonomo Lavoratori Portuali di Genova con la parola d'ordine "se toccano la Flotilla blocchiamo tutto" e sviluppata dall'USB con l'adesione di migliaia di organismi operai e popolari, organizzazioni sindacali, associazioni, reti ed esponenti della società civile. Non nel senso che hanno fatto proprio consapevolmente (e tanto meno dichiarato) questo obiettivo, ma nel senso che le aspirazioni delle centinaia di migliaia di dimostranti si possono realizzare solo costituendo il GBP. L'area politica di USB-Potere al Popolo-Cambiare Rotta-Rete dei Comunisti e gli altri organismi promotori della mobilitazione possono tener fede al ruolo che hanno assunto solo mettendosi con determinazione consapevolmente ed esplicitamente alla testa del movimento delle organizzazioni operaie e popolari per la costituzione di un loro governo d'emergenza. Per ognuno di essi si pone il problema del "che fare" dopo il grande successo del 22 settembre e del 3 e 4 ottobre. Tutti quelli che rifletteranno senza essere condizionati da pregiudizi, dalla paura della forza dei nemici delle

masse o da interessi costituiti e privilegi legati all'attuale sistema di relazioni sociali, arriveranno a conclusioni che, quale che sia il nome che gli daranno, coincidono nella sostanza con la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Comprendere il senso degli avvenimenti dei mesi scorsi, tirarne gli insegnamenti, tracciare la linea per avanzare è necessario a imprimere definitivamente al corso delle cose la direzione per cui noi della Carovana del (nuovo) PCI da anni lottiamo: tagliare la strada alla mobilitazione reazionaria e avviare un nuovo corso delle cose, una nuova fase nella storia del nostro paese nel quadro della seconda ondata mondiale della rivoluzione socialista. Nel mondo attuale la storia è fatta da due forze in lotta tra loro: la borghesia imperialista e il movimento comunista cosciente e organizzato (MCCO) alla testa della classe operaia. Due sono le vie che si scontrano: l'allargamento della Terza guerra mondiale promossa dalla borghesia imperialista per far fronte alla decadenza del suo dominio causata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale e lo sviluppo della rivoluzione proletaria. I vecchi paesi coloniali e i paesi neocoloniali si stanno liberando dal dominio della borghesia imperialista. I paesi socialisti che si sono mantenuti tali nonostante la decadenza e la dissoluzione dell'URSS (1956-1991) contribuiscono alla rinascita del movimento comunista nel mondo. I BRICS+ sono una componente attiva di questo processo. Il merito di Putin e dei suoi è di aver fermato l'espansione della NATO, cioè della borghesia imperialista, nel territorio dell'ex Unione Sovietica. Noi comunisti dobbiamo promuovere la rinascita del

MCCO nel nostro paese e concorrere alla rinascita del MCCO negli altri paesi imperialisti sviluppando relazioni con i partiti e le organizzazioni comuniste di ognuno di essi. Questo per l'Italia significa sviluppare la guerra popolare rivoluzionaria. Noi siamo nella prima fase di essa, fase che ha al centro la lotta per la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

La solidarietà con il popolo palestinese contro il genocidio perpetrato dai sionisti è diventata il catalizzatore dell'espressione pratica dei mille motivi di malcontento contro il governo Meloni e i suoi padrini italiani ed esteri, l'elemento unificante delle mille lotte contro gli effetti della crisi generale del capitalismo, contro la Terza guerra mondiale in cui la crisi è già sfociata e che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, europei e associati sta estendendo anche nei paesi imperialisti (corsa al riarmo, economia di guerra, propaganda di guerra e censura), contro l'inquinamento e la devastazione del paese. Si è tradotta in un movimento di popolo e in un moto di insubordinazione contro il governo Meloni grazie all'iniziativa che gli operai organizzati nel CALP di Genova hanno lanciato e l'USB ha generalizzato con lo sciopero del 22 settembre il quale ha portato allo sciopero generale del 3 ottobre e alla manifestazione nazionale del 4 ottobre. A sua volta l'esempio del nostro paese ha dato fiducia e ispirato anche le masse popolari di altri paesi europei: con la parola d'ordine "facciamo come l'Italia", grosse manifestazioni hanno attraversato Barcellona, L'Aia, Berlino e altre città europee, saldandosi con le proteste in corso da mesi negli USA, con le lotte ant imperialiste in corso nei paesi oppressi. Da qui la "tregua" e il piano di "pace" patrocinati dall'amministrazione Trump, con cui gli imperialisti USA e i loro accoliti puntano a tornare in Palestina alla situazione di "morte lenta"

antecedente al contrattacco sferrato il 7 ottobre 2023 da Hamas e dalle altre organizzazioni della Resistenza palestinese, visto che nemmeno con il genocidio, la distruzione di ospedali, scuole, strade, immobili e la fame i sionisti sono riusciti a sconfiggere le forze della Resistenza e a dividerle dalla popolazione e che la mobilitazione mondiale ha fatto diventare i crimini sionisti un problema politico, in particolare nei paesi imperialisti: allarga il distacco delle masse popolari dalle autorità borghesi, rompe la facciata democratica della loro dominazione, fa a pezzi le chiacchiere su legalità e diritto internazionale, indebolisce le remore legalitarie che frenano le masse, ne alimenta la mobilitazione e l'organizzazione, ne eleva la coscienza ideologica e politica.

Per quanto riguarda gli schieramenti nel nostro paese, le mobilitazioni dei mesi scorsi hanno prodotto risultati importanti. Quali sono i principali?

■ Tra le masse popolari si è diffuso su scala più ampia un orientamento ostile al governo Meloni. La sua cacciata è diventata in modo più aperto l'obiettivo dichiarato da una parte importante delle organizzazioni che oggi promuovono la mobilitazione delle masse operaie e popolari, a partire dai sindacati alternativi e di base, di contro alla linea di condizionare l'azione del governo in senso favorevole, o meglio, meno sfavorevole alle masse.

■ Si sono estese la disobbedienza e metodi di lotta come i blocchi dei porti, delle stazioni ferroviarie, delle autostrade e tangenziali che prima erano patrimonio di pochi organismi, mostrando praticamente che quando le masse popolari si mobilitano non ci sono decreti sicurezza, commissioni di garanzia e leggi antis-ciopero che tengano. È la smentita pratica e su ampia scala di quelli che nei mesi scorsi hanno seminato disfattismo e

rassegnazione, pontificando che “non ci sono le condizioni per dispiegare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari” o addirittura che con il Decreto Sicurezza “non si potrà più lottare”, anziché indicare nella sua violazione la linea per far saltare le misure repressive della classe dominante.

■ Lo sciopero del 3 ottobre ha visto per la prima volta insieme CGIL e sindacati alternativi e di base, a conferma che quando i sindacati alternativi e di base indicano una strada di lotta che corrisponde ai sentimenti e alle aspirazioni dei lavoratori, una strada di riscossa, di lotta contro il governo Meloni e di rottura con il corso disastroso delle cose, c'è già una parte importante delle masse popolari che risponde all'appello e in questo modo spingono anche la CGIL a rincorrerli sul terreno della mobilitazione e della lotta.

■ Sono scese in piazza centinaia di migliaia di persone, molte delle quali non sono inserite in alcun partito, sindacato, associazione o comitato, persone che si sono affacciate per la prima volta alla lotta o che sono ritornate

alla lotta dopo essersi ritirate a vita privata perché deluse dagli insuccessi delle battaglie passate e ora hanno ripreso fiducia e speranza.

■ Anche se non si sono uniti alle mobilitazioni di piazza, commercianti, taxisti e altri lavoratori autonomi hanno espresso la loro simpatia e appoggio: quando la classe operaia si mette alla testa della lotta trascina anche settori delle masse popolari considerati bacino di voti e di manovra della destra borghese.

Per noi promotori e dirigenti della guerra popolare rivoluzionaria gli avvenimenti dei mesi scorsi *sono la conferma* che basterebbero un centinaio o anche meno di organismi aziendali come il CALP di Genova che bloccano i porti italiani al traffico di armi e come il Collettivo di Fabbrica della GKN che fanno delle aziende minacciate di delocalizzazione, chiusura, riduzione altrettanti centri promotori della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese, di organismi territoriali

Nella storia recente del nostro paese ci sono state situazioni analoghe a quella attuale nel 2010-2011 quando la lotta contro il piano Marchionne iniziata dagli operai di Pomigliano è stata sviluppata dalla FIOM in un movimento che ha coinvolto tutto il paese e poi nel 2016-18 con la mobilitazione lanciata dal M5S di Beppe Grillo per “cacciare la casta”. In entrambi i casi, il movimento generale è rifluito perché i promotori non hanno osato fare il passo che la situazione richiedeva e per il quale la loro stessa azione aveva creato condizioni favorevoli.

Erano due situazioni analoghe a quella attuale, ma con alcune importanti differenze che rendono più urgente la costituzione del GBP e favorevoli le condizioni per arrivarci. A livello internazionale, la Terza guerra mondiale promossa dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti USA, sionisti, UE e annessi rende più aperto lo scontro tra da una parte l'allargamento della guerra e la devastazione ambientale a cui la borghesia imperialista non può porre fine come confermato anche dalla Conferenza internazionale appena terminata in Brasile e dall'altra lo sviluppo della rivoluzione socialista. Per quanto riguarda il nostro paese, la differenza più importante è che il movimento dei mesi scorsi è stato lanciato da una organizzazione operaia come il CALP di Genova, che già in passato aveva assunto un ruolo nazionale, e dall'USB, che tra i sindacati alternativi e di base è il principale per numero di iscritti, negli anni si è radicato in varie aziende capitaliste e, a differenza della FIOM, non è legato da mille fili al polo PD delle Larghe Intese. In secondo luogo la “radicalizzazione” di una parte degli esponenti della sinistra borghese preoccupati per il corso di guerra e devastazione imposto dalla borghesia e la crisi dei partiti e degli organismi della sinistra borghese di vecchio (derivanti dalla frammentazione del PRC) e di nuovo tipo (M5S, liste arancioni) sia a livello organizzativo sia a livello elettorale. In terzo luogo il fatto che la Carovana del (n)PCI è più conosciuta - in particolare dopo la denuncia nominativa degli agenti dell'Entità sionista operanti nel nostro paese fatta nell'agosto 2024 con l'Avviso ai naviganti 145 -, ha maggiori legami e ha conquistato una superiore autorevolezza.

come i NOTAV della Val di Susa che impediscono o boicottano la realizzazione di grandi opere speculative di devastazione del territorio, di organismi tematici come Extinction Rebellion e Ultima Generazione, come i Comitati per l'Acqua Pubblica, i comitati per la casa e altri, coordinati tra loro e orientati a costituire un governo d'emergenza di loro fiducia, per rendere ingovernabile il paese dai vertici della Repubblica Pontificia e costringerli a ingoiare (provvisoriamente nei loro propositi) un governo d'emergenza. *Sono la conferma* che quando un centro autorevole chiama alla lotta, una parte importante della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari già oggi risponde subito all'appello; che l'iniziativa un centro autorevole galvanizza le forze ed esalta la volontà e la determinazione a lottare di masse che in assenza di quell'iniziativa restavano inerti (o disperdevano le loro forze in azioni contraddittorie e senza futuro); che quando quel centro autorevole prende l'iniziativa, trova l'iniziativa giusta e chiama alla lotta, il suo appello produce effetti a catena e si ripercuote su un largo raggio. *Sono la conferma* che USB e gli altri sindacati alternativi e di base insieme alla sinistra della CGIL costituiscono già un centro abbastanza autorevole per mobilitare una parte decisiva degli operai e delle masse popolari, quindi possono mettersi alla testa del movimento per costituire un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate. *Sono la conferma* che è possibile imporre un tale governo con la forza che le masse organizzate dispiegano quando un centro autorevole le chiama a mobilitarsi, anche a costo di far saltare regole e prassi del teatrino della politica borghese, su un obiettivo conforme ai loro interessi: il 22 settembre, il 3 e il 4 ottobre sono stati un assaggio di questa forza. Sono lezioni decisive per condurre la

guerra popolare rivoluzionaria: per far avanzare la lotta per il GBP e per attuare i compiti e le linee d'azione in cui questa lotta si traduce dopo le mobilitazioni dei mesi scorsi.

Dare continuità, estendere e sviluppare la mobilitazione popolare, rafforzare l'organizzazione e il coordinamento del movimento delle masse, elevarne la fiducia nelle proprie forze, coalizzarlo intorno a un obiettivo che ne realizza le aspirazioni: questi sono i compiti di noi comunisti. Attuarli richiede un'azione multiforme e in diversi ambiti.

■ Portare partiti, organizzazioni e singoli esponenti del movimento comunista a fare propri questi compiti. La partecipazione al movimento di solidarietà con il popolo palestinese e il ruolo che vi hanno assunto operai e lavoratori organizzati smentiscono praticamente e su ampia scala le concezioni economiciste esistenti nei partiti e nelle organizzazioni del movimento comunista cosciente e organizzato per come è attualmente. Non è vero che operai e lavoratori si mobilitano solo per i loro interessi immediati (salario, condizioni di lavoro, ecc.), sono i comunisti che devono dare alla mobilitazione e al malcontento popolare una prospettiva di governo del paese.

■ Alimentare e rafforzare le spinte che vanno nella direzione del GBP esistenti tra i lavoratori avanzati e le loro organizzazioni. Nell'assemblea tenutasi a Roma il 16 novembre per tirare le somme delle "100 assemblee operative permanenti" organizzate da PaP e USB in numerose città dopo il 4 ottobre, un esponente del CALP di Genova ha detto in modo sintetico ma efficace che "con le lotte di settembre abbiamo cambiato le politiche internazionali sulla Palestina, con quelle di novembre dobbiamo metterci nell'ottica di far cadere davvero il governo Meloni". Sul terreno pratico

vanno nella stessa direzione la spinta a unire le forze con i sindacati alternativi e di base contro la finanziaria del governo Meloni che si fa strada tra delegati e iscritti della stessa GCIL e i metodi di lotta che gli operai stanno adottando dall'ex Ilva all'Eu-rallumina.

■ Spingere avanti i sindacati alternativi e di base, la sinistra CGIL, i sinceri democratici della società civile. A questo fine bisogna combattere due tendenze arretrate. La **prima** riguarda i sindacati alternativi e di base e la sinistra CGIL. È la tendenza a togliere la motivazione politica (cioè tesa alla formazione del governo del paese) dell'iniziativa e del ruolo assunto, a risindacalizzare l'iniziativa, a riportarla nell'alveo della lotta sindacale. Questa tendenza è evidente nella CGIL, i cui vertici hanno deciso per uno sciopero separato il 12 dicembre contro la finanziaria e persistono nell'invocare dal governo Meloni un piano industriale per l'ex Ilva, Stellantis e le altre aziende in fase di smantellamento (e Landini aggiunge anche una patrimoniale). La **seconda** riguarda partiti, organizzazioni, esponenti del movimento comunista e del campo anti Larghe Intese e come usare le elezioni. È la tendenza a costituire un "blocco politico e sociale" che si presenta alle elezioni politiche del 2027 (e a quelle amministrative che ci saranno da qui al 2027) e che, raccogliendo i voti di chi si è mobilitato, riesca a mandare in Parlamento una pattuglia più o meno nutrita di oppositori per disturbare il manovratore, denunciare cosa accade a palazzo, fare da portavoce delle rivendicazioni popolari. La grande partecipazione alle mobilitazioni di settembre in realtà si è tradotta in un grosso aumento dell'astensione, ha cioè allargato il distacco delle masse popolari dai partiti delle Larghe Intese, dal loro sistema e dal rituale delle elezioni: l'esito delle elezioni regionali in Toscana, Veneto, Campania e Puglia è eloquente. Ma non si è tradotta in

Gli avvenimenti dei mesi scorsi hanno confermato la fertilità del lavoro che abbiamo fatto come centro promotore del movimento per la costituzione del GBP, benché le nostre forze siano ancora poche. Quindi tutto bene, non ci sono problemi? Al contrario, i nostri problemi crescono man mano che le organizzazioni operaie e popolari con quei sindacati, quelle associazioni e quegli esponenti della società civile avanzano verso la costituzione del GBP. Man mano che entriamo nel vivo della cosa, dobbiamo contrastare due tendenze che si ripresentano nelle nostre file: da una parte la fiducia che le organizzazioni operaie e popolari e i loro attuali "capi" andranno di per sé verso la costituzione del GBP, quindi noi dobbiamo occuparci di reclutare, di rafforzare il Partito; dall'altra credere che fattori decisivi della trasformazione del corso delle cose sono le organizzazioni operaie e popolari e non occorre rafforzare i Comitati di Partito esistenti, crearne di nuovi, reclutare nel P.CARC e nel (n)PCI. In realtà le organizzazioni operaie e popolari sono protagoniste indispensabili per porre fine al dominio della borghesia imperialista, ma vi potranno effettivamente solo se il partito comunista sarà alla loro testa. Quindi dobbiamo sia promuovere la moltiplicazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari sia promuovere il rafforzamento del movimento comunista e reclutare negli organismi della Carovana del (n)PCI.

un boom di voti per le liste anti Larghe Intese benché alcune di esse comprendessero partiti e organizzazioni promotori di quelle mobilitazioni. Perché? Perché proprio il successo delle mobilitazioni, le aspettative che ha suscitato e le posizioni che ha conquistato fanno sì che o le elezioni sono un mezzo complementare per rendere il paese ingovernabile a ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia e costituire un governo d'emergenza popolare (e amministrazioni locali d'emergenza), oppure, se rimangono il tentativo di condurre una "lunga marcia nelle istituzioni" locali e nazionali, di "condizionare in senso favorevole alle masse popolari" l'azione delle autorità centrali e locali, di dare alla Repubblica Pontificia un governo

meno criminale di quello Meloni, non mobilitano. Milioni di persone non vanno più a votare perché hanno sperimentato in prima persona che i due poli delle Larghe Intese sono come i famosi “ladri di Pisa”, che di giorno litigavano e di notte andavano a rubare insieme; hanno sperimentato anche che per cambiare le cose non basta avere una pattuglia di oppositori in Parlamento come quando il PRC prometteva di “far piangere anche i ricchi”; hanno sperimentato persino che non basta mandare al governo gente che si dice decisa a “cacciare la casta” e ad “aprire il Parlamento come una scatola di tonno”, come prometteva il M5S, che però non fondava la sua azione sulle masse popolari organizzate.

Le forze popolari, sindacali, politiche e sociali che hanno promosso il 22 settembre, il 3 e il 4 ottobre sono già in grado di mobilitare, direttamente o indirettamente una parte importante delle masse popolari, comprese quelle non ancora organizzate. Le stesse forze sono d'accordo che il governo Meloni è un governo inaccettabile e addirittura anche illegittimo. È un governo di vendipatria, servo degli imperialisti USA, complice dei sionisti di Israele e complice degli imperialisti UE, come e più dei governi delle Larghe Intese che lo hanno preceduto. Ha esteso la violazione e l'aggiramento della Costituzione del 1948 che ufficialmente è ancora vigente dato che nessun governo della Repubblica Pontificia pur violandola ha finora osato proporre l'abolizione. Ha disatteso sistematicamente, dal giorno dopo il suo insediamento, le promesse elettorali in nome delle quali Fratelli d'Italia e gli altri partiti che lo compongono avevano raccolto voti. La coalizione parlamentare che lo sostiene “ha vinto” le elezioni politiche del 25 settembre 2022 con 12.390.000 voti, tutti i partiti governativi compresi: non rappresenta neanche la maggioranza delle persone che quel giorno sono andate a votare (12.390.000 voti delle

liste pro-governo Meloni su 29.539.000 votanti) e tanto meno la maggioranza degli elettori (12.390.000 voti delle liste pro-governo Meloni su 50.766.000 elettori).

La finanziaria di guerra e rapina è solo l'ultima delle misure con cui Meloni&C. aggravano il malandare generale del nostro paese (smantellamento dell'apparato produttivo, precarietà, erosione dei salari, distruzione del sistema sanitario nazionale e dell'istruzione pubblica, persecuzione degli immigrati poveri, devastazione dell'ambiente, normalizzazione della repressione e del controllo poliziesco) e lo invischiano nella Terza guerra mondiale. Non basta impedire al governo Meloni e ai padroni di fare. Non basta opporsi alla borghesia che cerca di uscire dalla crisi alla sua maniera: con la guerra all'esterno del paese e con la sopraffazione sui lavoratori e sugli immigrati, in una parola con la mobilitazione reazionaria delle masse all'interno del nostro paese. Per cambiare il corso delle cose bisogna che il governo del paese sia in mano a chi vuole cambiarlo, a chi vuole cambiare tutto. Opporsi è necessario, ma non basta: serve solo a rallentare l'opera criminale della borghesia. Se ci si oppone e basta, prima o poi le cose vanno nel verso in cui la borghesia spinge. L'opposizione deve avere una prospettiva. Occorre indicare, promuovere, preparare e organizzare una via d'uscita dal marasma della crisi, della guerra e della miseria, favorevole alle masse popolari. Occorre un blocco politico e sociale che nega ogni legittimità al governo Meloni, chiama le masse popolari a sostituirlo con un governo che attua la Costituzione del 1948 e a questo fine le mobilita senza tregua a sviluppare su scala crescente tutte le attività e iniziative di cui via via sono capaci fino alla vittoria.

Ernesto V.

La lotta contro lo spontaneismo è anche lotta per l'uso del materialismo dialettico

“La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato richiede una lotta decisa e sistematica contro lo spontaneismo”: con questo orientamento a marzo di quest’anno (in *La Voce* 79) abbiamo iniziato a occuparci della lotta contro lo spontaneismo nel movimento comunista del nostro paese e nelle nostre file, nel Partito e negli organismi della Carovana del (nuovo)PCI. La rinascita del movimento comunista è infatti il fattore determinante perché l’insofferenza, la resistenza e la ribellione crescenti delle masse popolari nei confronti della direzione della borghesia imperialista diventino una guerra mirata a porre fine al dominio della borghesia instaurando il socialismo. Abbiamo trattato della lotta contro lo spontaneismo prendendola da due lati. Usando gli insegnamenti di Lenin e l’esperienza del partito bolscevico, in *La Voce* 79 abbiamo mostrato che la lotta contro lo spontaneismo è *lotta per la costruzione del partito comunista capace di promuovere e dirigere la rivoluzione socialista* in un paese imperialista come è il nostro. Avvalendoci di Gramsci, in *La Voce* 80 abbiamo visto che è *lotta contro la concezione secondo cui la rivoluzione è qualcosa che scoppia*. È cioè una lotta che ha a che fare con il partito comunista che serve e la via che esso segue per instaurare il socialismo (la strategia), quindi riguarda direttamente quei partiti, organismi e singoli esponenti del movimento comunista promotori di iniziative per ricostruire il partito comunista (“costituenti comuniste”) e la nostra azione in questo ambito.

Le grandi mobilitazioni dei mesi scorsi ci confermano che dobbiamo non solo proseguire e condurre più a fondo la lotta contro lo spontaneismo, ma anche affi-

narla perché, per dirla con Lenin, “la spontaneità delle masse esige da noi comunisti un alto grado di coscienza. Quanto più grande è la spinta spontanea delle masse, quanto più il movimento si estende, tanto più aumenta, in modo incomparabilmente più rapido, il bisogno di coscienza nell’attività teorica, politica e organizzativa dei comunisti”. Anche i riscontri che vengono dalle nostre file indicano lo stesso, indicano che dobbiamo allargarla a un altro aspetto: elevare l’applicazione del materialismo dialettico, il suo uso come strumento pratico, come metodo usato sistematicamente per conoscere la realtà e per trasformarla. Nel lavoro dei nostri Comitati di Partito e degli organismi della Carovana del (n)PCI (a partire dal P.CARC, nostro partito fratello) ci sono infatti *da una parte* superficialità nell’analizzare la situazione o sottovalutazione della necessità di fare l’analisi del contesto e degli organismi come premessa di un intervento efficace oppure ancora resistenze ad aggiornarla in modo da usare i cambiamenti che gli sviluppi della situazione, l’intervento di altri e il nostro stesso intervento hanno determinato in quel contesto e in quell’organismo; *dall’altra* sfiducia nella possibilità di trasformare le cose (prendere una determinata iniziativa, lanciare una determinata lotta, portare un determinato orientamento o proposta, portare un organismo popolare a fare un determinato passo, ecc.) e scarsa determinazione nel portare fino in fondo operazioni, mosse, interventi di fronte alle prime difficoltà.

Questa lotta è ancora più acuta con le organizzazioni del MCCO che relegano l’analisi e la conoscenza della realtà a questione ausiliaria. Spesso ci troviamo a discutere con compagni, singoli o espo-

nenti di organizzazioni del MCCO, secondo i quali lo sviluppo della mobilitazione delle masse popolari fa sì che il confronto serva solo ad accordarsi su cosa fare nell'immediato, mentre i ragionamenti sull'andamento generale della situazione, sugli sviluppi nel nostro campo e nel campo nemico, sulle prospettive sono una "perdita di tempo".

A questo fine proponiamo lo studio di stralci del testo *Materialismo dialettico*, contenuto nel vol. 5 delle *Opere di Mao Tse-tung* edite dalle Ed. Rapporti Sociali. **(1)** Come spiegato nell'introduzione al testo, "in quegli anni lo studio del materialismo dialettico ebbe un notevole sviluppo nel Partito Comunista Cinese (PCC) e nel movimento rivoluzionario cinese perché corrispondeva alle esigenze del loro sviluppo e fu fortemente facilitato dagli studi, dai dibattiti e dall'ampia e ricca produzione di testi che ebbero luogo negli anni '20 e '30 in Unione Sovietica". Quali anni? Siamo nel 1937, cioè nel pieno della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e con i venti di guerra che già soffiavano forti. In Cina nel luglio di quell'anno il governo giapponese, che già nel 1931 aveva occupato la Manciuria e installato il regime fantoccio del Manciukuò, aveva dato il via alla guerra generale alla Cina. In Europa era in corso la Guerra di Spagna,

erano già stati stipulati l'Asse Roma-Berlino tra governo tedesco e italiano e il patto Anti-Comintern tra governo tedesco e giapponese, il governo di Mussolini aveva attaccato l'Etiopia, in Portogallo si era installato il regime fascista di Salazar e in Austria quello di Dollfuss. Da più di 50 anni il movimento proletario si sviluppava in tutto il mondo e il MCCO combatteva per trasformare la mobilitazione spontanea della classe operaia e del resto delle masse popolari in lotta per il socialismo. I bolscevichi avevano dimostrato sul campo che la rivoluzione socialista non si risolveva con le sole lotte rivendicative né con la sola lotta parlamentare e nemmeno con i soli attentati, ma con la conquista del potere politico seguendo le leggi della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata pur non avendone ancora elaborato la teoria. **(2)**

Nel 1937 quindi per il PCC si trattava di procedere più speditamente nella rivoluzione proletaria in Cina, nel comprendere le condizioni, le forme e il contenuto della loro opera. Per i compagni del PCC si trattava di conoscere, assimilare e usare il materialismo dialettico.

La selezione di stralci del testo di Mao è intervallata da mie note poste tra parentesi quadre. Per non appesantire la lettura, ho indicato il passaggio da uno stralcio all'altro solo quando è all'interno dello stesso paragrafo.

Mao Tse-tung - MATERIALISMO DIALETTICO (estate 1937)

IDEALISMO E MATERIALISMO

La lotta tra le due forze in campo filosofico

In sintesi la storia della filosofia è la storia della lotta e dello sviluppo di due correnti filosofiche tra loro antagoniste, la corrente idealista e la corrente materialista. Tutte le scuole e tutti i sistemi filosofici sono espressioni più o meno conseguenti e rigorose di queste due correnti fondamentali.

Ogni teoria filosofica è elaborata da persone appartenenti a una data classe sociale e la coscienza di queste persone è determinata da una certa forma di vita sociale esistente nell'epoca in cui vivono.

Tutte le teorie filosofiche esprimono i bisogni di date classi sociali e riflettono il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive sociali e la conoscenza della

natura raggiunta dall'uomo. Il destino di una data filosofia dipende dalla misura in cui risponde alle necessità di una classe sociale.

Perché due correnti filosofiche, l'idealismo e il materialismo? La causa per cui sorsero due scuole è sociale e precisamente è la natura contraddittoria della società divisa in classi.

L'idealismo sorse inizialmente come prodotto dell'ignoranza e della superstizione degli uomini primitivi, ancora allo stato barbarico. Successivamente lo sviluppo delle forze produttive determinò lo sviluppo della conoscenza scientifica e ciò creava condizioni favorevoli all'indebolimento e alla scomparsa dell'idealismo e alla nascita, al suo posto, del materialismo. Invece di fatto l'idealismo né si è indebolito né tanto meno è scomparso; al contrario esso si è anzi sviluppato e ha tenuto testa con vigore al materialismo. La ragione di ciò è la divisione della società in classi.

Da una parte la classe dominante per perseguire i suoi interessi ha dovuto sviluppare e difendere teorie idealiste. Dall'altra la classe oppressa, anch'essa per perseguire i suoi interessi, non poteva che sviluppare e difendere teorie materialiste. Sia l'idealismo sia il materialismo esistono entrambi come strumenti della lotta tra le classi e la lotta tra le due correnti non può concludersi che dopo che sarà scomparsa ogni divisione della società umana in classi. (...)

Le cause della nascita e dello sviluppo dell'idealismo

(...) È nei vari stadi attraverso cui si attua il processo conoscitivo dell'uomo che noi dobbiamo cercare il motivo per cui l'idealismo ha potuto svilupparsi, radicarsi e trovare la forza per tener testa al materialismo. Ogni qual volta l'uomo usa delle idee per pensare, lì si determina la possi-

bilità di scivolare nell'idealismo. D'altra parte ogni volta che l'uomo pensa, egli non può evitare di usare delle idee. Questa necessità di usare idee per pensare fa sì che la nostra conoscenza può facilmente scindersi in due aspetti: un aspetto riguarda cose singole e particolari, l'altro riguarda idee universali. Ciò si vede, per esempio, anche nella semplice affermazione "Yenan è una città". Nella realtà l'individuale e l'universale sono inscindibilmente uniti; quindi dividerli vuol dire allontanarsi dalla verità obiettiva. La verità obiettiva è unità di individuale e universale. Se non vi è l'individuale scompare anche l'universale; se non vi è l'universale, non ci può essere neanche l'individuale. Il metodo seguito dagli idealisti consiste nel separare l'universale dall'individuale, nel considerare l'universale come una realtà oggettiva e ridurre l'individuale a realtà residuale, a forma di esistenza dell'universale.

Tutti gli idealisti sostengono che la coscienza, lo spirito o le idee sono realtà oggettive che esistono indipendentemente dall'uomo che pensa. Partendo da ciò gli idealisti ingigantiscono la forza creatrice delle idee dell'uomo quando sono messe in pratica nella società e non possono ammettere la verità insegnata dai materialisti che la coscienza è limitata dalla materia. Essi anzi sostengono che solo la coscienza è attiva, mentre la materia non è che un aggregato inerte di oggetti.

A ciò si aggiungono le illusioni che derivano dalla natura della loro classe e gli idealisti esagerano in ogni modo il ruolo attivo della coscienza. Essi sviluppano

1. Insieme a *Sulla pratica e Sulla contraddizione*, questo testo fu scritto da Mao Tse-tung per le lezioni che teneva all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an.

2. A questo proposito vedasi *Sulla forma della rivoluzione proletaria*, in *La Voce* 1 - marzo 1999.

unilateralmente quest'aspetto e lo gonfiano oltre ogni limite. Essi fanno di ciò la loro idea guida, eliminando l'altro aspetto (l'attività della materia) o riducendolo ad aspetto subordinato all'attività della coscienza. Essi elevano questa immaginazione falsa del ruolo della coscienza a concezione generale del mondo, fino a farne un feticcio o un idolo. (...)

Il nostro pensiero non può raggiungere una rappresentazione completa di un fenomeno d'un colpo solo. Esso al contrario dà luogo a una conoscenza che si avvicina sempre più alla realtà in un processo dialettico, vivo e infinitamente variegato. L'idealismo invece si basa sulle proprietà specifiche del pensiero ed esagera questa sua particolare caratteristica; non può quindi fornire una rappresentazione giusta del processo dinamico della conoscenza; al contrario arriva inevitabilmente a darne una rappresentazione deformata.

Lenin ha detto: "La conoscenza umana non è una linea retta, ma una linea curva. Ogni tratto infinitesimo di questa curva può essere preso come un segmento di retta indipendente e a sé stante. Questo segmento di retta può trarre in errore. Rettilinearismo e unilateralismo, rigida ostinazione a vedere gli alberi ma non la foresta, soggettivismo e cecità soggettiva: queste sono le basi gnoseologiche dell'idealismo". "L'idealismo filosofico isola una parte o un aspetto della conoscenza, lo esagera unilateralmente e lo trasforma in un oggetto spirituale e a sé stante, senza relazione con la materia e la natura. L'idealismo è quindi una dottrina religiosa: su questo non c'è alcun dubbio".

[Fin qui il testo ci spiega che la conoscenza umana non è una linea retta bensì una linea curva, cioè che nell'analisi di un fenomeno, di un organismo, di un soggetto, non dobbiamo accontentarci della conoscenza superficiale e immediata, della "sensazione", dell'idea del

momento ma guardare al processo, alla sua storia. In seguito il testo entra più nel vivo della soluzione: l'uso del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà. Per rendere più comprensibile quanto scrive Mao rispondo subito a un quesito: cosa vuol dire usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza? Vuol dire analizzare ogni cosa chiedendoci e cercando

1. la sua storia (l'origine e il percorso fatto fino a quel momento) poiché, come spiegherà bene Mao nel testo che segue, ogni cosa è in movimento, si trasforma;

2. i suoi legami con il resto della realtà (le sue relazioni) poiché ogni cosa è componente di un insieme più vasto.

Bisogna considerare che ogni persona, organismo operaio o popolare, sindacato, partito o forza anti Larghe Intese o del MCCO ha una sua storia. Ognuno di essi ha collegamenti (di influenza, di solidarietà, di condivisione o contrasto, ecc.) con altri. Bisogna inoltre considerare che ogni cosa è *divisibile* (è fatta di parti che la compongono) e analizzare un soggetto o un organismo vuol dire individuare le sue componenti. Potenzialmente si può *dividere* all'infinito (nello spazio e nel tempo) quell'organismo o soggetto per approfondirne l'analisi, ma dobbiamo fermare l'analisi a una profondità sufficiente ai fini dell'attività per cui abbiamo bisogno di conoscerlo. Faccio un esempio: il 4 ottobre 2025 sono scese in piazza a Roma circa un milione di persone, divise tra loro in una parte organizzata in organismi politici e popolari e in migliaia in forma singola (da "cani sciolti"). Fermandoci alla sola analisi delle centinaia di organismi politici: ognuno di essi è fatto da singoli individui, in ogni individuo (nella sua concezione, nella sua mentalità, nella sua personalità) esistono tendenze positive e tendenze negative, ogni individuo subisce influenze e ha relazioni con l'esterno che possono risultare positive

o negative. Nel profilo di ogni organismo confluiscono i profili dei singoli che ne fanno parte. L'insieme di organismi e individui e delle relazioni tra loro ricostruito nella nostra mente è il "concreto di pensiero" che ci occorre per dirigere con successo la nostra opera.

Bisogna inoltre considerare che l'individuazione delle componenti di un organismo o di un singolo non è arbitraria, ma non è nemmeno fissa: le componenti si distinguono tra loro per il ruolo diverso, la natura diversa che esse hanno, la funzione diversa che esse svolgono nella cosa di cui sono componenti: quindi la divisione non è arbitraria. È a seconda di quello che tu cerchi, di quello che tu vuoi fare che valgono alcune divisioni e non altre. Un raccoglitore di legna da ardere, un falegname, un botanico, un farmacista non fanno le stesse distinzioni tra gli alberi e le specie di un bosco. Fatta l'analisi, bisogna arrivare alla sintesi, cioè individuare le relazioni che legano le componenti tra loro e ne fanno le componenti di una sola cosa. Ogni cosa è in relazione con altre, le influenza e ne è influenzata. Nostro compito è ricostruire la cosa come quel "concreto di pensiero" che Marx descrive in *Il metodo dell'economia politica*. A questo punto abbiamo gli elementi di conoscenza necessari per definire obiettivi e linea per raggiungerli: il piano tattico, le battaglie e le operazioni tattiche sulla base della nostra strategia e della nostra concezione del mondo].⁽³⁾

Le cause della nascita e dello sviluppo del materialismo

Il fondamento del materialismo è il riconoscimento che la materia è qualcosa di separato dalla conoscenza e che la materia ha esistenza indipendente dalla coscienza, nel mondo esterno. L'uomo ha raggiunto la conoscenza di questo fondamento attraverso la pratica. La pratica del lavoro produttivo, la pratica della

lotta di classe e la pratica della sperimentazione scientifica hanno messo l'uomo in condizione di liberarsi gradualmente dalla superstizione e dalle illusioni (idealismo), di comprendere la sostanza di cui il mondo è composto e di arrivare al materialismo. (...)

Nel corso della vita associata degli uomini sorsero relazioni e influenze reciproche e nella società divisa in classi sorse anche la lotta di classe. Le classi sfruttate comprendevano la loro situazione, valutavano la loro forza ed elaboravano i loro piani. Quando la loro lotta aveva successo, esse si convincevano che le loro concezioni non erano affatto il prodotto di illusioni ma il riflesso del mondo materiale oggettivamente esistente. Quando elaboravano un piano sbagliato ed erano sconfitte e poi, correggendo il piano, riuscivano invece a vincere, esse erano spinte a capire che potevano raggiungere i loro obiettivi solo se elaboravano una conoscenza giusta, con piani soggettivi che si basavano sul riconoscimento che il mondo oggettivo è materiale e si trasforma seguendo sue proprie leggi. (...)

Il proletariato che sta scavando la fossa al capitalismo "è intrinsecamente materialista". Dato però che il proletariato è la classe più progressista della storia, il materialismo del proletariato non è il materialismo della borghesia. Il materialismo del proletariato è più profondo e ha una comprensione maggiore del mondo: è dialettico e non meccanicista. Il materialismo dialettico fu elaborato dai portavoce del proletariato, Marx ed Engels, come risultato della pratica del proletariato e nello stesso tempo assimilando tutti i risultati positivi di tutta la storia dell'uomo.

3. Quanto scritto in questa nota redazionale è liberamente ripreso dall'articolo *Per la crisi attuale la soluzione è solo politica!* di *La Voce* 35 - luglio 2010.

Il materialismo dialettico non solo afferma che il mondo materiale è qualcosa di diverso dal pensiero umano ed esiste indipendentemente da esso, ma afferma anche che questo mondo si trasforma continuamente. Esso è diventato sia una nuova, sistematica e precisa concezione del mondo sia un nuovo, sistematico e preciso metodo per conoscere e per agire. Questa è la filosofia del marxismo. (...)

IDEALISMO E MATERIALISMO

L'unità di concezione del mondo e di metodo nel materialismo dialettico

Il materialismo dialettico è la concezione del mondo del proletariato. Esso è nello stesso tempo il metodo usato dal proletariato per conoscere il mondo circostante e il metodo usato da esso per compiere azioni rivoluzionarie. La concezione del mondo e il metodo del materialismo dialettico costituiscono un sistema unico e indivisibile.

Quelli che revisionano il marxismo in senso idealista credono che il materialismo dialettico sia essenzialmente un metodo. I seguaci di questa scuola separano il metodo dalla concezione del mondo, separarono la dialettica dal materialismo. Essi non comprendono che il metodo dialettico marxista è qualcosa di differente dalla dialettica idealista di Hegel. Esso è una dialettica materialista. Il metodo marxista non può essere mai separato dalla sua concezione del mondo.

D'altra parte, i seguaci del materialismo meccanicista riducono la filosofia marxista alla concezione del mondo al pari di una qualsiasi filosofia generale, cancellando la sua componente dialettica. In sostanza essi ritengono che la concezione del mondo della filosofia marxista non sia altro che la concezione del mondo derivata dalla scienza naturale meccanica. Essi non comprendono che il materialismo marxista non è solo materialismo, ma materialismo

dialettico.

Ambedue queste concezioni amputano la filosofia marxista di una sua parte e sono sbagliate. La concezione del mondo e il metodo del materialismo dialettico costituiscono un sistema unico e indivisibile. (...)

Più precisamente, l'obiettivo della dialettica materialista non è quello di arrivare a cogliere le relazioni che esistono tra i vari fenomeni per mezzo del pensiero, ma quello di arrivare a cogliere quelle relazioni attraverso l'indagine sui fenomeni stessi.

Sul movimento

Il primo principio fondamentale del materialismo dialettico è la teoria della materia, ossia l'accettazione della natura materiale del mondo, dell'esistenza oggettiva della materia e del fatto che la materia è all'origine della coscienza. (...)

Il secondo principio fondamentale del materialismo dialettico è la sua teoria del movimento (o teoria dello sviluppo): ossia la tesi che il movimento è una forma dell'esistenza della materia, che è una proprietà intrinseca della materia e che è una manifestazione della diversità della materia. Questo è il principio dello sviluppo del mondo. Il principio dello sviluppo del mondo e il principio dell'unità del mondo che abbiamo visto prima sono connessi l'uno all'altro e costituiscono assieme la concezione del mondo del materialismo dialettico. Il mondo non è altro che un mondo materiale in continuo sviluppo (ossia, il mondo materiale è un mondo il cui sviluppo non ha limiti).

La concezione del movimento propria del materialismo dialettico non ammette: 1. un movimento del pensiero come movimento separato dalla materia; 2. una conoscenza della materia senza movimento; 3. la semplificazione del movimento materiale. La teoria dello sviluppo propria

del materialismo dialettico combatte in modo inequivocabile e risoluto tutte queste concezioni idealiste, metafisiche e meccaniciste. (...)

Se si osserva e si studia la materia senza coglierne il movimento si avrà una teoria metafisica di un universo stazionario, o una teoria dell'equilibrio assoluto. Secondo questa teoria la materia non cambia mai e nella materia non ci sono cose come lo sviluppo; una stasi assoluta è lo stato generale o originario della materia. Il materialismo dialettico si oppone fermamente a queste concezioni. Secondo il materialismo dialettico il movimento è la forma più universale di esistenza della materia e una proprietà intrinseca indissolubile di essa. Tutti gli stati di stabilità e di staticità sono relativi, mentre il movimento è assoluto.

Il materialismo dialettico riconosce che tutte le forme della materia possono trovarsi in uno stato di relativa quiete e di equilibrio e anzi sostiene che questo stato mette in risalto la diversità delle varie forme della materia e quindi è anche lo stato più importante per studiare la vita. Tuttavia secondo il materialismo dialettico lo stato di immobilità o di equilibrio è solo uno degli aspetti essenziali del movimento, è un particolare stadio del movimento. Quando si osserva e si studia la materia prescindendo dal suo movimento, l'errore che ne viene consiste nel sopravvalutare l'importanza degli aspetti di immobilità o di equilibrio, nel dimenticare i limiti di questi aspetti e nello scambiare questi aspetti per il tutto, nel generalizzare un aspetto particolare del movimento, nel presentarlo come assoluto. Il detto caro ai pensatori metafisici della Cina antica "il cielo è immutabile e immutabile è anche il Tao" esprime in modo chiaro la concezione dell'universo statico di cui stiamo parlando.(...)

Tutte le classi reazionarie generano delle

teorie dell'immobilità come propria filosofia. Le classi rivoluzionarie e le masse al contrario vogliono trasformare la società e il mondo e quindi hanno sempre abbracciato la concezione che il mondo è in movimento: la loro filosofia è il materialismo dialettico. (...)

Il materialismo dialettico si oppone a tutto ciò. Secondo il materialismo dialettico il movimento non è riducibile né a un semplice cambiamento di posizione nello spazio né a un cambiamento di tipo ciclico: il movimento è molteplice, illimitato e qualitativo. Secondo il materialismo dialettico il movimento è la transizione da una forma a un'altra; l'unità del mondo come materia e il movimento della materia sono l'unità e il movimento dell'illimitata molteplicità della materia che costituisce il mondo. Engels ha detto: "Ognuna delle forme superiori di movimento è necessariamente connessa alle forme meccaniche di movimento (esterno o molecolare). Per esempio, come non è possibile una reazione chimica senza variazione di temperatura e senza cambiamenti elettronici, così è impossibile la vita organica senza trasformazioni meccaniche (molecolari), termiche, elettriche, chimiche, ecc. Ma in nessun caso la forma principale di movimento si riduce all'aggregato delle forme sussidiarie di movimento esse pure presenti". Queste parole corrispondono completamente e giustamente alla realtà.

Perfino se consideriamo il semplice movimento meccanico, è impossibile spiegarlo da un punto di vista metafisico. Bisogna riconoscere che tutte le forme del movimento sono dialettiche, benché esse presentino enormi differenze quanto a profondità e a contenuto dialettico. Anche il movimento meccanico è un movimento dialettico. Esaminiamo l'affermazione che un oggetto "si trova" in una data posizione dello spazio in un dato momento: in realtà è vero sia che esso "si trova" in

quella posizione sia che esso simultaneamente non si trova in quella posizione. Il cosiddetto “trovarsi” in una posizione e “l’immobilità” sono solo aspetti particolari del movimento. Fondamentalmente l’oggetto è sempre in moto. Un oggetto che si muove nel tempo e nello spazio, necessariamente e incessantemente supera ogni confine di tempo e di spazio; esso va oltre ogni limite di tempo e di spazio per diventare un flusso incessante di movimento. Inoltre il movimento meccanico non è che una delle forme del movimento materiale. Nel mondo reale la sua indipendenza assoluta non esiste in quanto esso è sempre in rapporto con altre forme di movimento. Il calore, la reazione chimica, la luce, l’elettricità, su su fino ai fenomeni organici e ai fenomeni sociali, sono tutte forme del movimento della materia qualitativamente diverse. (...)

Ciò che causa la trasformazione della materia non è esterno ad essa, ma interno. La trasformazione non è dovuta all’impulso di una forza meccanica esterna, ma è dovuta all’esistenza, nella materia in questione, di due componenti qualitativamente diversi e reciprocamente opposti che lottano l’uno contro l’altro: è questo che determina il movimento e la trasformazione della materia. Grazie alla scoperta del principio della trasformazione dei movimenti l’uno nell’altro, il materialismo dialettico ha potuto ampliare la sua teoria dell’unità materiale del mondo fino a comprendere in essa la storia della natura e la storia della società. Esso ha potuto non solo considerare e studiare il mondo come materia in perpetuo movimento, ma anche considerare e studiare il mondo come materia eternamente in movimento da forme inferiori a forme superiori. Ossia esso considera e studia il mondo sia come sviluppo sia come processo. In breve, “l’unità del

mondo materiale è un processo di sviluppo”. In questo modo salta la teoria ciclica del vecchio materialismo. Il materialismo dialettico studia in modo approfondito e onnicomprensivo le forme di movimento della natura e della società. Esso afferma che il processo di sviluppo di tutto il mondo osservato è eterno (senza né fine né inizio), ma nello stesso tempo che ogni successiva concreta forma di movimento è temporanea (ha un inizio e una fine). Questo equivale a dire che ogni successiva concreta forma di movimento incomincia a esistere in condizioni determinate e cessa di esistere in condizioni determinate. Secondo il materialismo dialettico il processo di sviluppo del mondo, nel corso del quale forme inferiori di movimento danno origine a forme superiori di movimento, esprime il carattere storico e transitorio del movimento; nello stesso tempo ogni singola forma di movimento è una parte dell’eterno flusso di movimento (un flusso senza né inizio né fine) e quindi non è mai né la prima in assoluto né l’ultima in assoluto. (...)

Sul tempo e sullo spazio

Il movimento è una forma di esistenza della materia. Anche il tempo e lo spazio sono forme di esistenza della materia. La materia che si muove esiste nel tempo e nello spazio e proprio il movimento della materia è la base dell’esistenza di queste due forme di esistenza della materia: il tempo e lo spazio. Il tempo e lo spazio non possono essere separati dalla materia. Quando si afferma che “la materia esiste nello spazio” si afferma che la materia ha in se stessa la proprietà di espandersi, che il mondo materiale è un mondo per il quale la capacità di espandersi è una caratteristica interna. Questo non vuol dire che la materia esiste in uno spazio che è un vuoto non materiale. Né lo spazio né il tempo sono cose non materiali, indipendenti

dalla materia. Essi non sono neanche aspetti soggettivi della nostra percezione. Sono forme di esistenza del mondo materiale: sono oggettivi, non esistono al di fuori della materia né la materia può esistere senza di loro. (...)

[Ricostruire logicamente un percorso significa scoprire ed esporre la successione di stadi che lo compongono, il filo conduttore che lega questi l'uno all'altro, i motivi che hanno portato al passaggio da uno stadio al successivo, i presupposti che lo stadio precedente aveva in sé dello stadio che gli è succeduto. La ricostruzione logica è una costruzione nella mente umana. Chi la costruisce elabora con i metodi e gli strumenti del pensiero i dati di fatto (empirici) che conosce relativi al percorso storico, ma guardando questo dall'alto, dal punto di vista del risultato a cui è giunto. La storia diventa in questo modo non più un assieme di stadi più o meno casualmente combinati e distinti secondo la fantasia di chi li contempla, l'opera bizzarra e arbitraria di Dio, una narrazione del poeta o del filosofo, ma una successione ordinata di stadi tra loro connessi, un processo di storia naturale ricostruito da noi nella nostra mente]. (4)

Sul pensiero

Secondo il materialismo dialettico il pensiero è un prodotto della materia, ossia è una forma dello sviluppo della materia e una caratteristica specifica di una forma definita di materia. La teoria del pensiero propria del materialismo dialettico e storico è profondamente in contrasto con le concezioni che di esso hanno gli idealisti e i *materialisti* meccanicisti. (...) Ciò che chiamiamo pensiero (coscienza) è quindi una proprietà particolare di una definita forma della materia. (...)

Non esiste una mente a sé stante sede del pensiero, esiste solo una materia capace di pensare, il cervello. Questa materia capa-

ce di pensare è una materia con proprietà sue proprie, una materia che si è sviluppata a un alto livello in parallelo con lo sviluppo che il linguaggio umano ha avuto nella vita sociale. Questa materia possiede, come sua proprietà specifica, la capacità di pensare, una proprietà che nessun'altra forma di materia possiede. I materialisti volgari affermano che i pensieri sono secrezioni materiali del cervello. Questa affermazione travisa la nostra concezione di questo problema. Dobbiamo renderci conto che il pensiero, le emozioni, la volontà sono prive di peso e di volume. La coscienza, il peso, il volume, ecc. sono tutte differenti proprietà della materia. La coscienza è uno stato interno della materia in movimento e riflette le caratteristiche specifiche dei processi fisiologici che avvengono nella materia in movimento. Queste caratteristiche specifiche non possono essere separate dai processi oggettivi della funzione nervosa, ma esse e questi processi nervosi non sono un'unica identica cosa. La concezione dei materialisti volgari confonde queste due cose distinte e cancella la particolarità della coscienza.

Anche le concezioni meccaniciste di alcuni pseudomarxisti riprendono la concezione di alcune scuole borghesi di psicologia e di fatto capovolgono completamente la concezione marxista. Secondo loro la coscienza è un processo chimico-fisico e fisiologico ed essi sostengono che lo studio del comportamento di questa materia sviluppata può essere condotto studiando i processi oggetto della fisiologia e della biologia. Essi non capiscono le caratteristiche particolari qualitativamente distinte della coscienza e non accettano la tesi che la coscienza è un prodotto della pratica sociale dell'uomo. (...)

4. Per approfondimenti vedasi *Ricostruzione logica e ricostruzione storica di un percorso*, a pag. 13 di *La Voce* 46.

Sul riflesso

(...) Il processo della conoscenza è un processo complesso nel corso del quale la “cosa in sé”, non ancora conosciuta, si riflette nelle nostre sensazioni, nelle nostre immagini e nei nostri concetti e diventa una “cosa per noi”. Certamente le nostre sensazioni e i nostri concetti non ci isolano dal mondo esterno, come sosteneva Kant; al contrario essi ci collegano al mondo esterno. Percezioni sensitive e concetti sono riflessi del mondo esterno. Gli oggetti mentali (le immagini e i concetti) non sono che “cose materiali elaborate e ricostruite nel cervello dell'uomo”. Nel processo della conoscenza il mondo materiale si riflette via via nella nostra conoscenza in modo più corretto, più preciso, da più lati e più profondamente. (...)

La teoria del riflesso propria del materialismo dialettico sostiene che la nostra capacità di conoscere il mondo oggettivo è senza limiti. È l'opposto esatto della tesi degli agnostici che affermano che la capacità umana di conoscere è limitata. Tuttavia vi sono limiti storicamente determinati per ogni passo compiuto da noi verso la verità assoluta. Lenin su questo argomento ha detto: “I limiti entro cui la nostra conoscenza approssima la verità oggettiva, assoluta, sono storicamente determinati, ma l'esistenza di questa verità è assoluta e anche il fatto che noi ci avviciniamo continuamente alla realtà è assoluto. I contorni del quadro sono storicamente condizionati, ma il fatto che questo quadro raffigura un modello oggettivamente esistente è incondizionato”. Noi riconosciamo che la conoscenza dell'uomo è limitata da condizioni storiche e che la verità non può essere acquisita d'un colpo solo. Ma non siamo agnostici e affermiamo che la verità si completa via via nel corso del processo della conoscenza umana. Lenin ha detto

anche: “Il riflettersi della natura nella coscienza dell'uomo non deve essere inteso come un atto ‘privo di vita’, ‘astratto’, privo di movimento, non soggetto a contraddizioni; ma deve essere inteso come parte dell'eterno processo di movimento, di nascita di contraddizioni e di soluzione di esse”. Il processo della conoscenza è complesso e procede attraverso contraddizioni e lotte. Questa è la concezione gnoseologica del materialismo dialettico. (...)

Sulla verità

(...) Tutta l'attività pratica dell'uomo che ha per scopo la trasformazione dell'ambiente che lo circonda è diretta dal pensiero (dalla conoscenza), sia che si tratti di attività produttive, sia che si tratti di attività appartenenti alla lotta di classe o alla lotta nazionale, sia che si tratti di qualsiasi altra attività. Se il pensiero che presiede a questa attività non è conforme alle leggi oggettive, vale a dire se le leggi oggettive non sono riflesse nel cervello della persona che compie l'attività e non costituiscono il contenuto del suo pensiero o della sua conoscenza, sicuramente la sua attività non realizzerà l'obiettivo che egli si propone. Un esempio del genere sono gli errori compiuti dalla cosiddetta direzione soggettivista nel movimento rivoluzionario. Il marxismo è diventato la teoria scientifica della rivoluzione proprio perché riflette giustamente le leggi effettive del mondo oggettivo, perché è una verità oggettiva. Da ciò consegue che tutte le teorie antimarxiste sono errate e questo perché esse non corrispondono esattamente alle leggi oggettive: sono immaginazioni del tutto soggettive. C'è gente che sostiene che una cosa che è universalmente accettata è verità oggettiva (...). Secondo questa concezione, anche le religioni e i pregiudizi sono verità oggettive perché, benché siano erronei, sono

spesso accettati da un gran numero di persone; capita addirittura che concezioni scientifiche corrette non riescono in certi periodi a spazzar via queste credenze erronee ma saldamente radicate. Il materialismo dialettico si oppone a questa concezione: secondo esso soltanto la conoscenza scientifica che riflette in modo corretto le leggi oggettive può essere chiamata verità. Ogni verità deve essere oggettiva. La verità e l'errore si oppongono in modo assoluto. L'unico mezzo per stabilire se una conoscenza è vera, è verificare se essa riflette o no le leggi oggettive. Se non è conforme alle leggi oggettive bisogna trattarla come una teoria sbagliata, anche se essa è condivisa dall'opinione pubblica o da determinate bizzarre correnti del movimento rivoluzionario. Il primo punto della teoria della verità del materialismo dialettico è la questione della verità oggettiva e della verità soggettiva. La sua risposta nega la verità soggettiva e afferma la verità oggettiva. Il secondo punto è la questione della verità assoluta e della verità relativa. La sua risposta è che occorre riconoscerle entrambe, non si deve né accettare né rifiutare unilateralmente nessuna delle due. Secondo il materialismo dialettico tra le due esiste una relazione reciproca, dialettica. Quando il materialismo dialettico afferma che la verità è oggettiva, esso riconosce che la verità è assoluta. Questo perché quando affermiamo che il contenuto della nostra conoscenza è il riflesso del mondo oggettivo, ciò equivale a riconoscere che l'oggetto della nostra conoscenza è il mondo esterno assoluto. "Ogni vera conoscenza della natura è conoscenza dell'eterno, dell'infinito e quindi essenzialmente assoluta" (Engels). Tuttavia la verità oggettiva assoluta non diventa d'un colpo e completamente la conoscenza che noi abbiamo; noi arriviamo alla verità assoluta introducendo una quantità incalcolabile di verità relative nel processo

di sviluppo senza limiti del nostro pensiero. Attraverso quest'insieme complessivo di innumerevoli verità relative si manifesta la verità assoluta. Per sua natura, il pensiero umano può raggiungere la verità assoluta. La verità assoluta però può risultare solo dall'accumulazione di molte verità relative. Ogni nuovo stadio di sviluppo della scienza aggiunge una nuova dimensione alla somma totale che è la verità assoluta. Tuttavia, invariabilmente, ogni singola tesi scientifica è vera solo entro limiti relativi: la verità assoluta emerge solo come somma di innumerevoli verità relative e non può essere conosciuta se non si manifesta attraverso verità relative. La dialettica materialista certamente non nega il carattere relativo di ogni conoscenza, ma con ciò essa indica solo il carattere storicamente determinato dei limiti entro i quali la nostra conoscenza approssima la verità assoluta e non afferma affatto che la nostra conoscenza in se stessa è solo relativa. Tutte le scoperte scientifiche sono storicamente limitate e relative. Ma la conoscenza scientifica è qualcosa di diverso dal falso: essa mostra e descrive la verità assoluta. Questa è la concezione dialettica della reciproca relazione tra verità assoluta e verità relativa.

[Per usare il materialismo dialettico come guida per l'azione dobbiamo tener conto sia del terreno in cui interveniamo sia dell'analisi della situazione che abbiamo fatto e degli obiettivi che perseguiamo. Attenzione però: tenere conto solo del primo aspetto vuol dire deviare verso il meccanicismo, il determinismo e quindi il codismo, cioè trascurare il ruolo trasformatore del soggetto, che sono gli uomini che fanno la loro storia. Tenere conto solo del secondo aspetto vuol dire deviare verso il soggettivismo o l'idealismo e quindi trascurare che gli uomini fanno la loro storia, che siamo noi che determiniamo quale sarà il nostro futuro,

ma che il nostro futuro lo costruiamo con i presupposti che ci fornisce la storia che abbiamo alle spalle e seguendo e sfruttando nella nostra attività le leggi secondo le quali la società presente si trasforma.

Assimilare e usare il materialismo dialettico è l'unico modo per noi comunisti per non agire alla cieca. Teniamo sempre conto che noi vediamo sulla base degli "occhi che abbiamo", sulla base di quello che cerchiamo. Se non teniamo conto della concezione del mondo degli altri, agiamo in modo soggettivista. Se non teniamo conto delle relazioni esterne e delle contraddizioni interne dell'organismo, dell'individuo che vogliamo trasformare, agiamo in modo soggettivista. Se nel fare analisi del particolare, non teniamo conto dell'analisi generale, se nell'agire sul particolare non teniamo conto del movimento generale, non siamo materialisti dialettici ma navighiamo a vista, "spontaneamente"].

LA DIALETTICA MATERIALISTA

(...) Vogliamo ora parlare in modo sistematico della dialettica e dei molti punti che concernono la dialettica: le sue numerose categorie, leggi e principi (tutti questi termini sono equivalenti). Quali sono le leggi della dialettica materialista? Fra queste leggi, quali sono quelle principali e quali quelle secondarie che costituiscono gli aspetti, gli elementi e i problemi della teoria della dialettica materialista che occorre conoscere e che devono essere risolti? Come mai queste leggi sono leggi inerenti al mondo materiale e non leggi create soggettivamente? Perché dobbiamo comprendere e assimilare queste leggi?

La rivoluzionaria teoria completa della dialettica materialista fu creata da Marx e

da Engels e sviluppata da Lenin. Attualmente, con la vittoria del socialismo in Unione Sovietica e data l'epoca rivoluzionaria che il mondo attraversa, questa teoria è entrata in una nuova fase di sviluppo che ha allargato e ha arricchito il suo contenuto. I contenuti di questa teoria sono i seguenti: la legge dell'unità degli opposti; la legge della trasformazione reciproca di qualità e quantità; la legge della negazione della negazione. (...)

Perché studiamo la dialettica? La studiamo per una sola ragione: per cambiare il mondo, per cambiare i vecchi rapporti che ci sono nel mondo tra gli uomini stessi e tra gli uomini e la natura. La grande maggioranza degli uomini che ci sono nel mondo vive una vita piena di stenti e di sofferenze a causa dell'oppressione di sistemi politici ed economici dominati da una minoranza. La gente che vive in Cina deve subire un'oppressione due volte crudele e inumana: l'oppressione nazionale e l'oppressione sociale. Noi dobbiamo cambiare questi vecchi rapporti e lottare per la liberazione nazionale e sociale.

Perché per cambiare la Cina e il mondo dobbiamo studiare la dialettica? Perché la dialettica è il sistema delle leggi più generali che la natura e la società seguono nel loro sviluppo. Se comprendiamo la dialettica, acquistiamo un'arma scientifica e nella pratica rivoluzionaria per cambiare la natura e la società avremo una teoria e un metodo adeguati alla nostra pratica. La dialettica materialista è in se stessa una scienza (una scienza filosofica): è il punto di partenza di tutte le scienze ed è anche un metodo. Anche la nostra pratica rivoluzionaria è una scienza, una scienza sociale o politica. Se non comprendiamo la dialettica, condurremo malamente i nostri affari; gli errori commessi nel corso della rivoluzione, sono errori di dialettica. Se

comprenderemo la dialettica, ne ricaveremo grandi benefici: se indagheremo accuratamente sui movimenti condotti felicemente in porto, constateremo che essi hanno seguito le leggi della dialettica. Quindi tutti i compagni rivoluzionari, e in particolare i dirigenti, devono studiare la dialettica.

Qualcuno dice che vi sono molte persone che comprendono la dialettica praticamente e che sono anche materialiste nella pratica; anche se non hanno mai letto libri sulla dialettica, le cose che fanno sono ben fatte e di fatto queste persone seguono la dialettica materialista. Quindi non hanno bisogno di studiare la dialettica. Queste affermazioni sono sbagliate. La dialettica materialista è una scienza completa e profonda. Anche se è vero che i rivoluzionari che hanno una mentalità materialista e dialettica imparano molta dialettica dalla pratica, quello che essi imparano non è sistematico e manca della completezza e della profondità che la dialettica materialista ha già raggiunto. Quindi non riescono a vedere l'esito a lungo termine di un movimento, non riescono ad analizzare un processo complesso di sviluppo, non riescono a cogliere importanti nessi politici e non riescono a maneggiare i vari aspetti del lavoro rivoluzionario. Quindi in realtà anch'essi hanno bisogno di studiare la dialettica.

Qualcuno dice che la dialettica è astrusa e difficile da comprendere e che perciò le persone comuni non sono in grado di apprenderla. Anche questo tipo di discorso è sbagliato. La dialettica è l'insieme delle leggi della società, della natura e del pensiero. Qualsiasi persona che abbia una qualche esperienza sociale (esperienza nella produzione o nella lotta di classe) conosce, già per questo solo, qualcosa della dialettica. Quelli che hanno un'esperienza sociale maggiore,

di fatto hanno una maggior comprensione della dialettica, anche se la loro conoscenza rimane allo stadio caotico del senso comune e non è né profonda né completa.

[Dal testo di Mao possiamo dedurre cosa vuol dire usare il materialismo dialettico come metodo per agire, per trasformare. Vuol dire che nell'azione (nel decidere quali parole d'ordine lanciare, quali mosse fare, quali iniziative prendere), bisogna

- far leva sulle contraddizioni che determinano il movimento della cosa (ambiente, organismo, individuo) che noi vogliamo trasformare,

- sfruttare la sinergia, cioè individuare i legami che esistono spontaneamente tra i vari aspetti che compongono la nostra attività, tra i vari ambiti di intervento in cui operiamo e sviluppare in maniera cosciente e organizzata le interconnessioni spontanee, rendendole funzionali al raggiungimento degli obiettivi che fase per fase sono principali,

- lavorare sulla base della concatenazione, mettere al centro la concezione della "conquista del terreno". Ogni campagna, battaglia e operazione tattica deve servire per ideare, progettare e condurre campagne, battaglie e operazioni tattiche di un livello superiore,

- combinare la trasformazione della coscienza con la mobilitazione pratica, combinare coscienza e organizzazione, propaganda e raccolta, interno ed esterno, avanguardia e massa].

Conclusioni

L'invito che faccio ai membri del Partito, ai compagni della Carovana del (n)PCI e ai lettori della rivista è di continuare lo studio e la discussione collettiva degli articoli sulla lotta contro lo spontaneismo e di mandare le loro considerazioni e le sintesi delle discussioni collettive. La redazione ne farà sicuramente buon uso!

Piero G.

"Bloccare tutto per cambiare tutto" >> Segue da pag. 2

sure di nessun altro governo, Larghe Intese di sinistra o di destra che sia), gli stessi vertici della Repubblica Pontificia affideranno il governo del paese a quelli che sono alla testa delle mobilitazioni delle masse popolari, contando di poterlo condizionare e nel giro di qualche tempo cambiare o rovesciare. Starà allora a quelli che sono alla testa delle mobilitazioni delle masse (e qui è decisiva la lotta tra le due linee tra i comunisti) far leva su queste per non lasciare che la borghesia rovesci il loro governo e non lasciarlo nemmeno condizionare e starà parimenti a loro non cambiare la condotta del governo se non nel senso di renderla sempre più aderente ai bisogni delle masse popolari.

Dobbiamo raccogliere nuove forze: dare a ogni persona che si è affacciata alla lotta in solidarietà con il popolo palestinese un posto e un compito nella lotta di classe contro i complici nostrani dei sionisti di Israele, che sono gli stessi che prostituiscono il nostro paese agli imperialisti USA e stanno peggiorando non solo le condizioni delle masse popolari ma la condizione generale del paese (inquinamento, crisi climatica e disastri ecologici), e darle un ruolo nella nostra opera finalizzata non a contenere le pretese di questi criminali e ottenere che qualche briciola arrivi anche ai lavoratori, ma a togliere loro il potere di decidere della vita dei lavoratori e del paese. Un posto e un compito adeguati al livello attuale di coscienza, di volontà, di impegno di ognuno e allo stesso tempo che cerca e apre la strada a quello che i più generosi e decisi possono diventare, al ruolo superiore che possono assumere nella lotta di classe e nella nostra opera. Un posto e un compito che consolida-

no la scelta di campo (da che parte stare, con chi e contro chi) fatta da ognuna delle persone che si sono affacciate alla lotta e allo stesso tempo che apre la strada alla scelta di vita (a che cosa dedicare la propria vita, la propria intelligenza, la propria energia, il proprio tempo), alla scelta di dedicare la propria vita alla causa del comunismo.

Dobbiamo combattere le posizioni sbagliate e le illusioni diffuse tra le masse dalla sinistra non comunista (o apertamente anticomunista) con la quale però nella pratica lavoreremo e che useremo per fare la nostra strada. La sinistra non comunista capisce che la società e il mondo devono essere profondamente trasformati. Ma quanto a cosa creare, al modello della nuova società da creare, essa resta chiusa nell'orizzonte della società borghese (o addirittura mira a restaurare sistemi di relazioni sociali più arretrati del capitalismo). Quindi nella nostra propaganda non dobbiamo perdere occasione per denunciare chiaramente da dove viene il corso delle cose che a causa della borghesia imperialista l'umanità sta seguendo. Quali merci (beni e servizi) i capitalisti stanno facendo produrre? Perché sono arrivati a far produrre queste merci? A chi servono le merci che fanno produrre, chi le usa e consuma? A chi è necessario o utile quello che i capitalisti fanno produrre? Che uso i capitalisti stanno facendo fare delle risorse del pianeta? Il corso delle cose che i capitalisti impongono è all'origine dell'inquinamento del pianeta e dell'alterazione del clima, dell'emarginazione, dell'abbrutimento e della miseria crescenti e porta all'allargamento della Terza guerra mondiale. Impedire ai capitalisti di operare non basta, bisogna cambiare il corso delle cose.

Abbiamo davanti una lotta ampia e multiforme. In questa lotta tutto quello che noi membri della Carovana del (n)PCI abbiamo imparato negli anni passati in termini di scienza comunista (la concezione del mondo, il marxismo-leninismo-maoismo, il materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà e le relazioni tra le classi e per trasformarle) sarà messo alla prova della pratica.

La concezione comunista del mondo è quello che ci guida nel definire l'obiettivo strategico a cui educare gli organismi della Carovana del (n)PCI (a un livello diverso a seconda del ruolo che svolgono nella rivoluzione socialista), i candidati, gli esponenti più avanzati della classe operaia e delle masse popolari. La concezione comunista del mondo, che è anche bilancio del passato e guida della nostra azione, ha a che fare con l'obiettivo strategico a cui deve essere finalizzata tutta la nostra attività: serve per essere "fermi nella strategia". Quindi è essenziale. *Perché* per "cambiare tutto" dobbiamo instaurare il socialismo, inteso nei tratti essenziali che Marx ha descritto desumendoli dai presupposti creati dalla storia che l'umanità ha alle spalle e che l'esperienza dei primi paesi socialisti ha nelle sue grandi linee confermato. *Perché* ogni mossa e linea tattica dobbiamo deciderla e valutarla alla luce del nostro obiettivo strategico: se è o no un tratto della strada che dobbiamo percorrere per raggiungerlo.

In questa fase della lotta di classe altrettanto importante e decisivo è l'uso del materialismo dialettico come metodo per conoscere la realtà (il corso oggettivo delle cose, le relazioni tra le classi) e come metodo per trasformarla. *Perché* per essere all'altezza dei compiti politici che la situazione ci pone di fronte oggi, dobbiamo sviluppare la scienza comunista in misura

adeguata alle condizioni che la lotta di classe ha raggiunto. Tutto si trasforma, quindi bando al dogmatismo: l'analisi concreta della situazione concreta è il nocciolo, il cuore pulsante della nostra scienza. Tutto si trasforma secondo leggi che si tratta di scoprire e applicare, quindi bando allo spontaneismo. *Perché* oggi la parte più difficile della nostra opera è la tattica: di fase e giù giù fino all'azione quotidiana e concreta, che ogni singolo organismo della Carovana del (n)PCI e ogni suo singolo membro compie nel suo settore particolare, nella zona particolare, nel territorio particolare, nel gruppo sociale particolare in cui opera. L'esperienza del passato, della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, ci insegna molto ma non *come bisogna fare*, perché non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. È il campo in cui quindi siamo meno ferrati e in cui dobbiamo essere più creativi. La strategia si realizza con l'attività tattica. La tattica è funzionale alla strategia, ma non è uguale alla strategia. Spesso apparentemente va contro la strategia. La tattica attua la trasformazione particolare e concreta della realtà e a volte, per attuare questa trasformazione in modo da arrivare dove la strategia indica, bisogna compiere giri e svolte in senso contrario alla strategia. Dovremo quindi essere "flessibili nella tattica". La nostra lotta è difficile ma gloriosa. È una lotta che conduciamo uniti, idealmente e moralmente anche se non ancora organizzativamente, ai comunisti e alle masse popolari di tutto il mondo: dalla Palestina al Venezuela, dall'Asia all'Africa, alle Americhe. È una lotta che vinceremo. Costruiremo un futuro di progresso, pace e vera civiltà!

Compagno Ivan, segretario generale del (n)PCI

Lettera alla Redazione - Scelta di campo e scelta di vita

Cari compagni,
vi scrivo per mandarvi alcune riflessioni frutto di una discussione con il compagno che segue la mia candidatura. Non sono sicuramente complete e perdonate gli eventuali strafalcioni, ma ho pensato che possono essere utili ad altri. In questo momento storico quella della scelta di campo e della scelta di vita è una questione che riguarda da vicino tante persone, giovani, adulte e anziane, sia quelle che si sono “messe in moto” da poco, mosse dalla volontà di fare qualcosa contro il genocidio in Palestina e contro la guerra che si sta allargando sia quelle che in moto sono già da tempo. Lo vedo anche nel mio ambiente di lavoro: c'è il senso di paura, precarietà, insicurezza ma allo stesso tempo la volontà di ribellarsi o comunque di fare qualcosa, così non si può andare avanti.

La *scelta di campo* attiene allo schieramento di classe. Significa scegliere di stare dalla parte della classe operaia e del resto delle classi oppresse contro i padroni, i ricchi, i potenti. È una scelta che, almeno per me, si basa sull'odio di classe, sull'antagonismo verso le classi sfruttatrici e gli effetti della loro oppressione: contro questo sistema, contro lo sfruttamento dei lavoratori, la negazione di diritti base come quello ad avere una casa, un lavoro, a curarsi, ecc., contro il teatrino della politica borghese, la concertazione dei sindacati, la repressione, contro la discriminazione delle donne, la vessazione dei giovani, degli immigrati e delle minoranze, la devastazione ambientale, la guerra, la fame.

Ma la scelta di campo non è solo odio di classe, non è solo “essere contro”. A un certo punto uno vede che per risolvere i propri problemi deve organizzarsi insieme ad altri e che, in definitiva, diritti e

conquiste sono raggiungibili anche individualmente nella misura in cui sono per tutti. Da qui vengono i sentimenti di solidarietà, l'aspirazione alla giustizia sociale, al progresso, all'emancipazione.

La scelta di campo non è uguale per tutti, matura per vie, tappe e leve diverse. Ha una via individuale e una via collettiva. È individuale, perché uno spesso prova a cercare una soluzione alle personali ristrettezze economiche, al proprio disagio e spesso, in questa ricerca, rompe vecchi legami, abitudini e frequentazioni. È un percorso dagli esiti più disparati. Ho visto chi si “ritira” per fare l'eremita, chi prova forme di meditazione e sollievo dalla dura realtà che lo circonda, chi crea piccole comunità o nicchie staccate dal resto del mondo, chi decide di praticare la ribellione individuale, chi cerca la verità nella cultura, nella religione, nell'etica. È collettiva nel momento in cui uno si unisce a gruppi, comitati, reti in cui impara a concepire la propria esistenza come parte e come contributo alla vita di un collettivo e a esplicitare la propria iniziativa con e attraverso di esso. È un po', come dite voi, passare dalla difesa all'attacco. È un percorso che matura per esperienza diretta dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista, si alimenta partecipando alle organizzazioni del proletariato e delle masse popolari e alle idee, concezioni e sentimenti che il loro movimento produce.

Questa scelta di campo, via via che si fa più profonda, implica nella pratica di dedicare tempo, risorse e capacità alla lotta di classe, alla lotta per l'emancipazione delle masse popolari dalla borghesia imperialista. Essa non vale una volta e per sempre ma si evolve, si rafforza o arretra. Va quindi coltivata e alimentata

sempre sul piano intellettuale, morale e attraverso la partecipazione attiva alla lotta di classe.

La *scelta di vita* consiste nel mettere la rivoluzione socialista come centro attorno a cui organizzare il resto della propria vita. Questa scelta, quindi, non può che fondarsi su una scelta di campo solida, profonda. Ho capito che questa scelta si pone per tutti i membri del Partito, quindi anche per quelli che come me aspirano a diventare membri. Vale per i rivoluzionari di professione e anche per compagni che lavorano in produzione, perché sono chiamati a organizzare la propria vita e il proprio tempo in funzione dei propri compiti rivoluzionari. Il contenuto della scelta di vita tra questi due tipi di compagni non è diverso, quello che cambia è la collocazione e il ruolo che hanno nella lotta di classe in funzione della progettualità del Partito. Ma tutti sono chiamati a dedicare la propria vita alla rivoluzione socialista.

Anche per i comunisti che hanno fatto una scelta di vita, indipendentemente che siano rivoluzionari di professione o no, e per quelli che si predispongono a compierla, questa scelta va alimentata, rinnovata e approfondita. Le condizioni di vita e di esistenza individuali cambiano, la situazione oggettiva è in rapido sconvolgimento e la lotta di classe si fa sempre più accanita per cui le convinzioni, le idee e i sentimenti con cui a un certo punto si è compiuta quella scelta non bastano più, in certi casi diventano un freno. Bisogna trasformarsi ed è una lotta.

Questa lotta riguarda i *compagni di lungo corso* perché l'evolversi della situazione li mette davanti ai limiti che non hanno ancora affrontato per resistenze di tanti tipi oppure affrontare vecchi limiti che si ripresentano in forma nuova. Li

mette davanti alla necessità di rompere con il ruolo che si sono ritagliati fino a oggi e rinnovarsi, mettersi in discussione e non rifugiarsi nel "si è sempre fatto così" e nel continuare ad agire come se non fossimo nel pieno di una guerra. Li mette davanti a problemi nuovi, ad avere a che fare con persone, contesti e sommovimenti nuovi sia nel campo amico che in quello nemico. In qualche modo si tratta di bruciare i ponti con il passato, con le consuetudini, con i malesseri e tutto quanto ci tiene ancorati al vecchio e ci impedisce di liberare energie.

Ma riguarda anche i *nuovi compagni* che la scelta di vita la stanno compiendo o vi si stanno approcciando. Spesso la scelta di vita è sorretta dall'entusiasmo e dalla volontà di ribellione e lotta che la situazione suscita in noi. Ma entusiasmo e volontà di lotta da soli non bastano. Serve guardare in faccia e in alcuni casi avere il coraggio di rompere con concezioni, idee e sentimenti arretrati propri dell'ambiente in cui uno è cresciuto umanamente e politicamente o prodotti dall'influenza della borghesia sul nostro modo di pensare e di agire. Per fare questo, per me l'aspetto decisivo è stato iniziare a conoscere, assimilare e usare la concezione comunista, educarmi a studiare e a finalizzare il pensiero all'azione, all'intervento cosciente nella lotta di classe, imparare a far coincidere la teoria che professavo con la pratica.

In questo modo ho scoperto che compiti che mi sembravano difficili e gravosi, in realtà erano resi tali dai limiti che ancora ero restio ad affrontare e alla scissione tra ciò che dicevo e ciò che facevo che su questa via coltivavo.

Insomma, sia per i compagni di lungo corso che per i nuovi compagni scelta di vita e scelta di campo sono aspetti da curare, sottoporre a verifica e aggiornare.

Un candidato del (n)PCI

Direzione o formazione di un compagno

Chi si occupa della direzione di un compagno deve tener conto di tre suoi aspetti distinti: in primo luogo del suo livello intellettuale, cioè nella conoscenza e assimilazione della nostra teoria e della nostra linea, in secondo luogo della sua condotta (morale) e in terzo luogo della sua attività materiale, pratica. Sono i tre aspetti dell'attività dei comunisti. Lo stesso deve fare chi si occupa della formazione di un compagno, perché il contributo che darà all'avanzamento della nostra lotta dipende da questi tre aspetti.

Ai fini del successo della nostra causa, il fattore base sono la concezione e la linea. Senza concezione giusta del corso delle cose e linea giusta, la nostra causa non ha successo. La rivoluzione socialista avanza tanto più rapidamente, quanto più la linea è giusta, cioè quanto più è alta nei membri del movimento comunista cosciente e organizzato la comprensione della natura delle classi in lotta, delle condizioni oggettive che influenzano la loro lotta, delle relazioni reali tra esse, quanto più il concreto intellettuale (di pensiero) è prossimo al concreto reale. **(1)**

In secondo luogo c'è la condotta coerente e conseguente. In questo campo attualmente noi comunisti dobbiamo far fronte sia allo spontaneismo e all'azione delle classi dominanti, sia alla presenza, anche nelle nostre file, dell'aristocrazia proletaria che ha assunto un grande ruolo in tutti i paesi imperialisti, Italia compresa. **(2)**

L'attività pratica è in ogni organismo e in ogni individuo la sintesi e la misura del suo livello teorico e morale. La pratica è la verifica e la conferma della giustezza della nostra teoria e della nostra condotta. La dimostrazione che un pensiero e una condotta sono giusti, in definitiva è data dai risultati pratici. L'instaurazione del so-

cialismo in URSS è stata anche la conferma del pensiero di Lenin; la vittoria nella guerra scatenata dai nazifascisti (che l'avevano preparata con il sostegno sostanziale dei gruppi imperialisti britannici, francesi, italiani, USA, giapponesi e di altri paesi che nel 1919-1921 erano già intervenuti nella guerra civile in Russia per porre fine alla rivoluzione socialista) è stata la conferma della direzione di Stalin; l'instaurazione del socialismo in Cina è stata la conferma del pensiero di Mao. Cosa analoga vale per gli altri dirigenti che hanno guidato le masse popolari del rispettivo paese perché instaurassero il socialismo. Noi in Italia quando instaureremo il socialismo avremo la conferma che la nostra concezione e la nostra linea sono giuste.

Nella società borghese i dirigenti politici sono affaristi e fiduciari di gruppi di affaristi. Nel campo di noi comunisti la caratteristica dei dirigenti è vedere lontano nel corso delle cose, avere la capacità di pensare giusto e comportarsi in modo coerente.

Nicola R.

1. Sul concreto di pensiero e il concreto reale vedasi pagg. 12-13 di *La Voce* 51 - novembre 2015.

2. Sull'aristocrazia proletaria vedasi *I fatti e la testa* - aprile 1983, G. Maj Editore (in particolare pagg. 100-110 e pagg. 110-114), *Rapporti Sociali* n. 5/6 - gennaio 1990 (pagg. 38-41) e 12/13 - novembre 1992 (pagg. 37-42), *Manifesto Programma* - marzo 2008 (cap. 2.2), *La Voce* 62 - luglio 2019 (pag. 13) e 63 - novembre 2019 (pagg. 30-32). Per impedire l'adesione dell'aristocrazia proletaria alla mobilitazione rivoluzionaria, la borghesia imperialista usa su larga scala il turismo (che è diventato una delle attività economiche importanti dei paesi imperialisti e delle neocolonie), la cucina (il gusto del mangiare, i cibi, le specialità), il sesso, la cura degli animali domestici. La borghesia imperialista non può solo togliere ai lavoratori, cerca di egemonizzarne una parte, l'aristocrazia proletaria appunto, con queste attività.

Inchiesta per l'analisi della composizione di classe della città di Napoli

Numero e distribuzione della forza lavoro

1. Premessa

Fare l'analisi di classe è parte essenziale del compito di noi comunisti per far prevalere la direzione della classe operaia nella resistenza che, anche spontaneamente (cioè senza direzione del partito), le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo.⁽¹⁾

Sulla base di essa i comunisti comprendono il contesto in cui operano e si rendono capaci di dare indicazioni concrete e di dettaglio alle organizzazioni operaie e popolari delle aziende capitaliste e pubbliche mobilitate contro lo smantellamento dell'apparato produttivo e la privatizzazione di quanto resta di quelle pubbliche che il governo Meloni sta accelerando e sviluppano le attività necessarie per farle diventare organismi del nuovo potere (protagoniste della costituzione del Governo di Blocco Popolare e della costruzione del socialismo).

Conoscere la struttura produttiva e la composizione di classe del contesto in cui opera (cosa si produce, come è strutturato ogni settore produttivo - produzione di prodotti finiti e di componenti, commercio e servizi pubblici e privati - e quanti sono i lavoratori impiegati, i lavoratori autonomi, i disoccupati) è un'attività indispensabile per ogni Comitato di Partito.

Tale compito ha particolare importanza nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare (per la storia e il ruolo che questa città ha avuto nella storia del Mezzogiorno e nella formazione dello Stato unitario) ⁽²⁾ a Napoli, città in cui la precarietà delle condizioni di lavoro e l'arte di arrangiarsi sono ben radicati e vige un sistema di criminalità "più o meno organizzata" diffusa.

In questo scritto esponiamo le premesse dell'analisi della composizione di classe della città di Napoli a partire dal numero e dalla distribuzione della popolazione e della forza lavoro.

2. La popolazione residente a Napoli

Le tabelle che seguono indicano la popolazione (italiana di nascita e straniera) residente nella città, con le variazioni intercorse negli ultimi vent'anni (2024-2003). I dati sono ricavati da ISTAT, report dell'Osservatorio Economia e Società del Comune di Napoli e altri documenti.

Tabella 1 - Popolazione residente a Napoli per classi d'età

	2024	2003
Popolazione residente totale	913.465	1.004.500
In età da lavoro (15-64 anni)	577.000	665.000
Anziani (65 o più anni)	217.000	159.000
Bambini e ragazzi (0-14 anni)	119.465	180.000

La sintesi di questi dati è che nel Comune di Napoli negli ultimi 20 anni la popolazione residente è diminuita di oltre 91.000 unità,

un calo del 9.1%, un dato di gran lunga superiore alla diminuzione del 2% registrata a livello nazionale e che evidenzia un fenomeno di diminuzione della popolazione della città a vantaggio del turismo.

Su questo dato ha inciso in modo consistente il crollo delle nascite: confrontando i dati del 2003 con quelli del 2024, i bambini e i ragazzi nella fascia 0-14 anni sono ben 60.500 in meno (-33.6%), un calo tre volte superiore al calo nazionale (-11%). Un altro aspetto che emerge è la diminuzione della popolazione in età da la-

1. Vedasi gli articoli *Analisi di classe della società italiana* in *La Voce* n. 78 - novembre 2024 e *Studiare e verificare nella pratica della lotta la composizione di classe del nostro paese* in *La Voce* n. 77 - luglio 2024.

2. Vedasi *Manifesto Programma del (nuovo) PCI*, pagg. 109-110.

voro, che si è ridotta di 88.000 unità (-13.2%), a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale (-1%). Contemporaneamente, sebbene l'età media a Napoli resti più bassa di quella nazionale, il numero degli anziani è aumentato di 58.000 unità (+36.5%). In sintesi: crollo delle nascite, riduzione della forza lavoro, una popolazione che invecchia e si riduce.

Un dato segnalato dall'ISTAT, che approfondiremo nel corso dell'inchiesta, è che la popolazione residente a Napoli negli ultimi anni si è spostata nei comuni dei dintorni (la città metropolitana), espulsa

Tabella 2 - Divisione della popolazione residente per sesso

	2024	2003
Popolazione maschile	434.900 (47,6%)	475.781 (48,1%)
Popolazione femminile	478.562 (52,4%)	513.734 (51,9%)

dalla metropoli per l'aumento del costo della vita e la turistificazione di alcuni grandi e popolosi quartieri del Comune di Napoli.

Tabella 3 - Stranieri residenti a Napoli

	2024	2003
Stranieri residenti totale	61.108	9.136
In età da lavoro (15-64 anni)	49.508	7.316
Anziani (65 o più anni)	4.424	360
Bambini e ragazzi (0-14 anni)	7.358	1.460

La popolazione immigrata residente è aumentata di 7 volte negli ultimi vent'anni. Metà del totale viene dall'Asia (51,2%), un quarto dall'Europa (25,6%), il 15,8% dall'Africa e il 7,3% dall'America Latina. Le principali nazionali di provenienza sono Sri Lanka (14.627), Ucraina (7.510), Cina (4.477), Pakistan (3.344), Romania (2.356), Filippine (1.721), Bangladesh (2.101), Nigeria (1.550), Senegal (1.184), Repubblica Dominicana (1.076). A questi numeri vanno aggiunti altri circa 10.000 abitanti stranieri della città che non sono registrati perché clandestini o irregolari.

3. Popolazione in età da lavoro, forza lavoro e popolazione inattiva a Napoli

Su una popolazione residente (di nazionalità italiana o estera) di 913.465 individui, 577.000 sono quelli in età da lavoro (da 15 a 64 anni), 217.000 sono quelli che hanno oltre i 64 anni, mentre 119.465 sono i bambini e ragazzi da 0 a 14 anni.

3.1 Forza lavoro

a) **Popolazione in età da lavoro (forza lavoro).** Dei 577.000 individui in età da lavoro, gli occupati sono 280.000 (il 30,6% della popolazione e il 48,5% degli individui in età da lavoro). Di questi i *lavoratori dipendenti* sono 220.000 (il 23,5% della popolazione e il 37% degli individui in età da lavoro) e 60.000 sono i *lavoratori indipendenti/autonomi* (il 7% della popolazione e l'11% degli individui in età da lavoro). I *disoccupati* ufficiali (persone in cerca di occupazione) sono 72.000 (il 7% della popolazione e il 12,5% degli individui in età da lavoro). Gli *inattivi* in età da lavoro (15-64 anni) sono 225.000 (il 24% della popolazione e il 39% degli individui in età da lavoro). Questi numeri vanno però incrociati con le stime delle associazioni di settore, confermate dall'ISTAT, sul lavoro nero e irregolare. Secondo tali stime sono almeno 65.000 i lavoratori in nero o irregolari nella città di Napoli: quasi un lavoratore su cinque.

b) **Popolazione inattiva (in età da lavoro)**

Le persone inattive in età da lavoro sono 225.000 (il 39% della popolazione in età da lavoro). Di questi:

- circa 143.000 (il 63% degli inattivi) dichiarano di non essere disponibili a lavorare. Di que-

sti 69.000 (il 30,8% degli inattivi) non cercano un'occupazione per motivi familiari (assistenza anziani, cura dei figli, ecc.), altri 74.000 (il 32,7% degli inattivi) perché impegnati negli studi (studenti di scuole superiori e universitari) o per altro motivo;

- circa 82.000 (il 36,5% degli inattivi) dichiarano di voler lavorare. Di questi 39.000 (il 47,4%) sono scoraggiati nel riuscire a trovare il lavoro, 43.000 (il 56,2%) dichiarano di non cercarlo attivamente ma di essere disponibili a lavorare subito.

Il *tasso di inattività* (rapporto percentuale tra persone inattive e popolazione in età da lavoro) è del 39% (superiore di 7 punti alla media nazionale che è del 32%).

3.2 Lavoratori dipendenti e indipendenti

Per i dati che seguono, non essendoci statistiche pubbliche abbiamo usato proiezioni fatte sulla base dei dati della città metropolitana di Napoli: da qui alcune difformità (anche significative), a cui rimedieremo procedendo nell'inchiesta.

a) Lavoratori dipendenti

Appartengono a questa categoria quasi 220.000 individui così suddivisi:

- 124.700 (13,7% della popolazione) lavoratori permanenti a tempo pieno
- 20.300 (2,2% della popolazione) lavoratori permanenti a tempo parziale
- 45.000 (4,9% della popolazione) lavoratori a termine a tempo pieno
- 24.500 (2,7% della popolazione) lavoratori a termine a tempo parziale.

b) Lavoratori indipendenti

Appartengono a questa categoria circa 60.000 individui così suddivisi:

- 52.000 (5,7% della popolazione) lavoratori a tempo pieno
- 13.000 (1,4% della popolazione) lavoratori a tempo parziale.

c) Disoccupati ufficiali e altri disoccupati

- Disoccupati ufficiali (persone in cerca di occupazione): appartengono ufficialmente a questa categoria 72.000 individui così suddivisi: 48.000 (il 5,2% della popolazione e il 66,6% dei disoccupati) con esperienze lavorative e 24.000 (il 2,6% della popolazione e il 33,3% dei disoccupati) senza esperienze lavorative.

- Altri disoccupati (individui classificati come inattivi - vedi punto 3.1 b - ma che vorrebbero lavorare): appartengono a questa categoria circa 40.000 persone (il 18% degli inattivi).

La somma dei disoccupati ufficiali e dei disoccupati classificati come inattivi ma che vorrebbero lavorare corrisponde a 112.000: il 19,4% della popolazione in età da lavoro e il 12,3% della popolazione residente totale.

3.3 Pensionati

Elaborazione su dati INPS - Rendiconto Sociale Provinciale 2022. Le stime per il Comune di Napoli sono calcolate applicando il peso demografico del Comune (30.6%) ai dati provinciali ufficiali

Alla categoria dei pensionati appartengono circa 149.600 individui residenti nel Comune di Napoli (pari al 16,4% della popolazione comunale). Questo dato è stimato sulla base dei 624.905 pensionati totali dell'intera provincia di Napoli, considerando il peso demografico del Comune.

a) Pensionati per vecchiaia e anzianità

Appartengono a questa categoria circa 91.000 individui (pari al 10% della popolazione comunale e al 48,7% del totale dei pensionati). La suddivisione secondo la categoria professionale di provenienza è la seguente:

- circa 43.500 (pari al 23,3% dei pensionati totali) sono ex lavoratori dipendenti del settore privato
- circa 29.100 (pari al 15,6% dei pensionati totali) sono ex dipendenti pubblici
- circa 13.900 (pari al 7,4% dei pensionati totali) sono ex liberi professionisti e autonomi
- circa 4.500 (pari al 2,4% dei pensionati totali) appartengono ad altre categorie.

b) Beneficiari di prestazioni assistenziali (invalidità civile e pensioni sociali)

Appartengono a questa categoria 58.600 individui (pari al 6,4% della popolazione comunale e al 31,3% del totale dei pensionati). Questa voce include:

- beneficiari di pensioni e assegni per invalidità civile,
- beneficiari di pensioni sociali, reversibilità e altri trattamenti assistenziali.

Reddito dei pensionati

La stragrande maggioranza dei pensionati napoletani percepisce importi medi mensili contenuti, spesso al di sotto della media nazionale (le cifre sono al lordo).

- Oltre il 60% dei pensionati (circa 112.000 individui) percepisce un reddito pensionistico inferiore ai 1.000 euro mensili (12.000 euro annui).
- Solo una percentuale ridotta (inferiore al 10%) supera la soglia dei 1.500 euro mensili (18.000 euro annui).
- Le pensioni di importo elevato (oltre 2.500 euro mensili o 30.000 euro annui) sono una percentuale minima, concentrata prevalentemente tra gli ex dipendenti pubblici e alcune categorie di ex dirigenti del settore privato.

3.4 Nuclei familiari e individui poveri

L'indice di povertà viene calcolato sulla capacità di spesa pro capite media di un nucleo familiare (famiglia o individuo). Nel Comune di Napoli, alla categoria appartengono (dati ISTAT e Comune, anni 2022-2023) circa 80.000 nuclei familiari (oltre il 20% del totale, una percentuale tra le più alte in Italia) e quasi 200.000 individui (circa il 20% della popolazione residente). Sono poveri non solo gli emarginati e i senza lavoro, ma anche lavoratori (che, pur lavorando, non riescono ad avere un reddito adeguato perché lavorano in condizioni di precarietà o con bassissime retribuzioni) e, in misura drammaticamente significativa, pensionati (oltre 100.000, che percepiscono pensioni minime e sociali spesso come unica fonte di reddito per l'intero nucleo familiare).

4. Forza lavoro e settori di attività

4.1 Lavoratori suddivisi per attività economica

I lavoratori dipendenti costituiscono il 79% del totale dei lavoratori, con percentuali molto differenti fra i diversi settori economici: nel commercio e riparazioni sono il 62%, nell'industria l'87%, negli alberghi e ristorazione il 65%, nelle costruzioni il 54%, nei trasporti e magazzini il 79%, negli altri servizi il 79%.

Tabella 1 - Lavoratori suddivisi per attività economica (dati ISTAT 2023)

Attività economica	Occupati complessivi	Occupati dipendenti	Occupati indipendenti
Commercio e riparazioni	43.000	26.500 (62%)	16.500 (38%)
Industria	21.800	18.900 (87%)	2.900 (13%)
Alberghi e ristorazione	20.400	13.200 (65%)	7.200 (35%)
Costruzioni	18.300	9.800 (54%)	8.500 (46%)
Trasporti e magazzini	15.900	12.600 (79%)	3.300 (21%)
Attività professionali, scientifiche, tecniche	13.950	7.250 (52%)	6.700 (48%)
Attività finanziarie e assicurative	13.400	11.600 (86%)	1.800 (14%)
Servizi di supporto alle imprese	10.125	9.500 (94%)	625 (6%)
Servizi di informazione e comunicazione	7.500	6.900 (92%)	600 (8%)
Attività immobiliari	4.235	1.575 (37%)	2.750 (63%)
Attività artistiche e di intrattenimento	1.700	1.050 (62%)	650 (38%)
Agricoltura	700	200 (28%)	500 (72%)
Altri servizi	108.500	101.500 (93%)	7.000 (7%)
TOTALE	279.510	220.575 (79%)	59.225 (21%)

Questi i numeri che riguardano i lavoratori residenti nel Comune di Napoli, utili per l'analisi di classe del territorio napoletano. Ma per analizzare il tessuto produttivo del Comune di Napoli bisogna tenere conto del pendolarismo. Napoli si trova al centro di un'area metropolitana di 3 milioni di abitanti e di una regione di 5 milioni e mezzo di abitanti. La ricerca sull'analisi di classe dovrà tener conto del tessuto produttivo napoletano e di questo fenomeno.

Tabella 2 - Lavoratori dipendenti addetti e dimensione delle imprese del Comune di Napoli (anno 2022)

Questa Tabella risulta da una stima su dati ISTAT e su dati INPS - Rendiconto Sociale Provinciale 2022. Per questo i lavoratori dipendenti della Tabella 2 sono 334.000 invece dei circa 220.000 della Tabella 1.

Addetti per impresa	Numero di imprese	Occupati complessivi
1-9 addetti	69.850	145.200
10-49 addetti	5.900	105.600
50-249 addetti	950	58.900
250-499 addetti	85	26.350
500 addetti e oltre	35	22.650
TOTALE	76.821	334.000

Il tessuto produttivo di Napoli è caratterizzato da un altissimo numero di piccolissime unità produttive (negozi, studi professionali, piccole officine) che, nel loro insieme, generano la maggior parte

dell'occupazione dipendente della città. Solo circa un terzo dei lavoratori dipendenti della città (107.900 unità) è impiegato in aziende da 50 addetti in su (medie e grandi aziende).

Delle 35 aziende con oltre 500 addetti almeno 20 rientrano nei servizi pubblici come gli ospedali, le ASL, il Comune di Napoli, la Regione Campania, le Università, aziende comunali e partecipate ma anche Poste, Banche, conduttori servizi telefonia, luce e gas. L'individuazione precisa di queste 35 aziende - e successivamente delle 85 aziende con 250/499 addetti - sarà il primo filone di sviluppo di questa inchiesta.

Tabella 3 - Addetti per settori di attività e retribuzione media (anno 2021)

Settori	Numero imprese	Occupati complessivi	Retribuzione annuale media lorda	Retribuzione annuale media netta
Commercio e riparazioni	19.700	43.000	25.000	17.200
Industria	3.500	21.800	32.000	21.500
Alberghi e ristorazione	8.200	20.400	18.000	13.000
Costruzioni	9.500	18.300	24.000	16.500
Trasporti e magazzini	4.900	15.900	28.000	18.900
Attività professionali, scientifiche, tecniche	9.500	13.950	38.000	24.900
Attività finanziarie e assicurative	1.500	13.400	45.000	28.400

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI

Non abbiamo ancora reperito dati per dettagliare le differenze salariali interne ai settori e alle aziende. Supponiamo però che non differiscano molto da quelle a livello nazionale. Si tratta di un altro dei filoni di sviluppo di questa inchiesta.

4.2 Lavoratori delle imprese per tipo di rapporto e paese di nascita

I dati reperibili su questi aspetti sono estremamente confusi e poco veritieri tanto da rendere poco attendibili anche proiezioni o calcoli incrociati con altre fonti. Le caratteristiche del tessuto produttivo napoletano rendono necessario un maggiore approfondimento.

4.3 Lavoratori del settore pubblico

Tabella 4 - Lavoratori pubblici per gruppo contrattuale (dati ISTAT 2023, anno 2022)

Gruppo contrattuale	Numero lavoratori	Retribuzione media lorda annuale	Retribuzione media netta annuale
Sanità	28.000	45.000	28.500
Istruzione e università	22.000	35.000	23.000
FFAA e FdO	13.000	35.000	23.000
Amministrazione locale	12.000	33.000	22.000
Amministrazione Regionale e Nazionale	8.000	40.000	25.500
Trasporto pubblico locale	2.000	30.000	20.500
Cultura e musei	800	32.000	21.500
Servizi ambientali	800	28.000	19.500
Enti di ricerca	600	40.000	25.500
Servizi Portuali e Logistici	400	35.000	23.000
Altri enti pubblici	400	30.000	20.500
TOTALE	79.000		

I lavoratori della sanità costituiscono il comparto più ampio (il 35% sul totale), seguito da quello dell'istruzione e università (il 28% sul totale).

4.4 Lavoratori indipendenti

Tabella 5 - Lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e liberi professionisti (dati INPS, anno 2023)

Gruppo	Numero di lavoratori
Commercianti (titolari di negozi e attività)	18.000
Artigiani	13.500
Liberi professionisti	12.500
Collaboratori	9.000
Altri lavoratori autonomi	7.000
Titolari di partite IVA	4.000
TOTALE	64.000

I commercianti costituiscono circa il 28% del totale dei lavoratori indipendenti, gli artigiani circa il 21% e i liberi professionisti il 19%.

4.5 Lavoratori indipendenti: alcune categorie particolari

La deregolamentazione del mercato del lavoro (precarizzazione, lavoro a chiamata, finte cooperative, lavoro a cottimo, ecc.), in corso da 30 anni, ha avuto un'accelerazione negli ultimi 10 anni (con il Jobs Act del governo Renzi). L'introduzione di nuovi settori legati a internet (piattaforme digitali e lavoro virtuale) senza regole o contratti collettivi di lavoro ha portato alla formazione di nuove categorie di lavoratori senza diritti, che posso-

Un compagno del Comitato di Partito Aurora ci scrive

Alcune precisazioni sulle operazioni tattiche offensive nella fase di difensiva strategica

Cari compagni,
nell'articolo *Essere all'offensiva anche nella fase di difensiva strategica* pubblicato sul n. 78 di *La Voce* avete trattato delle operazioni tattiche offensive in una fase in cui il rapporto di forze è a favore della borghesia imperialista e i comunisti devono accumulare forze rivoluzionarie e indicato l'Avviso ai naviganti 145 di agosto 2024 come esempio di operazione di questo tipo. Penso che a quanto scritto vanno aggiunte alcune precisazioni.

In primo luogo, le operazioni tattiche offensive hanno un ruolo importante se non sono finalizzate solamente a “far parlare i giornali”, ma servono anche ad accumulare forze, a “giocare” sulle contraddizioni nel campo nemico, a

rafforzare il campo amico, ecc.

Pur tenendo conto che le operazioni tattiche offensive rivolte contro il nemico sono quelle che fanno “più clamore”, è sbagliato credere che allora sono le sole operazioni tattiche offensive che servono. In definitiva bisogna imparare a distinguere e combinare due tipi di operazioni tattiche offensive:

- quelle rivolte principalmente a colpire e indebolire il nemico,
- quelle rivolte principalmente al rafforzamento del nuovo potere.

Un esempio di operazione che combina i due aspetti è la battaglia contro Marco Carrai, console onorario di Israele in Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, e per la sua cacciata dalla presidenza della

no appartenere sia alla categoria dei lavoratori dipendenti sia a quella degli indipendenti.

Tabella 6 - Lavoratori delle piattaforme digitali (dati 2022) e delle cooperative (dati 2011)

Gruppo	Numero di lavoratori
Lavoratori delle piattaforme (rider, driver, lavoratori digitali, ecc.)	10.000
Cooperative di lavoro e servizi (pulizie, call center, logistica, facchinaggio, sicurezza)	20.000
Cooperative sociali (assistenza agli anziani, disabili, minori, reinserimento lavorativo)	9.000
Cooperative edilizie	2.500
Altre (trasporti, cultura, ecc.)	2.500
Totale lavoratori di Cooperative	35.000
TOTALE	45.000

I lavoratori delle piattaforme digitali sono circa 10.000 (i rider sono il 30%, i fattorini che consegnano pacchi sono il 7%, il restante svolge vari lavori online, quali vendita di prodotti e servizi, gestione piattaforme digitali).

La stragrande maggioranza dei lavoratori delle cooperative (il 57% del totale) è impiegata in lavori di pulizia, call center, logistica, facchinaggio e sicurezza. Un altro grosso filone (25% del totale) è quello delle cooperative sociali che si occupano di assistenza ad anziani, disabili, minori e del reinserimento lavorativo.

Comitato di Partito Babuskin

Fondazione Meyer, l'ospedale fiorentino per l'infanzia.

L'operazione è cominciata nel novembre 2022, con un comunicato del CdP Nuovo 25 Aprile che indicava proprio in Carrai il capofila dei sionisti in Toscana. All'epoca il console era impegnato in una campagna denigratoria nei confronti della Rete per la Palestina e del gruppo Sinistra Progetto Comune che avevano denunciato il regime di apartheid israeliano con affissioni di manifesti di cui Carrai pretendeva la rimozione da parte del Comune. Schierata a fianco del console c'era anche l'attuale sindaca di Firenze, Sara Funaro, ai tempi assessora al welfare del Comune e appena convertita all'ebraismo. In quel periodo il console non era ancora presidente della Fondazione Meyer. Era noto da sempre per i suoi rapporti con Matteo Renzi. Con quest'ultimo - e altri personaggi del cosiddetto "giglio magico" quali Maria Elena Boschi e Luca Lotti - venne inquisito dalla procura di Firenze per finanziamento illecito ai partiti, traffico di influenze, corruzione, riciclaggio ed emissione di fatture per operazioni inesistenti nell'ambito dell'inchiesta Open. Oltre a questo, Carrai era già noto e attivo come imprenditore nel settore della cybersecurity ed era membro del consiglio di amministrazione dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, assorbita poi da Intesa San Paolo ma da sempre cassaforte dell'aristocrazia fiorentina e sponsor di Matteo Renzi e Dario Nardella. Indicativa anche la sua biografia: nipote di uno dei membri della banda Carità, nota per le stragi e torture di partigiani durante la Resistenza, e cugino di quelli che sono stati i promotori in Toscana di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere (CDO), associazione imprenditoriale di ispirazione cattolica che, con l'installazione del governo Renzi, iniziò a vincere numerosi appalti in Toscana togliendo

terreno alla Lega Coop. Sono note brevi che però fanno comprendere che si tratta di un personaggio chiave del sistema delle Larghe Intese (polo PD & cespugli e polo Fratelli d'Italia-Lega-Forza Italia) che da quarant'anni a questa parte attua, insieme o alternandosi al governo del paese a livello nazionale e locale, il programma comune della borghesia imperialista. In Toscana questo sistema è incarnato dal PD, figlio della degenerazione del vecchio PCI sotto la direzione dei revisionisti moderni, che è garante degli interessi della borghesia imperialista in regione.

È sulla base di questa analisi che abbiamo lanciato la battaglia "cacciare Carrai da Firenze!". Attaccare ha significato:

1. **individuare** la battaglia della guerra popolare rivoluzionaria che consente di elevare il livello delle nostre forze in termini di quantità e qualità in Toscana;

2. **lanciare** la battaglia anche da soli, consapevoli del fatto che così facendo avremmo aperto una strada anche per altre forze del MCCO e del fronte anti Larghe Intese (ed effettivamente è successo!);

3. **avvalersi** ai nostri fini anche delle iniziative e delle mobilitazioni messe in campo dalla sinistra borghese e dalle Larghe Intese (PD compreso).

Adesso la "questione Carrai" è diventata un problema per il campo nemico, su scala locale ma anche a livello nazionale, ma è diventato anche un punto di convergenza delle lotte, in particolare promosse da organizzazioni operaie e popolari (OO e OP). L'esempio forse più significativo è stato quello del corteo promosso il 18 ottobre dal Collettivo di Fabbrica GKN [vedasi il Comunicato n. 62 "Complici e solidali con il Collettivo di Fabbrica GKN" del CdP Aurora, reperibile su www.nuovopci.it - ndr].

In sintesi: anzitutto si è trattato di analizzare il campo nemico, individuarne i

suoi punti deboli e raccogliere informazioni, poi di denunciare pubblicamente i suoi traffici e interessi, poi di rendere quella battaglia il contenuto dell'azione di organizzazioni pubbliche (a partire dal P.CARC ma anche di altre organizzazioni del MCCO, OO e OP), poi di farne strumento di costruzione di OO e OP (in questo caso siamo arrivati principalmente a costruire e rafforzare OP tematiche), poi di arrivare a costruire "un'opinione pubblica" sul tema, di fare pressioni su esponenti della seconda gamba che se ne facessero portavoce fino ad acutizzare le contraddizioni nel campo nemico.

In secondo luogo, non esiste alcuna operazione tattica offensiva condotta con scienza e creatività se non è inserita nella guerra popolare rivoluzionaria, cioè nel percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e instaurare il potere della classe operaia. Sulla guerra popolare rivoluzionaria non mi dilungo qui perché è argomento già ampiamente trattato nella nostra pubblicistica.

In terzo luogo la conduzione scientifica e creativa di operazioni tattiche offensive richiede che ogni CdP si doti di un piano d'azione strategico dentro al quale inserirle. A questo fine riporto un pezzo dell'articolo di Mao Tse-tung *Sulla guerra di lunga durata* che ho trovato illuminante. "Esaminiamo ora il problema della pianificazione. A causa dell'incertezza propria della guerra è molto più difficile realizzare la pianificazione in una guerra che in altre sfere di attività. Ma poiché "in tutte le cose, la preparazione garantisce il successo e l'impreparazione conduce al fallimento", non vi può essere vittoria in guerra senza predisporre piani e senza preparazione. Non esiste certezza assoluta in guerra, ma ciò non esclude un certo grado di certezza

relativa. Siamo abbastanza sicuri di conoscere la nostra situazione. Non conosciamo invece con sicurezza la situazione del nemico, ma anche nel campo del nemico vi sono sintomi da osservare, tracce da seguire e una serie di fenomeni da considerare. Questo costituisce ciò che chiamiamo un certo grado di certezza relativa e fornisce la base oggettiva per la pianificazione della guerra. Lo sviluppo della tecnica moderna (...) ha accresciuto la possibilità di pianificare la guerra. Tuttavia, poiché in guerra la certezza è piuttosto limitata ed è transitoria, è difficile che i piani possano essere completi e fissi; essi mutano con il movimento (fluidità o evoluzione) della guerra e in misura diversa a seconda della scala delle operazioni. I piani tattici, come i piani di attacco o di difesa di piccole formazioni o unità, devono essere spesso cambiati più volte in un sol giorno. Il piano di una campagna, ossia un piano d'azione di una grande formazione, può durare generalmente fino alla conclusione della campagna, ma nel corso di essa vi sono spesso mutamenti parziali e, qualche volta, totali. Un piano strategico, basato sulla situazione generale delle due parti belligeranti, è più fisso, ma anch'esso si applica solo in una fase strategica determinata e deve essere modificato quando la guerra passa a una nuova fase. L'elaborazione e la modificazione dei piani tattici, dei piani di una campagna e dei piani strategici a seconda dell'obiettivo e delle condizioni sono un fattore chiave nella direzione della guerra: sono la realizzazione concreta dell'elasticità in guerra, in altre parole sono il pratico manifestarsi dell'abilità di mutare tattica". Mao si rivolge qui ai comandanti di ogni livello nella Guerra di resistenza contro il Giappone, ma penso che il criterio è lo stesso per i CdP che nella zona in cui operano sono lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria con cui le masse operaie e popolari instaureranno il socialismo.

La Voce 81 del (nuovo)Partito comunista italiano - *Indice*

- “Bloccare tutto per cambiare tutto” significa combinare difesa e attacco, con fermezza strategica e flessibilità tattica! 2

Sulla Terza guerra mondiale

- La guerra in corso 3
 - Siamo già nella Terza guerra mondiale o andiamo verso la Terza guerra mondiale? 3
 - Intervento del P.CARC alla Conferenza internazionale di Roma 3
 - Ancora sulla crisi generale del capitalismo 5
- Un quadro della Terza guerra mondiale 8
 - I conflitti armati nel mondo 8
 - Stati sottoposti a misure coercitive da parte di USA, UE e ONU 20
 - Stati e territori in cui sono in corso tentativi di destabilizzazione da parte della CI 20

- Contro censura e propaganda di guerra.....21
- Ruolo dell'esercito nei paesi imperialisti e sviluppi della Terza guerra mondiale ... 23

- Sul 15° piano quinquennale della Repubblica Popolare Cinese 32
- Sviluppare in ogni campo i risultati conquistati con le mobilitazioni dei mesi scorsi! 35
- La lotta contro lo spontaneismo è anche lotta per l'uso del materialismo dialettico 41

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)PCI

- Scelta di campo e scelta di vita 56
- Direzione o formazione di un compagno .. 58
- Inchiesta per l'analisi della composizione di classe della città di Napoli 59
- CdP Aurora - Alcune precisazioni sulle operazioni tattiche offensive... 65

I testi citati in questo numero di *La Voce* sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

Comunicato CC 21/2025 - 23 ottobre 2025

All'assemblea indetta da Potere al Popolo... Quale blocco politico e sociale per “cambiare tutto”?

Comunicato CC 20/2025 - 16 ottobre 2025

... La solidarietà con il popolo palestinese è un aspetto della lotta per porre fine alla Terza guerra mondiale...

Comunicato CC 19/2025 - 28 settembre 2025

Lo sciopero del 22 settembre ha impresso uno slancio nuovo e superiore a tutto il movimento delle masse popolari...

Comunicato CC 18/2025 - 12 settembre 2025

“Se attaccano la Flotilla blocchiamo tutto”
Organizzare in ogni azienda lo sciopero generale...

Comunicato CC 17/2025 - 8 agosto 2025

Mobilitazioni contro la guerra ...
Per il mese di settembre, di ottobre e anche di novembre sono già in programma numerose iniziative locali e nazionali

Comunicato CC 16/2025 - 30 luglio 2025

Marco Carrai è un criminale di guerra!
“Non aspettarsi giustizia, ma essere giustizia”

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 162 - 15 novembre 2025

Scaricare, riprodurre e far circolare i nuovi adesivi del (n)PCI!

Avviso ai naviganti 161 - 31 ottobre 2025

Contro il DDL Gasparri e la prostituzione del nostro paese agli imperialisti USA e sionisti - Estendere la denuncia nominativa degli agenti dell'Entità sionista in Italia

Avviso ai naviganti 160 - 26 luglio 2025

Il numero 80 di *La Voce* è disponibile sul sito del (n)PCI
Scaricarlo, riprodurlo, studiarlo e farlo circolare!

Alcuni modi per collaborare con noi

- diffondere su facebook e in altro modo la pubblicistica del Partito,
- riprodurre e diffondere *La Voce* nella tua cerchia,
- raccogliere e trasmetterci valutazioni e considerazioni sulla nostra propaganda, segnalare persone a cui mandare *La Voce* per posta o via mail,
- affiggere adesivi e locandine, fare scritte murali e altre attività di propaganda con cui veicolare nel tuo ambiente la concezione del mondo, il bilancio del movimento comunista, l'analisi del corso delle cose, la linea generale, le parole d'ordine del Partito,
- farci avere il tuo indirizzario mail per potenziare

- la nostra lista di distribuzione,
- aggiornarci sull'andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbliche della tua zona,
- aggiornarci su quanto avviene nella tua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.),
- inviarci resoconti di iniziative e manifestazioni a cui partecipi, segnalandoci le persone interessanti su cui intervenire e i loro recapiti,
- dare un sostegno logistico per lo sviluppo dell'attività del Partito (ad es. metterci a disposizione locali per tenere riunioni clandestine, ecc.).

Comunicazione sicura con TAILS e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TAILS e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso e il nuovo modulo per il contatto semplice e sicuro.

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna 5,00 €